



Comune di Padova

Settore Lavori Pubblici
Ufficio Edilizia Monumentale

PROGETTO ESECUTIVO - STRALCIO 1

PADOVA CELESTE PARCO DELLE MURA E DELLE ACQUE
RESTAURO DELL'ALA EST DEL CASTELLO
CARRARESI (LLPP EDP 2021/053)

Progettisti

coordinamento e progettazione generale:
GALEAZZO ARCHITETTI ASSOCIATI
via P. E. Botta n.1 - 35138 Padova - 049 655427
architettogaleazzo@studiogaleazzo.it

progettazione strutturale:
FACCIO ENGINEERING SRL
via Astichello n.18 - 35133 Padova - 049 8647020
posta@faccioengineering.com

progettazione impiantistica:
TFE INGEGNERIA SRL
via Friuli Venezia Giulia n.8 - 30030 Pianiga (VE) - 041 5101542
amministrazione@tfeingegneria.it

coordinamento sicurezza e prevenzione incendi:
ESSETIESSE INGEGNERIA SRL
via P. Bronzetti n.30 - 35138 Padova - 049 8808237
amministrazione.ingegneria@essetiesse.it

Restauratore Beni Culturali:
ADRIANO CINCOTTO
Cannareggio 2588 - 30121 Venezia - 041 2750077
cincottorestauro@gmail.com

Esperto aspetti energetici e ambientali:
ING. MARCO SORANZO
via Tintoretto n.16 - 35030 Selvazzano Dentro (PD) - 348 3109523
ingmsoranzo@gmail.com

Geologo:
DOTT. GEOL. PAOLO CORNALE
Strada di Costabissara n.17 - 36100 Vicenza (VI) - 348 3979406
paolo.cornale55@gmail.com

CUP

H96J20001530008

LLPP EDP 2021/053

N° Progetto

APPR_00

Nome file
EG_RS

Data
Novembre 2023

Elaborato

RELAZIONE STORICA

Scala

.....

Rup

Domenico Lo Bosco

Capo Settore

Matteo Banfi

INDICE

1	INTRODUZIONE.....	2
2	L’ORIGINE DEL CASTELLO: LA TORLONGA	3
3	IL SIMBOLO DELLA TIRANNIA: IL CASTELLO DI EZZELINO	5
4	IL CASTELLO CARRARESE	7
4.1	IL PROGETTO DI NICOLÒ DELLA BELLANDA.....	9
4.1.1	ALA SUD	15
4.1.2	ALA NORD	15
4.1.3	ALA EST	16
4.2	L’APPARATO DECORATIVO DEL CASTELLO	21
4.2.1	SALA DEL ROSETO CON VELARIO O SALA DEL CARRO	23
4.2.2	LOGGIA DELL’ALA EST	30
5	IL FORTILIZIO DURANTE LA DOMINANZA VENEZIANA	36
6	LA TRASFORMAZIONE IN CASA DI RECLUSIONE	45
7	IL PROCESSO DI DIMISSIONE DEL CARCERE.....	56
8	GLI INTERVENTI DI RESTAURO DEL CASTELLO.....	59
9	EXCURSUS ATTRAVERSO LE MAPPE STORICHE	60
10	BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	84

1 INTRODUZIONE

La seguente relazione storica tratta il Castello dei Carraresi, una fortezza che prima dell'attuale stato di declino rappresentava uno dei momenti di maggior splendore per la città di Padova. Di fatto, il complesso durante l'epoca dei Carraresi venne utilizzato sia come fortificazione, sia come luogo di rappresentanza ed autocelebrazione, al pari della Reggia posta limitrofa al Duomo.

L'evoluzione storica del complesso può essere sintetizzata in cinque fasi:

- la prima fortificazione denominata "Torlonga";
- l'ampliamento in epoca Ezzelina;
- il periodo d'oro con i Carraresi;
- l'operazione di *damnatio memoriae* veneziana;
- il carcere cittadino.

Attualmente il Castello si presenta diviso in due macroaree: l'osservatorio astronomico della Specola, che occupa la porzione originaria del Castello, e l'ex carcere. Quest'ultimo si presenta in uno stato di declino da ormai più di due secoli, fase innescata dopo la conquista da parte dei Veneziani della città e poi aggravata con la trasformazione del complesso in luogo di detenzione cittadino. Questo tipo di funzione, oltre a eliminare quasi totalmente l'opera dei Carraresi, isolò completamente il complesso dalla città eliminando nel tempo la concezione originaria di questo luogo nella memoria dei cittadini.



Il Castello Carrarese, ortofoto. Giallo: l'area occupata dalla Specola. Azzurro: l'area occupata dall'ex carcere. Arancione: l'area del Castello

2 L'ORIGINE DEL CASTELLO: LA TORLONGA

Le origini del Castello ad oggi non sono del tutto chiare. Grazie a una serie di attestazioni riguardo alle fortificazioni risalenti al X secolo sappiamo che, ancor prima dell'operazione di fortificazione di Ezzelino III da Romano, esisteva in quell'area un'altra torre denominata Torlonga.

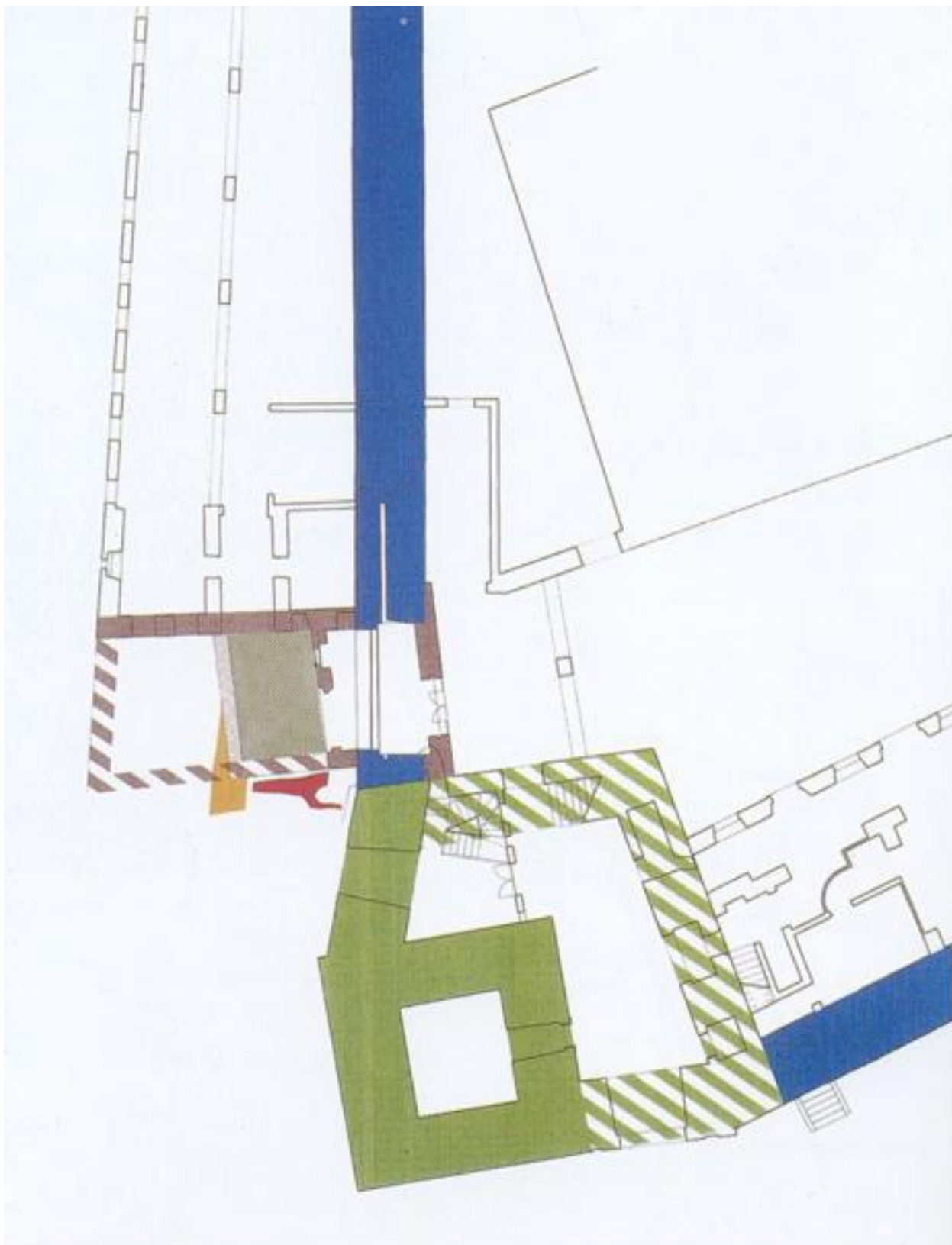
Verso la fine del IX secolo la città di Padova fu più volte saccheggiata da orde di Ungari. Questi danneggiarono ripetutamente la città provocando anche un incendio che distrusse l'archivio episcopale. Tale episodio fu decisivo per spingere il Vescovo padovano Pietro a rivolgersi al re Berengario I (850 circa – 924) per aumentare la difesa della città. La richiesta venne accolta e con il diploma del 25 marzo 911 il Vescovo ottenne il controllo delle fortificazioni esistenti e il permesso di erigerne di nuove. Data questa concessione, è verosimile ipotizzare che l'area assunse i connotati di baluardo difensivo, soprattutto a protezione dell'area strategica creata dalla biforcazione del Bacchiglione.

A seguito di questo episodio, le ulteriori informazioni sulle fortificazioni cittadine risultano frammentarie e non del tutto esplicite. Molte di esse sono giunte a noi per via indiretta con le redazioni dei documenti catastali. Uno dei primi documenti in cui viene citata una fortificazione fu redatto nel 950. In esso troviamo solo una mera descrizione di un terreno "*non longe de castro patavino*". Risulta più interessante un documento redatto nello stesso anno in cui si citano ben due castelli. Di questi viene specificata l'ubicazione e, mentre nel primo caso sembra che faccia riferimento al palazzo episcopale, nel secondo il castello viene identificato come "*castrum padense*"¹. Secondo l'ipotesi dell'archeologo e storico S. Tuzzato, quest'ultimo era probabilmente costituito da un dongione con il ridotto fortificato confermando indirettamente la presenza di una torre, denominata nei documenti successivi come "Torlonga".

Una delle prime esplicite menzioni di questa fortificazione a torre risale a un documento redatto il 10 settembre 1062². In esso viene descritto un passaggio di proprietà in cui una certa Maria, vedova di Martino detto Catella, dona a Giovanni, suo figlio, una porzione di terreno collocato *in Turlonga o Torlonga*. Ulteriori attestazioni delle Torlonga provengono da rogiti notarili datati 21 dicembre 1070 e 21 agosto 1102. Quest'ultimo è di particolare importanza poiché tratta di una porzione di terreno che passerà sotto la proprietà del Monastero di S. Michele di Brondolo. Molto probabilmente, i monaci scelsero questa zona per la costruzione di una *domus* abbaziale considerando due fattori: la sicurezza offerta dalla fortificazione e l'affaccio sul Bacchiglione. La presenza di questo monastero fu talmente influente per la zona che porterà in breve tempo al mutamento del toponimo della contrada che passò da Torlonga a Brondolo.

¹ *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città*, G. Valenzano (a cura di), Padova University Press, ed. Me.Ve., Padova, 2019, pp. 15.

² *Codice diplomatico padovano*, cit. 1877, n.185, pp. 215-216.



*Fasi costruttive della Torlonga, elaborazione di S. Tuzzato sulla base di G. Mengato.
 Rosso: età romana. Giallo: età altomedievale. Verde: secoli XI-XII (a tratteggio: prosecuzione ipotetica).
 Blu: prima età comunale. Viola: XIII-XIV secolo (in grigio la fossa trabocchetto).*

3 IL SIMBOLO DELLA TIRANNIA: IL CASTELLO DI EZZELINO

Nel XIII secolo iniziarono i primi interventi di ampliamento dell'originaria fortificazione. Questi furono realizzati per volere di Ezzelino III da Romano (1194-1259). Per molto tempo fu attribuita a quest'ultimo la paternità dell'intero complesso, equivoco nato sulla base della lettura delle antiche cronache cittadine, a partire dal *Cronica* del notaio Rolandino da Padova (1200-1276)³. Gli ultimi scavi condotti grazie alla Soprintendenza Archeologica (2013-2014) e l'ipotesi, ormai confermata, della presenza di una fortificazione antecedente hanno permesso di sfatare questo errore.

Ezzelino III da Romano conquistò Padova nel 1237, il suo dominio è segnato da una politica improntata sulla tirannia, con un controllo della città basato su liberticidi e sulla costruzione di *horrendissimi* luoghi destinati a prigionieri. Di fatto, pochi anni dopo la conquista iniziò a dimostrare il suo potere con i lavori di ampliamento della preesistente Torlonga. Gli interventi furono realizzati utilizzando i materiali recuperati dalla demolizione delle case appartenenti alle famiglie che si opposero al nuovo regime. Bisogna specificare che le gesta del Signore della Marca ebbero un impatto estremamente negativo sulla memoria della città, condizionando conseguentemente il giudizio sulla struttura come espressione diretta del tiranno e creando una serie di equivoci.

Per ricostruire effettivamente quanto realizzato sotto il dominio di Ezzelino da Romano, sarà quindi necessario un confronto tra le informazioni ricavate dagli scritti di propaganda antimperiale con quelle ottenute dagli ultimi scavi archeologici. Grazie anche a *Della felicità di Padova*, scritto da Angelo Portenari⁴, abbiamo la conferma dell'esistenza di due torri, una verso la campagna mentre l'altra verso la città. Molto probabilmente, la prima corrisponde alla preesistente Torlonga. Per quanto riguarda la seconda torre, sappiamo che probabilmente si presentava con dimensioni minori ed era collocata ad Est rispetto alla prima. La vaga descrizione sull'ubicazione di questa torre portò numerosi studiosi nei secoli ad avanzare differenti deduzioni. Molti pensarono che si facesse riferimento a una delle due torri attualmente presenti lungo l'ala Est; quest'ipotesi però comporterebbe che l'opera originaria avesse un'estensione che arrivava fino all'attuale Piazza Castello. Sarà la campagna di scavi archeologici realizzata tra il 2013 ed il 2014 a sfatare le ipotesi precedentemente avanzate, grazie al ritrovamento di un impianto quadrato nell'area ovest della corte, riconducibile alla fondazione di un'antica torre non più esistente.

Il nome del progettista di questo intervento è ignoto, Rolandino non ne citò mai il nome, si soffermò solo sul raccontare di *“un tale che chiese con insistenza ad Ezzelino la grazia di fargli progettare non la disposizione delle camere del palazzo del castello, ma del carcere e della stanza delle torture. Accogliendo la grazia concessagli con animo lieto, costui sollecitò l'acume di tutto il suo zelo e di tutto il suo ingegno e come artefice sovrintese agli operai zelante, assiduo e digiuno per più giorni, per concludere con successo quel che aveva concepito nell'animo. Ma si rallegriano le anime dei morti nel castello! Poiché colui che tanto spesso era entrato di sua spontanea volontà nel carcere, quando veniva costruito, osservando attentamente, anzi ordinando, che nel carcere non rilucesse alcuno spiraglio di luce – volendo fare un luogo tenebroso, pieno di porcherie e immondizie, triste, tartareo, orribile e mortale – proprio quell'artefice stesso, in seguito preso e rinchiuso per ordine di Ezzelino, oppresso da fame, sete, vermi e fetore e dalla mancanza d'aria, come un lupo che ulula, perì miserevolmente e venne meno nel luogo così infernale che aveva preparato.”*⁵

Bisognerà attendere il XVI secolo, quando Pietro Gerardo⁶, cronista cinquecentesco, denominerà le due torri *Zilie*, dal nome del presunto ingegnere Zilio Milanese. Questo nome sarà poi ripreso anche da Angelo Pontenari, il quale descrisse brevemente la conformazione di queste prigioni citando una bocca a guisa di

³ Rolandini Patavini, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, a cura di A. Bonardi, ed. S. Lapi, Città di Castello, 1905-1908, pp. 77.

⁴ A. Portenari, *Della felicità di Padova*, per Pietro Paolo Tozzi, Padova, 1623.

⁵ Rolandini Patavini, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, a cura di A. Bonardi, ed. S. Lapi, Città di Castello, 1905-1908, libro V, cap.10.

⁶ P. Gerardo, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano*, per Comin da Trino, di Monferrato in Vinegia, 1552.

sepoltura posta nel primo solaio di una delle due torri. Da questa il tiranno calava con delle funi i padovani per poi farli morire di fame⁷.

Cacciato il tiranno dalla città, la struttura fortificata fu convertita in una cittadella militare, questa era in grado di ospitare le truppe di stanza e di accogliere uomini armati in transito a Padova. Questa condizione si conservò anche dopo il tramonto del governo comunale avvenuto nel 1318.

⁷ A. Portenari, *Della felicità di Padova*, per Pietro Paolo Tozzi, Padova, 1623, p.87.

4 IL CASTELLO CARRARESE

In seguito alla dominazione ezzelina, il Comune di Padova proseguì la fortificazione della cinta muraria. Nel caso del Castello, simbolo della tirannia, si registrò invece un naturale periodo di abbandono e di *damnatio memoriae* in seguito alla caduta del regime. Sarà Francesco I da Carrara (1325-1393), chiamato anche Francesco il Vecchio, a intervenire sull'antico impianto ampliandone notevolmente le dimensioni. Il reale carrarese, pur essendo ben consapevole delle profonde implicazioni politiche e simboliche che l'operazione avrebbe comportato, fu costretto ad intervenire sul Castello a causa della disastrosa campagna politico-territoriale che Padova stava attraversando. A differenza di Ezzelino, Francesco I (Francesco il Vecchio) ideò un Castello della città, al servizio della città, e pertanto emblema della sua sovranità e della sua autonomia politica.

Nel 1318 i Carraresi si insediarono a Padova. In base alla documentazione a disposizione si può ipotizzare che nei primi anni della signoria non ci furono imprese per la risistemazione del Castello. Le prime informazioni sulle operazioni della fortezza le abbiamo con Francesco I, signore di Padova dal 1350 al 1388. Molto probabilmente, i primi signori si concentrarono sulla costruzione del Palazzo signorile. È verosimile ipotizzare che la tirannia ezzelina fosse ancora ben impressa nella memoria dei padovani, per cui i nuovi signori stettero ben in guardia nel toccare quell'area evitando il rischio di un'insurrezione da parte della città.

Per comprendere cosa spinse Francesco il Vecchio a riutilizzare quell'orrido simbolo è necessario introdurre la situazione politico-territoriale. In primis, è fondamentale ricordare la Guerra dei Confini (1372-1373). Questa fu causata dalle aspirazioni della Signoria per il dominio sul territorio della Marca e si rivelò decisiva, portando di fatto al termine dell'alleanza con la Serenissima. Non va scordato infatti che la nuova potenza signorile era frutto dell'ingerenza veneziana che, desiderosa di contenere la politica espansionistica scaligera, aveva creato nel padovano uno stato cuscinetto, che nel tempo ottenne il suo status politico di media-potenza.

Non avendo più come alleata la Serenissima, Padova conobbe una nuova stagione politica in cui si ritrovò circondata da nemici: a oriente il vecchio alleato e a occidente la signoria degli Scaligeri e dei Visconti. Tutto porterebbe a credere che i lavori sul Castello voluti da Francesco il Vecchio in quel preciso momento debbano essere letti in relazione a un contesto di grande tensione ed inquietudine. Quest'ipotesi può essere ritenuta verosimile, considerando che i lavori iniziarono nel 1374 e coinvolsero massicciamente l'intero complesso. Il signore affidò il progetto e la direzione dei lavori al suo tecnico di fiducia, l'ingegnere veronese mastro Nicolò della Bellanda, il quale si impegnò a terminare l'opera in quattro anni. In questo senso, dunque, l'operazione compiuta da Francesco il Vecchio fu di una strategia estremamente sottile poiché, cogliendo al balzo i problemi con Venezia ai confini, realizzò una fortificazione che fosse intesa e propagandata, nell'ottica di una politica internazionale, messa a servizio e a difesa della città. Al contempo non è da escludere che egli volesse assicurarsi una dimora in cui rifugiarsi dalla città.

Le cronache di Galeazzo Gatari (1344-1439), ambasciatore e tesoriere di Francesco il Vecchio, ci offrono una esauriente rappresentazione del discorso pubblico che fece da cornice alle fasi iniziali della realizzazione della struttura, da cui traspaiono sia il contesto liturgico, sia la consapevolezza che il castello si sarebbe configurato come *res memoranda*:

Martì, di VIII de mazo, col nome di l'Altissimo Dio e di santo Prodocimo, san Danielle, santo Antonio, santa Iustina, protetori di questa città di Padoa, dita una solenne messa, fu principato il castello della città di Padoa, che da San Tomaso è apresso la tore de misser Ecelin; a la quale edificazione fu a farlo il provido omo Nicollò

*de la Belanda, ingiegnerò dil prefato signore, e in questo di promesse di darlo compido d’ogni raxone fortificò perfino a IIII anni prosimi futuri, non gli mancando le cose opportune per quello.*⁸

Il rito di comunità della posa della prima pietra venne svolto seguendo una precisa liturgia, una celebrazione religiosa con l’evocazione dell’intero pantheon dei santi protettori della città, contornato dall’impegno solenne da parte dell’ingegnere che l’opera sarebbe stata realizzata in quattro anni e dotata di tutte le infrastrutture necessarie alla sua difesa. Difficilmente si può stimare in che misura effettivamente realizzò l’impresa, Con l’indulgenza del 1378 tuttavia il vescovo Raimondo Ganimberti invitò i padovani a visitare la cappella *in castro noviter constructo*, per cui si può supporre che almeno gli ambienti più importanti e rappresentativi fossero già stati realizzati.

Un’altra fonte trecentesca, *l’Ystoria de Mesier Francesco Zovene*, redatta da un membro della stessa famiglia carrarese, ci fornisce degli ulteriori elementi che sostengono la tesi per cui non si trattò di una mera struttura militare, ma di una costruzione che si inscriveva a pieno titolo nel contesto della politica culturale della signoria:

*Prima el dicto magnifico Signore Veio da Carara per soa defension fé fare in la città de Pava un castello inespugnabelle in lo luogo, dove meser Excelin da Roman avé una rocha fortissima, e félo fornire de arme, de vin, de biava, de zaschaun fornimento da bataya e de ogni altra cossa necessaria. E brivamente el gh’era in quello ogni fornimento, che pensare se poesse [...] e fé un tracto alto su pilastri de muro e in volto, sul quale era una via larga murà, da una parte e da l’altra, sì che da la camera sua posseva andare seguramente a pé e a cavallo infina al castello. E tanto queste predicte cosse fo ovra meraveyosa, che ogni forestiero desiderava de vederle per singolare cossa.*⁹

In questo contesto il Castello doveva quindi svolgere una duplice funzione: da un lato doveva essere un’imponente struttura difensiva, dall’altro rappresentava un elemento di rappresentanza modulata su esigenze autocelebrative della Signoria, al pari della Reggia. In definitiva il Castello ha rappresentato uno dei punti di snodo fondamentali della politica culturale del Trecento carrarese: nell’iconografia del tempo, il Castello, insieme a Palazzo della Ragione e alla Basilica del Santo, costituiva infatti uno dei simboli identificativi della città e, nello specifico, l’emblema della sovranità politica.

Per quanto riguarda la funzione difensiva, è importante ricordare che i Signori utilizzarono la fortezza come ultimo rifugio, questa infatti era collegata direttamente alla Reggia tramite l’antico sistema del Traghetto. Questo consisteva in un lungo camminamento, sopraelevato con una serie di arcate, che collegava la cinta muraria alla Reggia. Le cronache dell’epoca raccontano del suo utilizzo diverse volte. Un esempio cruciale lo abbiamo con la conquista di Padova da parte dei Visconti, avvenuta nel 1388 dopo un mese di assedio. Francesco Novello fu costretto a scendere a patti, concordando una resa, solo dopo aver ottenuto un salvacondotto per recarsi a Pavia. Ottenuta la sottoscrizione del salvacondotto, sfruttò il Bacchiglione per fuggire con le sue migliori cinque barche. Il ritorno di Francesco Novello a Padova sarà altrettanto movimentato: dopo due anni di dominio da parte dei Visconti, riuscì a riconquistare la città nel 1390, a seguito di un lungo assedio. Come citato nelle cronache dell’epoca, al suono delle campane a martello, la Corte di Virtù fuggì *“su per lo muro dela città per la via dela corte versso il castello, lasiando i loro cavalli nela corte a vôte selle”*. I nemici quindi si rifugiarono all’interno del Castello e il Novello fece tagliare le due strade d’accesso interne alla città da S. Cecilia e da S. Tommaso a quella di S. Giovanni *“a ciò che niunno non potesse venire su per lo muro coverto”*¹⁰.

⁸ G. e B. Gatari, *Cronaca Carrarese, confrontata con la redazione di Andrea Gatari*, A. Medin e G. Tolomei (a cura di), in *Rerum Italicarum Scriptorum*, XVII, parte 1, ed. S. Lapi, Padova, 1931.

⁹ *La Ystoria de mesier Francesco Zovene di un “familiare carrarese”*, in *Gesta magnifica domus Carrariensis*, R. Cessi (a cura di), ed. Zanichelli, Bologna, 1965 (*Rerum Italicarum Scriptorum*, XVII, parte I) pp.173-226.

¹⁰ G. e B. Gatari, *Cronaca Carrarese, confrontata con la redazione di Andrea Gatari*, A. Medin e G. Tolomei (a cura di), in *Rerum Italicarum Scriptorum*, XVII, parte 1, ed. S. Lapi, Padova, 1931, pp.419-420.

L'ultimo episodio militare che coinvolge il castello durante la signoria Carrarese avviene con la conquista di Padova da parte della Serenissima, avvenuta tra il 1405 ed il 1406. Dopo mesi di assedio e con la popolazione ridotta allo stremo della fame, dalla sete e dalla peste che mieteva trecento morti al giorno, Novello fu costretto a cedere la città e a rimettersi alla clemenza dei veneziani. Novello e i suoi due figli, Francesco Terzo e Giacomo, furono portati nelle carceri veneziane e vennero fatti strozzare, per ordine del Consiglio dei Dieci, tra il 17 e il 22 gennaio del 1406. Con questo episodio si chiuse anche il ciclo della vita del Castello Carrarese, ora privato delle sue funzioni di rappresentanza politica, di simbolo della potenza della signoria: venne trasformato dai veneziani prima in presidio militare e poi, nella seconda metà del Cinquecento, in deposito di biave.

Come già citato, il Castello, oltre a svolgere la funzione difensiva, veniva usato anche come residenza da parte della Signoria. Questa tesi è avvalorata dal confronto tra il fortilizio padovano e quelli coevi. La fusione di queste due funzioni infatti era presente in molti castelli viscontei. È interessante notare che, a differenza degli esempi viscontei, il Castello non fu l'unico polo cittadino adibito a dimora e luogo di rappresentanza della famiglia, in quanto la prima deputata a questi scopi era la "*curia magnifici et excelsi domini*", ovvero la Reggia Carrarese. Questo dualismo fu probabilmente frutto dell'iniziale attenzione da parte del Signore a non instaurarsi subito nel Castello Ezzelino, come già detto simbolo della tirannia, e nella volontà di rendere il fortilizio un elemento di un progetto più ampio, di strutturazione urbanistica della città, modulata su esigenze autocelebrative della Signoria.

A confermare l'uso residenziale vi sono numerosi documenti d'archivio relativi ai quindici anni del governo di Francesco Novello, e soprattutto alla metà degli anni Novanta al 1405, che dimostrano che esso ospitò membri della famiglia Carrarese¹¹. I documenti trattano transizioni inerenti alla vita quotidiana, per lo più atti di vendita, che ci dicono poco della destinazione d'uso delle sale, ma che comunque ci trasmettono l'idea di una frequentazione sempre più assidua di questi luoghi. L'impressione dell'utilizzo residenziale dell'edificio è avvalorata anche dalla presenza del brolo citato da Savonarola, un luogo evidentemente concepito per lo svago e per il piacere, e dal rinvenimento delle decorazioni ad affresco in diversi punti della struttura, ulteriore riprova del fatto che essa non potesse essere intesa esclusivamente come macchina bellica.

4.1 IL PROGETTO DI NICOLÒ DELLA BELLANDA

Ad oggi, la figura di Nicolò Della Bellanda risulta poco nota: non è stato possibile rintracciare dei documenti che consentano di delinearne un profilo dello sviluppo storico-artistico. Sicuramente il termine "ingegnere", usato dalla famiglia Gatari¹², risulta coerente con la tradizione che vede l'uso di questa parola volto a indicare i costruttori specializzati in opere militari. Si può supporre che Nicolò della Bellanda possedesse anche ricercate competenze architettoniche, date le soluzioni individuate a mascherare le irregolarità planimetriche indotte dall'orografia del sito, che di fatto diventano impercettibili dal centro della corte. Inoltre, la partizione dell'ala Nord, caratterizzata da moduli funzionali ma non rigidamente riproposti, rappresenta un progettista organico piuttosto che un razionalista del XIV secolo.

L'impianto progettato da Della Bellanda presenta degli elementi che possono essere riconducibili alla progettazione a *quadratum*, tipica dei castelli viscontei, facendo riferimento alla ormai ben sviluppata tradizione cistercense. Le fortezze venete però, a differenza di quelle lombarde, spesso si sono dovute confrontare con l'orografia del luogo, adattandosi a quest'ultime. Al contrario della Lombardia, non è

¹¹ Padova, Archivio di Stato, *Notarile*.

¹² G. e B. Gatari, *Cronaca carrarese. Confrontata con la redazione dei A. Gatari*, a cura di A. Medin, G. Tolomei, 2 voll., S. Lapi, Città di Castello, 1931.

riscontrabile una tipologia perfettamente ricorrente nella costruzione delle fortezze; se i castelli viscontei costruiti nell'ultimo quarto del XIV secolo mostrano una pianta quadrangolare rettangolare, delimitata da quattro torri a pianta quadrata agli angoli e una corte interna articolata in logge, la tradizione dei castelli del Veneto è invece molto diversa e crea per ogni castello una propria composizione spaziale.

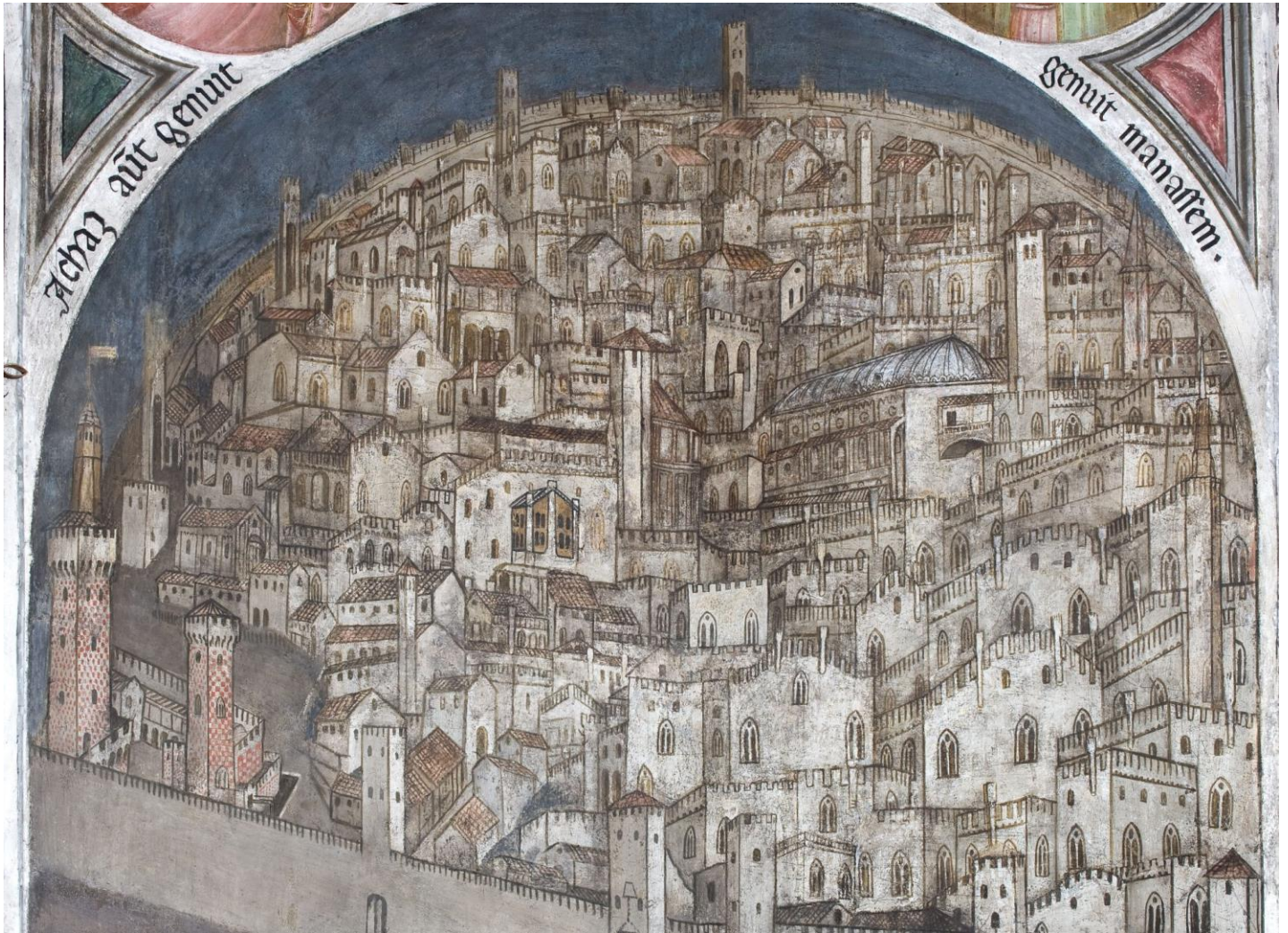
Il Castello voluto da Francesco il Vecchio si dovette quindi confrontare con tre fattori: l'orografia del lotto, la preesistenza di Ezzelino e i due tratti di mura urbane. La soluzione adottata da Della Bellanda, ad oggi ancora riconoscibile, consiste nella creazione di una vasta corte centrale chiusa dalla costruzione di tre nuove ali, rispettivamente l'ala Nord, Est e infine quella Sud. Il complesso veniva diviso dall'esterno mediante il Bacchiglione e la cinta muraria preesistente, mentre un nuovo fossato proteggeva dalla città. L'accesso avveniva dall'odierna Piazza Castello, lungo l'ala Est infatti è presente una torretta in cui originariamente era installato il ponte a levatoio.

Anche se la prima ricostruzione planimetrica, pubblicata da Giuseppe Lorenzoni risale al 1767¹³, è possibile ricostruire come l'intero complesso potesse apparire nella sua interezza. Questo si può dedurre grazie alle numerose cartografie e soprattutto grazie all'unica rappresentazione d'epoca carrarese di Giusto de' Menabuoi (1320-1391)¹⁴, il quale nel 1382 dipinse la cappella dei Conti, all'interno della Basilica del Santo. L'intento di Menabuoi era quello di mostrare la città di Padova ai tempi della predicazione di sant'Antonio; anche se a livello cronologico è rappresentata una Padova al momento della liberazione dal dominio ezzelino. È possibile intravedere la fortezza Carrarese, riconoscibile dalle due alte torri che emergono in maniera distinta dalla cinta muraria. Queste, assieme alle mura merlate che racchiudono il complesso, erano interamente dipinte con un motivo a scacchi bianchi e rossi, che rappresentavano in pieno la politica autocelebrativa dei Carraresi.

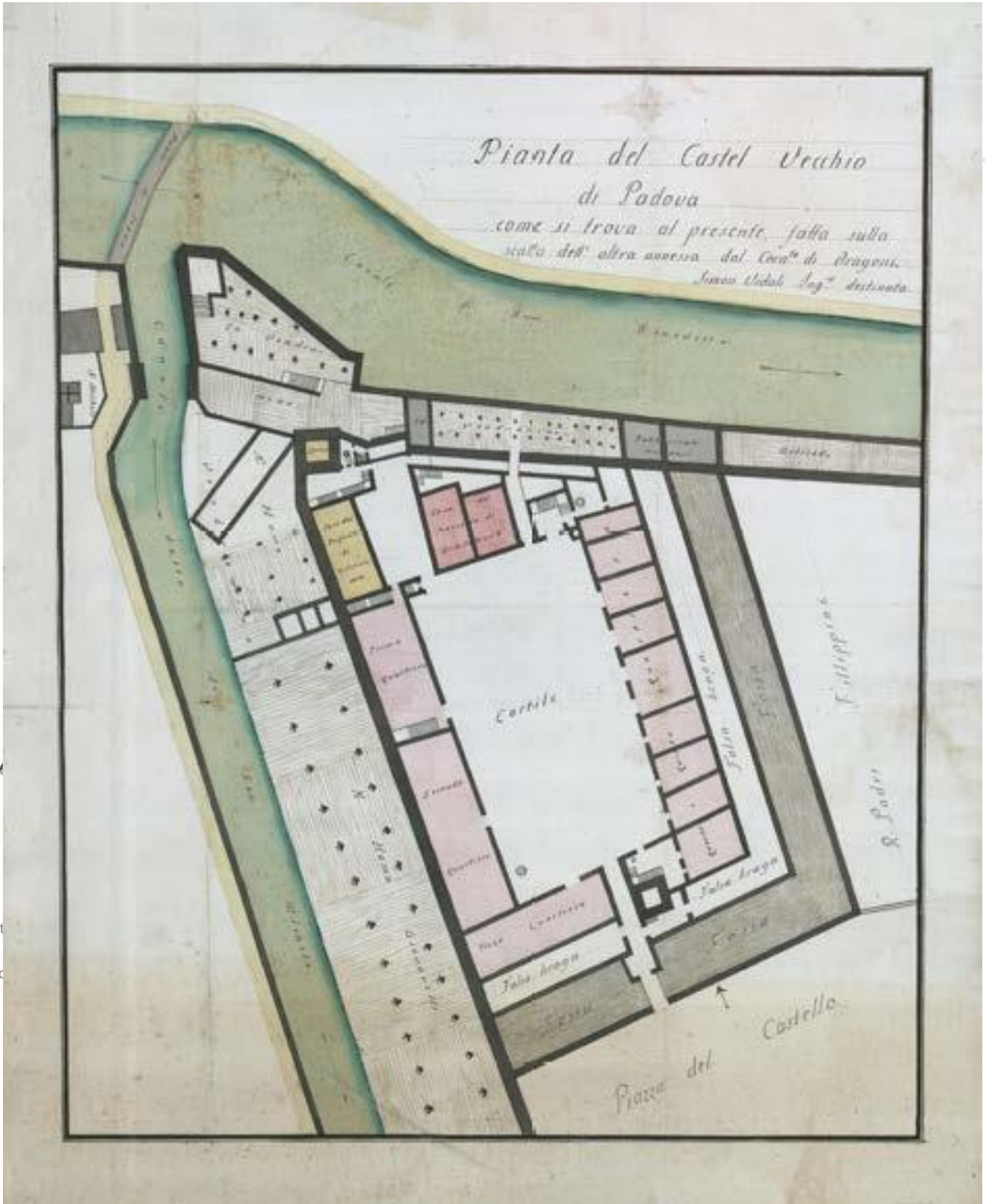
L'impianto rappresentato da Menabuoi rispecchia fedelmente il progetto di della Bellanda, il quale racchiuse la corte creando un angolo retto con le ali Nord ed Est; inoltre, la corte è disposta in maniera perpendicolare rispetto alla cinta muraria. Anche se nelle documentazioni non sono presenti delle descrizioni dei vani interni, è possibile definire le funzioni per ogni ala, grazie all'analisi dei materiali, delle strutture e degli affreschi ritrovati. Mentre nelle ali Ovest, Nord ed Est il ritrovamento degli apparati decorativi, di un sistema pavimentale con camera d'aria, di camini e scarichi che rendevano la struttura estremamente confortevole e performante confermano l'ipotesi che fossero destinate ad assolvere le funzioni rappresentative, ovvero a essere la residenza dei Signori e dei loro ospiti, l'ala Sud si presenta estremamente differente e le sue caratteristiche suggeriscono che fosse destinata a spazi di servizio.

¹³ *Pianta del castello di Padova verso il 1767*, da G. Lorenzoni, *Il Castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del secolo decimottavo*, *Notizie varie*, Randi, Padova, 1896.

¹⁴ Giusto de' Menabuoi, *L'apparizione di Sant'Antonio al beato Luca Belludi*, Padova, Basilica del Santo, Cappella del beato Luca Belludi.

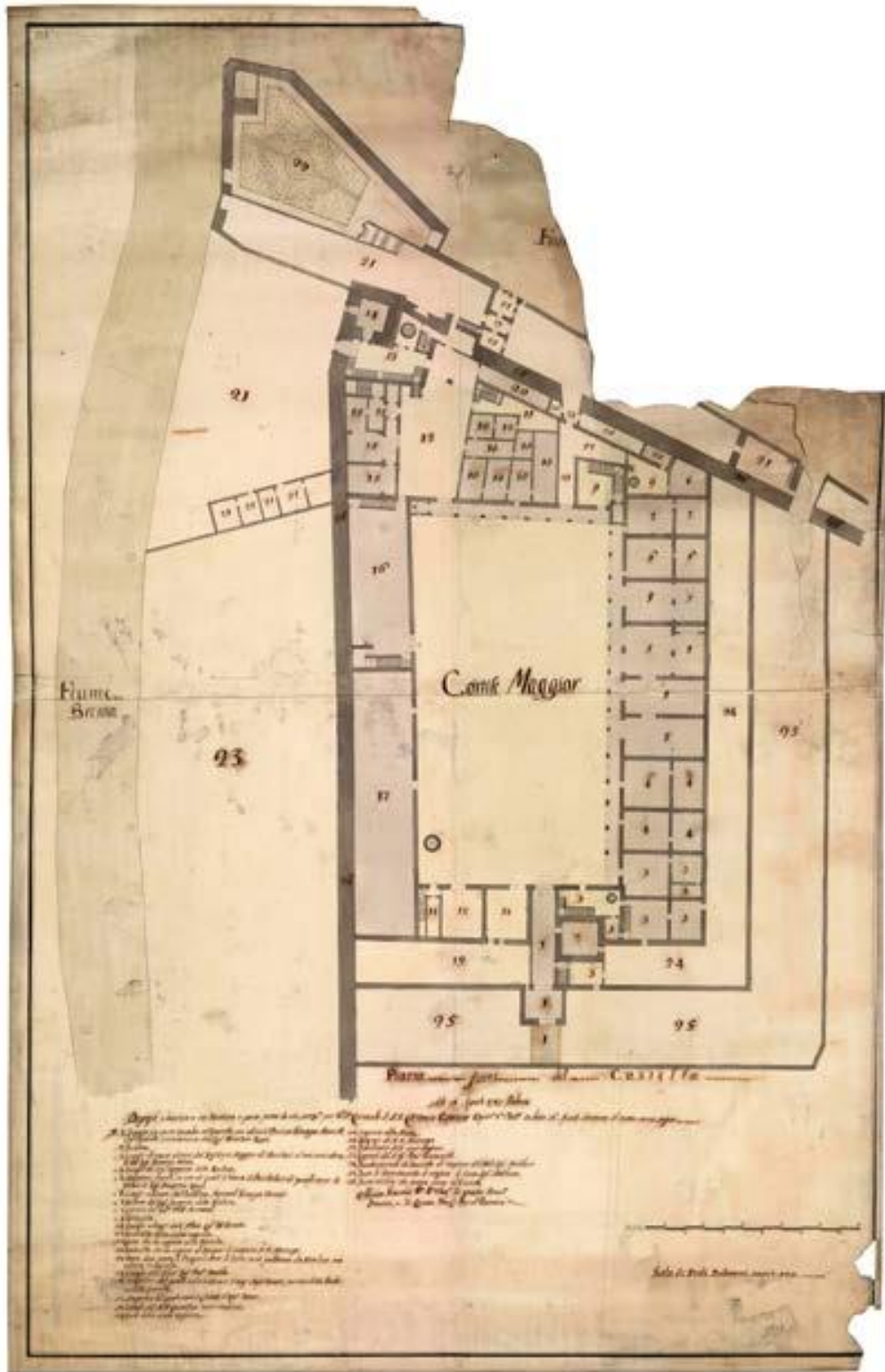


*Giusto de' Menabuoi, L'apparizione di sant'Antonio al beato Luca Belludi,
Padova, Basilica del Santo, cappella del beato Luca Belludi, particolare.*

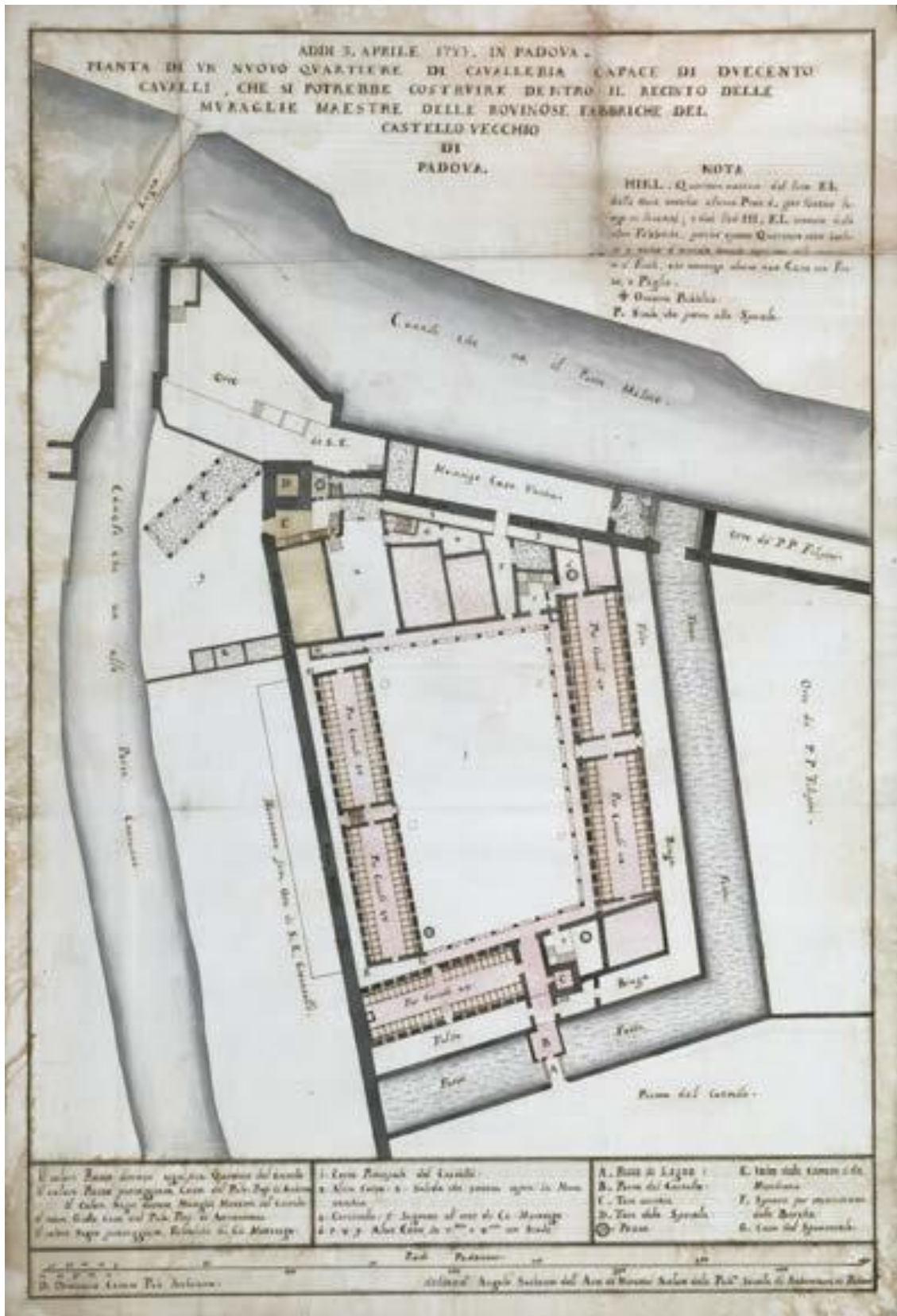


Piant
verso

*Pianta del Castello Vecchio di Padova, S. Vidali,
Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, n. 61, 1781.*



Pianta del Castello di Padova, A. Giacini,
Venezia, Archivio di Stato, Miscellanea Mappe, n. 338, 1787.



Progetto di un nuovo quartiere di cavalleria dentro il castello di Padova, A. Sacchetto, Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, n. 58, 1783.

4.1.1 ALA SUD

L’Ala Sud si presenta addossata alla cinta muraria urbana e sfrutta questo tratto, trasformandolo nel prospetto meridionale. Gli unici paramenti murari d’epoca carrarese giunti a noi sono quelli perimetrali. Confrontando le planimetrie storiche e considerando la conversione in casa di pena, quest’ala fu notevolmente modificata, è verosimile ipotizzare che la partizione interna fosse gestita utilizzando una serie di strutture lignee.

L’ala sud originariamente si sviluppava su quattro piani, ed era caratterizzata da altezza e luminosità ridotte; probabilmente, la quota pavimentale più bassa si presentava ad un livello ipogeo di circa 1,10 m. I materiali e le tecniche costruttive utilizzate, e soprattutto l’assenza di apparati decorativi, confermano l’ipotesi che fosse destinata a esigenze essenzialmente funzionali, come il ricovero delle truppe, cavalli, armi, viveri e magazzini. Nella ricostruzione effettuata da Tuzzato¹⁵ e in base alle analisi stratigrafiche seguite alla descialbatura del fronte sulla corte maggiore, viene restituito un prospetto ordinato su un piano più alto parzialmente ipogeo, con accessi attraverso tre porte dal profilo archiacuto, e due più ampi varchi ad arco alle estremità. Lungo i tre piani sopraelevati era presente una serie di finestre quadrangolari lievemente centinate che si sviluppano con scansione regolare.

4.1.2 ALA NORD

L’impianto architettonico dell’ala Nord è improntato a una sostanziale razionalità che investe sia la forma architettonica, sia gli apparati decorativi, sia il modello di organizzazione funzionale.

Durante la trasformazione in casa di pena, la quota di calpestio fu innalzata di circa 70 cm. Grazie a questo intervento si sono salvaguardate le porzioni basamentali dei setti murari, che sono state scoperte durante gli scavi archeologici del 2013-2014, rendendo facilmente ricostruibile la disposizione originaria degli spazi. Questa scoperta mostra come della Bellanda suddivise lo spazio in maniera estremamente razionale, suddividendo la pianta in moduli ben definiti dai setti murari. Questi ultimi sono otto per piano e sono disposti in maniera simmetrica rispetto ad una sala centrale, della grandezza di due moduli. Ogni modulo corrispondeva ad un’unità abitativa e a sua volta era suddiviso in due vani, quello più grande si affacciava sulla corte centrale, mentre l’accesso era protetto da un lungo loggiato. Questo schema compositivo si riproponeva anche al piano superiore. In questo caso, le diverse unità abitative erano collegate tramite un ballatoio, il quale era servito da una scala in pietra posta ai piedi del lato occidentale della torre Est che, dopo pochi gradini, proseguiva su un arco rampante in adiacenza al muro della torre. L’arrivo alla quota del ballatoio probabilmente avveniva, in modo diretto o con uno sbalzo, attraverso il sostegno dei barbacani sporgenti sul lato settentrionale della torre. L’elemento principale di quest’ala è collocato al primo piano, dove il grande salone centrale prende il nome di *Sala di Luigi d’Ungheria*. Esso rappresentava con le sue decorazioni una vera e propria celebrazione politica dell’alleato durante il contrasto all’espansionismo veneziano.

Per quanto riguarda la giunzione con la Torlonga, grazie alla raffigurazione di Menabuoi, possiamo ipotizzare che replicasse il modello tipologico della loggia Est, quest’ultima ruotata di 90 gradi e confermata dai lavori eseguiti nella Casa del Munizionario.

¹⁵ Interpretazione S. Tuzzato per SAP Soc. Archeologica srl, anno 2013, tratto da G. Valenzano, Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città, Padova University Press, ed. Me.Ve., Padova, 2019, pp.355 – 356.



*Piano terra dell'ala Nord, Padova, Castello Carrarese.
Pavimenti in laterizio e spiccati dalle suddivisioni carraresi in moduli dopo l'asporto dell'innalzamento ottocentesco.*

4.1.3 ALA EST

L'ala Est, oltre a svolgere funzioni rappresentative, costituiva uno snodo fondamentale sia per la distribuzione interna del Castello, che per la presenza dell'unico punto d'accesso al complesso dalla città.

In quest'ala erano presenti due vani scale, di cui uno direttamente collegato con il ballatoio posto lungo l'ala Nord. L'accesso al Castello, invece, avveniva tramite il torricino, ancora visibile, che originariamente si affacciava direttamente su Piazza Castello. Data la presenza del fossato, in essa era installato un ponte a levatoio, unico punto di accesso alla struttura fino all'800, secolo in cui il complesso fu convertito in casa di pena e fu necessario costruire un nuovo accesso per l'Istituto Astronomico.

Nell'ala est è presente un'ulteriore torre, che si ipotizza fosse una struttura preesistente, inglobata successivamente all'interno del progetto della Bellanda. Confrontando gli spessori murari, si può infatti notare una netta differenza nel punto in cui questa sorge. È verosimile pensare che si trattasse di un'antica casa a torre, la quale sembra legarsi tipologicamente alle strutture del XII e XIII secolo. Al primo piano, si colloca la *Sala del roseto con velario* o *Sala del Carro*. Questa si presenta voltata a botte e, a differenza della *Sala di Luigi d'Ungheria*, era destinata all'autocelebrazione politica della Signoria.

Nel corso dei lavori di restauro della copertura, colpita indirettamente dall'incendio dell'ala Sud, sono emersi degli elementi tipologici che permettono di accertare il carattere autonomo di un corpo-loggia. Questo elemento, già accennato nelle rappresentazioni di Marino Urbani, era emerso dalle tracce ritrovate lungo la facciata prospiciente la corte maggiore, dove un intervento, probabilmente svolto negli anni Cinquanta, aveva messo in luce le ghiera a tutto sesto di quattro archi. Questi ultimi, in base a un confronto planimetrico,

corrispondevano alle sagome obliterate dei pilastri quadrangolari all'interno di quello che era diventato un corridoio di distribuzione. Per individuare gli elementi compositivi di questa loggia sono stati essenziali i lavori alla Casa del Munizionario, posta al lato opposto della corte, la quale presenta degli elementi che indentificano un'unità stilistica tra i due prospetti. Questi lavori permisero di individuare la stratigrafia, individuando l'impianto originario di un edificio loggiato con quattro arcate a sesto leggermente ribassato, rette da pilastri smussati, dotati di base in quota e capitello in pietra di Nanto; in asse con i pilastri sono murate formelle in pietra di Nanto con cornice dentellata con campo a figurazione araldica abrasa. Sul voltatesta del muro è presente un lacerto di intonaco a "regalzier", con decorazione a tessitura laterizia a doppio giunto verticale, che disegna un motivo a rombi testimoniando la qualità delle finiture delle superfici esterne. Oltre a queste informazioni, sono presenti dei chiari indizi al secondo piano dell'ala Est, in cui sono riconoscibili le testate merlate di un fabbricato riconducibile ai modelli diffusi nella sintesi illustrativa della città di Padova nell'affresco di Menabuoi. È quindi ipotizzabile un corpo di fabbrica con loggia al piano terreno, composto da quattro arcate a tutto sesto su pilastri smussati con capitelli e basi modanate. Queste sono disposte su un muretto che lascia solo un varco d'accesso all'ampia loggia, decorata con tema araldico. Al primo piano, invece, era presente un'unica vasta sala decorata con quadrature marmoree all'antica, finestrata con due bifore archiacute; le testate merlate venivano infine decorate con un motivo geometrico che inquadra le insegne carraresi e padovane.

I cicli pittorici scoperti nell'ala Est dichiarano la stretta connessione alla struttura architettonica. Essi qualificano l'identità degli spazi e testimoniano le trasformazioni avvenute a pochi anni dalla costruzione. Già con la Signoria carrarese, il corpo loggia subì una trasformazione che annullava il coronamento merlato della testata. Come già citato, questa si presentava ornata dalle insegne carraresi che furono assorbite all'interno di un unitario schema compositivo. Questi interventi sembrano coinvolgere la stessa organizzazione dei sistemi di controllo dell'accesso, coincidendo con una probabile ristrutturazione del corpo di fabbrica. Non sono ad oggi chiarite le motivazioni che spinsero la Signoria a questo ampliamento.



*Interno del Castello di Ezzelino in Padova, M. Urbani,
Padova, Biblioteca Civica, RIP XVII 1147.*



*Esterno del Castello di Ezzelino in Padova, M. Urbani,
Padova, Biblioteca Civica, RIP XVII 1146.*



*Prospecto meridionale della Casa del Munizioniere, Padova, Castello Carrarese.
In evidenza le quattro arcate che costituivano un'antica loggia*



*Dettaglio del prospetto prospiciente la corte maggiore, Padova, Castello Carrarese.
In evidenza le quattro arcate che costituivano l'antica loggia.*

4.2 L'APPARATO DECORATIVO DEL CASTELLO

In alcuni ambienti del Castello, si conservano ancora oggi i resti parziali di quello che in origine doveva essere un vasto programma decorativo iniziato per il volere di Francesco il Vecchio da Carrara a partire dal 1378. Le pitture presentano una ricchissima varietà di motivi, diversi e pensati ad hoc per ogni ambiente; di fatto, si possono trovare tipologie più tradizionali, come arazzi e *crustae marmoree*, e più spiccatamente geometriche e aniconiche, che proprio per questa loro natura si contraddistinguono per una modernità ed un'originalità inedita nel panorama artistico locale.

Come per la tipologia costruttiva, si può confrontare il ricco apparato decorativo carrarese con quello dei castelli di Pavia e del Pandino. Il primo paragone risale a Michele Savonarola (1384-1468), che nel suo *Libellus*¹⁶ parla della "*salarium magnificarum atque camerarum ornatarum*" e descrive un'abbondanza di sale e camere tutte decorate che, secondo l'autore, rendevano il complesso del Castello un gioiello senza pari in Italia, ad eccezione del castello visconteo di Pavia. Nel caso del castello di Pavia, ritroviamo resti parziali di decorazioni pittoriche principalmente a carattere aniconico e geometrico. Gli ambienti vengono quindi dominati dalle colorazioni tenui e armoniche di lastre e formelle marmoree, connesse e inserite in sistemi di finte modanature a monocromo, impreziositi da rigogliosi elementi vegetali e vivaci motivi cosmateschi. Si denota quindi il particolare gusto, caratteristico della cultura figurativa lombarda, di arricchire le decorazioni con soggetti, in cui è evidente la grande abilità tecnica d'esecuzione, applicata nella resa mimetica di materiali di diversa natura e nella capacità di ingannare lo sguardo facendo percepire questi oggetti come tridimensionali.

Nelle pitture del Castello possiamo quindi trovare tracce di quella contaminazione artistica, stilistica ed iconografica, propria degli anni Settanta del Trecento, ad opera di artisti formati in Lombardia. Tali circostanze consentono dunque di datare la monumentale impresa sullo scorcio dell'ottavo decennio, e comunque entro il 1382, anno di morte del sovrano.



Dettaglio della loggia, Pandino, Castello di Pandino

¹⁶ M. Savonarola, *Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue*, A.Segarizzi (a cura di), ed. S. Lapi, Città di Castello, 1902 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, parte XV), pp. 50-51.



Sala delle prospettive, Pandino, Castello di Pandino



Sala a specchiature marmoree, parete occidentale ala orientale Padova, Castello Carrarese.

4.2.1 SALA DEL ROSETO CON VELARIO O SALA DEL CARRO

A differenza dei castelli viscontei, a Padova era dato grande risalto al velario. Questo, insieme alla decorazione a finti marmi, recupera una tradizione antica che in Veneto è testimoniata, seppur da pochi esemplari, lungo l'arco di tutti i secoli, dall'età antica e tardoantica a quella medievale e riproposta anche tra il XI e XIII secolo: basti pensare ai velari di Aquileia, Dueville e di San Michele di Pozzoveggiani.

Nel XIV secolo il velo muta le sue caratteristiche: non è più leggero e trasparente ma mutato in una lussuosa stoffa palpabile, pesante, con risvolti in vaio in cui sembra di poter affondare le mani, o dalle iridescenze seriche. Questo probabilmente è frutto del cambiamento della società dell'epoca in cui nei registri dei beni redatti dai notai da allegare ai testamenti sono sempre ricordate stoffe, di cui si sottolinea l'originalità della fattura o del disegno.

La presenza delle rose, invece, risulta più interessante. Queste vengono rappresentate da più punti di vista con un'attenzione verso la rappresentazione botanica collegata direttamente agli studi che si svolgevano presso lo *studium* patavino. Questa rinnovata sensibilità verso le piante può essere letta anche in chiave petrarchesca, ma la freschezza con cui sono dipinte sembra legarsi ad un clima peculiare che trova manifestazione in opere come *l'Erbario carrarese*, o *Liber Agregà*, miniato per Francesco Novello.

Un'attenta indagine può suggerire l'ipotesi che la decorazione di questo vano sia stata realizzata sotto Francesco Novello. Questo si può dedurre sia da un dato stilistico, sia dall'indizio stratigrafico in cui troviamo la presenza di una scala. Quest'ultima secondo Stefano Tuzzato precede l'intervento, quindi la sala avrebbe ricevuto una decorazione soltanto in un secondo tempo. La scelta sarebbe stata determinata dall'abitudine di Novello di abitare nelle torri, viste dal Signore come luoghi più sicuri nei fortilizi assediati. Egli stesso potrebbe quindi aver promosso la decorazione di queste porzioni di Castello, con in monogramma "F(ranciscus)" tra le ghirlande fiorite presenti nel velario che si apre ad accompagnare la forma del camino.

A livello generale, questo prezioso tessuto dipinto perimetra illusionisticamente una sorta di padiglione allestito in un giardino¹⁷, un luogo confinato sicuramente destinato al Signore. L'apparato pittorico quindi si svolge secondo un andamento orizzontale per registri sovrapposti, i quali, partendo dal soffitto, contano un motivo a nastro spiraliforme di colore rosso all'esterno e con un risvolto interno verde. Quest'ultimo è seguito da una fascia impostata su moduli rettangolari di due differenti misure: le maggiori sono caratterizzate da carnosì fogliami vegetali su uno sfondo bordeaux e, al centro, losanghe con volti entro elementi circolari trilobati; quelle minori invece sono movimentate da uno stemma bipartito e un cimiero. Quest'ultimo presenta un elmo sormontato da una corona, dalla quale emerge una testa di struzzo con un ferro di cavallo nel becco. Le medesime insegne araldiche, portate a dimensioni imponenti, si ritrovano nella porzione mediana e più ampia della parete, dove sono iscritte in cornici polilobate combinate secondo un pattern ripetitivo e sistematico che, negli spazi di risulta, ospita due diversi motivi a traforo. Infine, nello zoccolo che chiude la parete verso il pavimento, è presente un finto tendaggio monocromo, di colore verde scuro e bordato di vaio alle due estremità.

¹⁷ A. M. Spiazzi, *Il castello carrarese. Per la storia delle decorazioni d'interni a Padova nella seconda metà del Trecento*, in *Dipinti e sculture del Trecento e Quattrocento restaurati in Veneto*, atti del convegno, (Padova, 9 maggio 2003) A.M. Spiazzi, F. Magani (a cura di), ed. Canova, Treviso, 2005, pp. 9-20.

Francesco il Vecchio anche in questo ambito è il dominus onnipresente attraverso l'autocelebrazione dinastica e la ricorrenza delle sue insegne, le quali, al di là del circoscritto dato naturalistico, divengono quasi autonomo motivo ornamentale, impreziosito un tempo da quelle finiture di superficie non di rado in lamina d'oro, oggi non più apprezzabili quanto a valori estetici e materici.



*Ortofoto della Sala del roseto con velario, parete orientale,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



*Ortofoto della Sala del roseto con velario, parete meridionale,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



*Ortofoto della Sala del roseto con velario, parete settentrionale,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



*Ortofoto della Sala del roseto con velario, parete occidentale,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



Ortofoto della Sala del roseto con velario, soffitto, Padova, Castello Carrarese, ala Est



Dettaglio della decorazione sommitale della Sala del roseto con velario, Padova, Castello Carrarese



Dettaglio del roseto, Sala del roseto con velario, Padova, Castello Carrarese



Dettaglio della fascia a parallelepipedi sfasati, Sala del roseto con velario, Padova, Castello Carrarese



Particolare del fregio vegetale con polilobi e faccina su petali, Sala del roseto con velario, Padova, Castello Carrarese



Disegno ricostruttivo su acetato del particolare del fregio vegetale con polilobi e faccina su petali, Sala del roseto con velario, Padova, Castello Carrarese



Particolare della decorazione della volta, Sala del roseto con velario, Padova, Castello Carrarese



*Disegno ricostruttivo su acetato del particolare della decorazione della volta,
Sala del roseto con velario, Padova, Castello Carrarese*



Rosa Rubra, tratto da N. Roccabonella “*Liber de Simplicibus*”, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana



Rosa Alba, tratto da N. Roccabonella “*Liber de Simplicibus*”, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

4.2.2 LOGGIA DELL’ALA EST

Dai resti trovati, è verosimile ipotizzare che i paramenti murari perimetrali dovessero presentarsi interamente decorati da partiture pittoriche, un apparato decorativo che distingueva i robusti pilastri poligonali, i quali erano decorati con una serie di *crustae marmoree* all’antica, perimetrata da cornici prospettiche, e le altre pareti. Queste ultime presentavano un decoro che sembra richiamare liberamente il tracciato di alcuni mosaici pavimentali d’ispirazione marciana, e quindi una complessa rappresentazione araldica, contenuta in grandi campiture perimetrata da un profilo a nastro continuo di color giallo e avorio. Lo sfondo, invece, doveva apparire color rosso carminio intenso, impreziosito da racemi fogliacei verdi finemente lumeggiati¹⁸.

¹⁸ M. Pregolato e L. Majoli, *Salarum magnificarum atque camerarum ornatarum copia, appunti di storia conservativa per la lettura degli apparati pittorici del castello carrarese*, in *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città*, G. Valenzano (a cura di), Padova University Press, Me. Ve, Padova, 2019, pp. 49.

I motivi polilobati includevano una sequenza che alternava i simboli araldici e l'iterato monogramma di Francesco il Vecchio. Essi erano modulati in modo da piegare la raffigurazione in corrispondenza degli angoli, creando al visitatore un'esperienza immersiva. Rispondendo con molta probabilità a una funzione di prima accoglienza, la loggia quindi aveva il compito di introdurre il visitatore alla magnificenza del luogo, affermando fin dal primo momento e in modo inequivoco la celebrazione del Signore.



Particolare degli affreschi del terzo sottarco della loggia, Padova, Castello Carrarese, ala Est



*Dettaglio di un pilastro smussato al piano terra della loggia,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



*Dettaglio di un pilastro smussato al piano terra della loggia,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



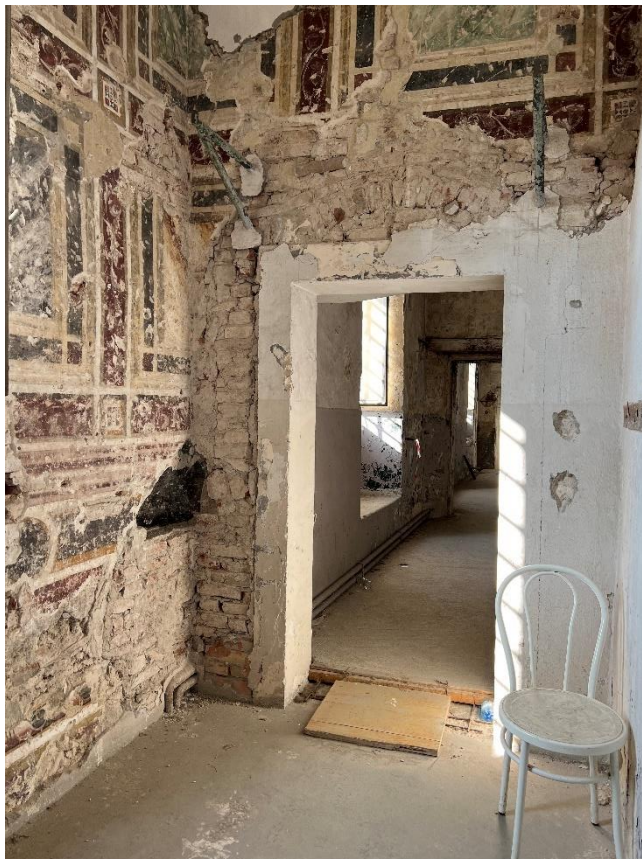
Dettaglio di un pilastro smussato al piano terra della loggia, Padova, Castello Carrarese, ala Est



Dettaglio di un pilastro smussato al piano terra della loggia, Padova, Castello Carrarese, ala Est



*Piano primo della loggia,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



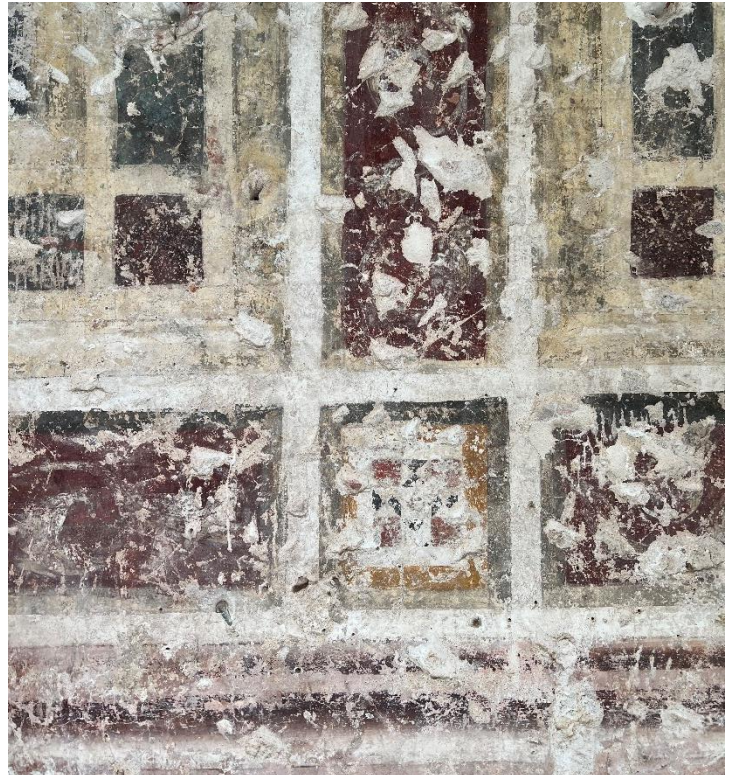
*Piano primo della loggia,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



*Piano primo della loggia,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



*Dettaglio della decorazione del piano primo della loggia,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



*Dettaglio della decorazione del piano primo della loggia,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*



*Dettaglio della decorazione del piano primo della loggia,
Padova, Castello Carrarese, ala Est*

5 IL FORTILIZIO DURANTE LA DOMINANZA VENEZIANA

Nel 1405 terminò il dominio della Signoria carrarese per mano della Serenissima, la quale, dopo mesi di assedio, costrinse Francesco Novello a chiedere la clemenza dei veneziani. Novello e i suoi due figli vennero strozzati, per ordine del Consiglio dei Dieci, tra il 17 e il 22 gennaio del 1406. Il castello, da luogo di rappresentanza della Signoria, venne trasformato dai Veneziani in presidio militare e poi, nella seconda metà del Cinquecento, in deposito di biave.

Alla caduta della Signoria il Castello, con la più ampia cittadella che lo avvolgeva, era dunque una vera piazzaforte di Padova. Da questo momento, il fortilizio divenne la sede ufficiale delle milizie venete, conservando e mantenendo la sua destinazione militare. A livello generale, sappiamo che la Serenissima effettuò una vasta operazione di *damnatio memoriae*. Il Carro dei Carraresi venne cancellato dagli Statuti comunali, così come venne scalpellato nel Palazzo della Ragione e in altri luoghi, come fortezze o palazzi legati alla Signoria. La sovrapposizione di simboli del Leone di San Marco ai rimossi simboli carraresi portò a termine il processo di rimodulazione dei codici della sovranità politica e culturale all'interno della città.

Nell'estate del 1509, Padova venne occupata dalle truppe imperiali di Massimiliano I d'Austria, capofila della Lega di Cambrai. Fu un'occupazione breve ma significativa, in quanto portò i Veneziani a riformulare il sistema difensivo. Nel corso del 1500, a seguito dell'introduzione delle nuove armi e della polvere da sparo, fu costruito un nuovo sistema di bastioni e mura. Questa operazione rese inutile l'antica posizione strategica del Castello, facendo cadere in un disuso progressivo l'antica fortezza, che diventò un semplice deposito d'armi, munizioni e un luogo di addestramento delle truppe.

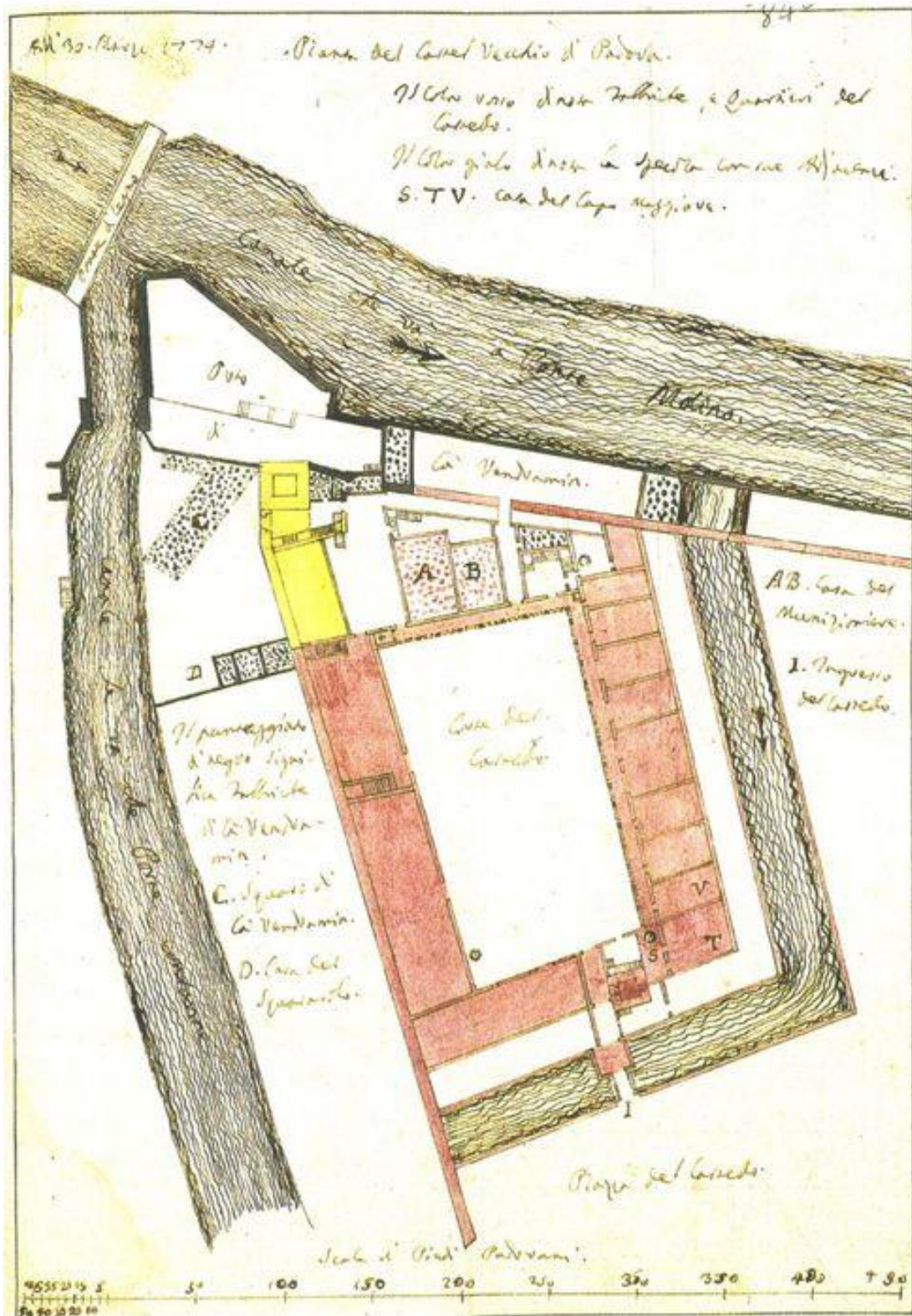
Nella progettazione del nuovo sistema difensivo troviamo il nome dell'ingegnere militare Bartolomeo d'Alviano (1496-1515), il quale, confermando il progressivo disuso del Castello Carrarese, progettò un nuovo Castello nella zona di Ognissanti. Il progetto, data la prematura morte del progettista, rimase sulla carta e nel nome di un bastione. Questo però bastò per attribuire il nome di "Castelvecchio" al fortilizio, il quale continuò a mantenere la sua funzione di caserma finché non prevalse la consapevolezza della necessità di un'autonomia alimentare, a seguito di decenni di carestie, trasformando *quele tre belle salle vacue* del Castello, sistemate nel 1553 da Melchiorre Michiel, a deposito di biave, così come proposto nel 1558 dal podestà Bernardo Zorzi al Senato, così da riempirle negli anni di abbondanza in modo da far fronte alle annate magre dei raccolti cerealicoli¹⁹.

Affidato alla gestione di podestà e capitano il Castello rimane oggetto di attenzioni e manutenzioni, seppur alternate da periodi di grave abbandono; così come viene ricordato nelle relazioni inviate al Senato al termine dei mandati e i diversi fascicoli sparsi tra gli archivi di Padova e Venezia.

Nel 1729 all'esterno della cinta muraria eretta lungo il Fiumicello s'insedia uno squero, un cantiere per la costruzione e manutenzione delle imbarcazioni fluviali che verrà rimosso nel 1806, per far posto al nuovo ponte progettato da Antonio Noale.

L'evento più rilevante si registra nel 1767, quando i professori di Astronomia dell'Università proposero al governo veneziano di ricavare nella Torlonga un osservatorio astronomico. La proposta venne accolta e l'abate Domenico Cerato (1715-1792) fu incaricato della realizzazione del restauro, che si concluderà solo nel 1777. Questa trasformazione, inoltre, consentì di ricavare negli ambienti limitrofi la sede per la Scuola di Architettura Civile e le abitazioni dei professori.

¹⁹ C. Grandis, *Vicende del Castello di Padova*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIV, Fascicolo 138, aprile 2009, pp. 7-12.

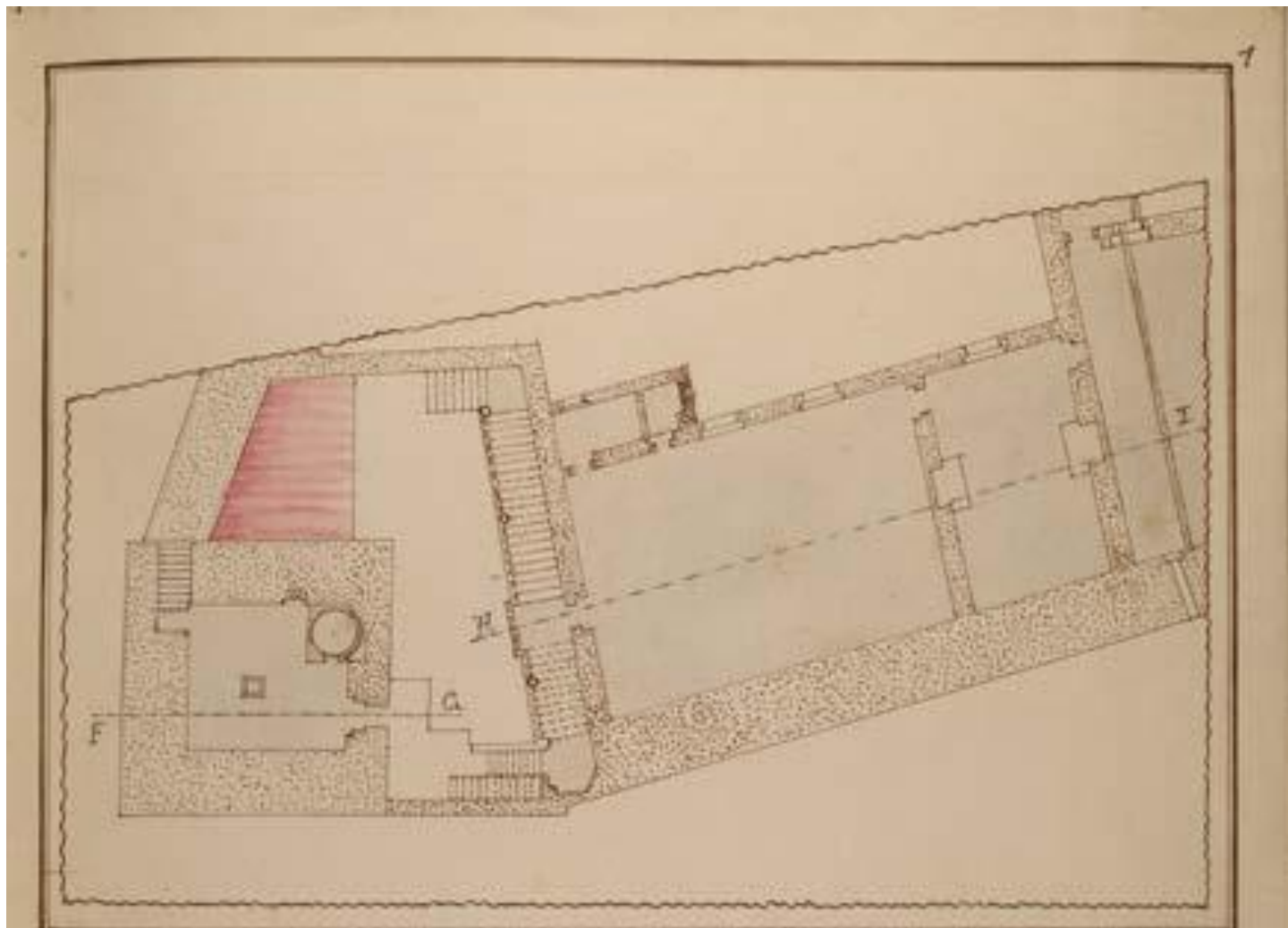


Pianta del Castel Vecchio di Padova, Padova, Osservatorio Astronomico, Archivio Antico, album Cerato, tav. 31, 1174

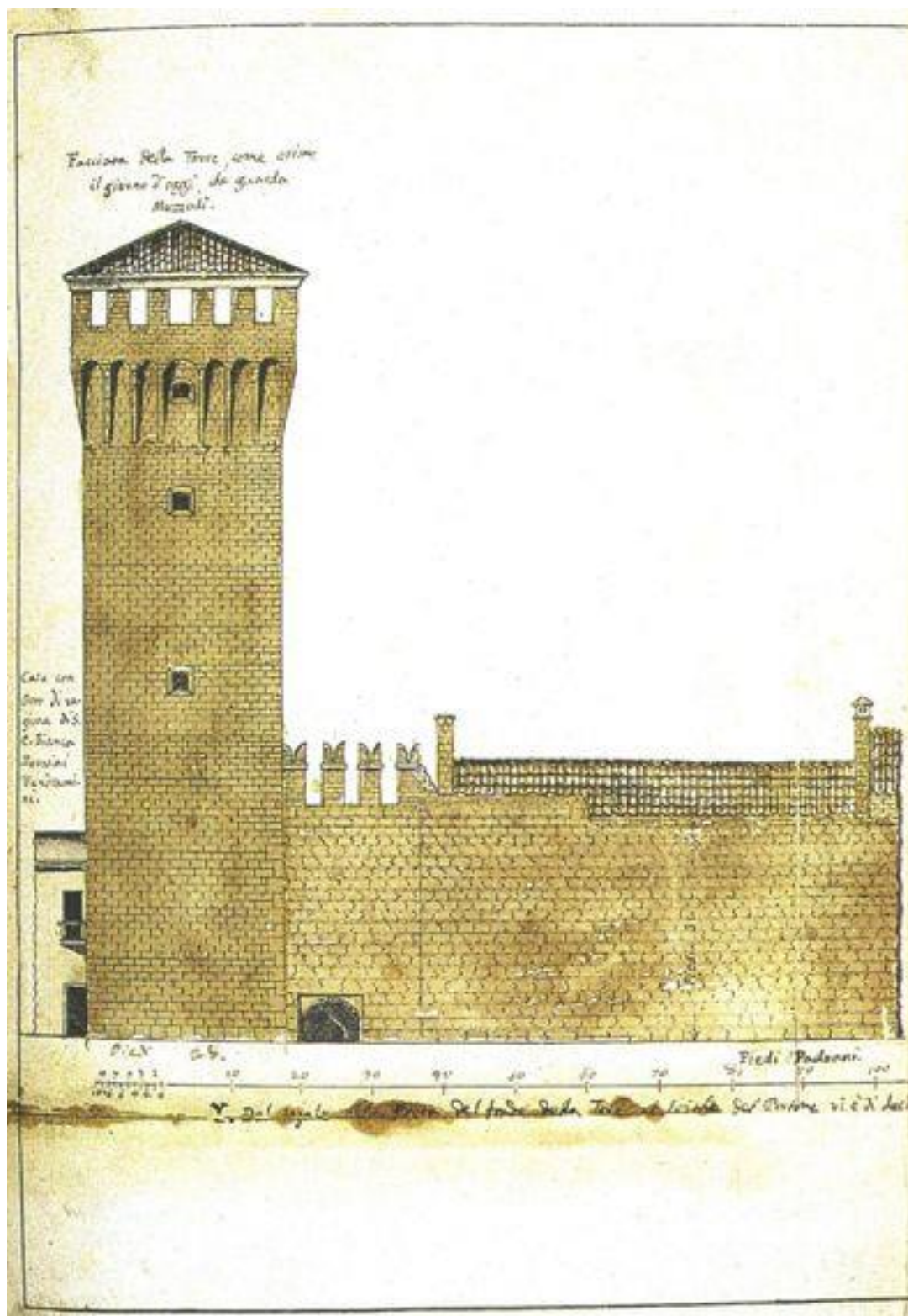
Il colore rosso denota le fabbriche e quartieri del Castello, il giallo la Specola con le sue adiacenze.

STV: Casa del Capo Maggiore

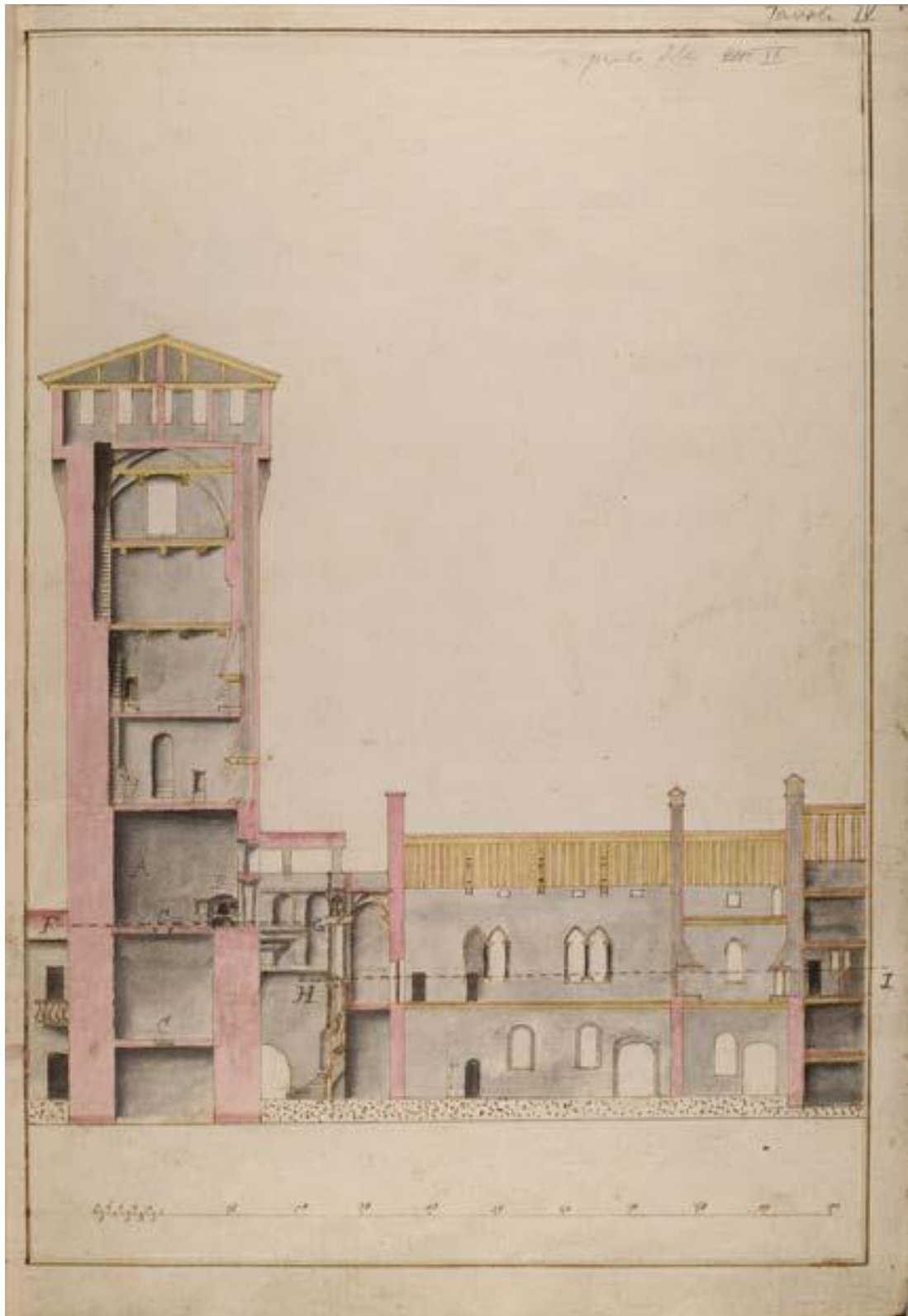
I: Ingresso del Castello



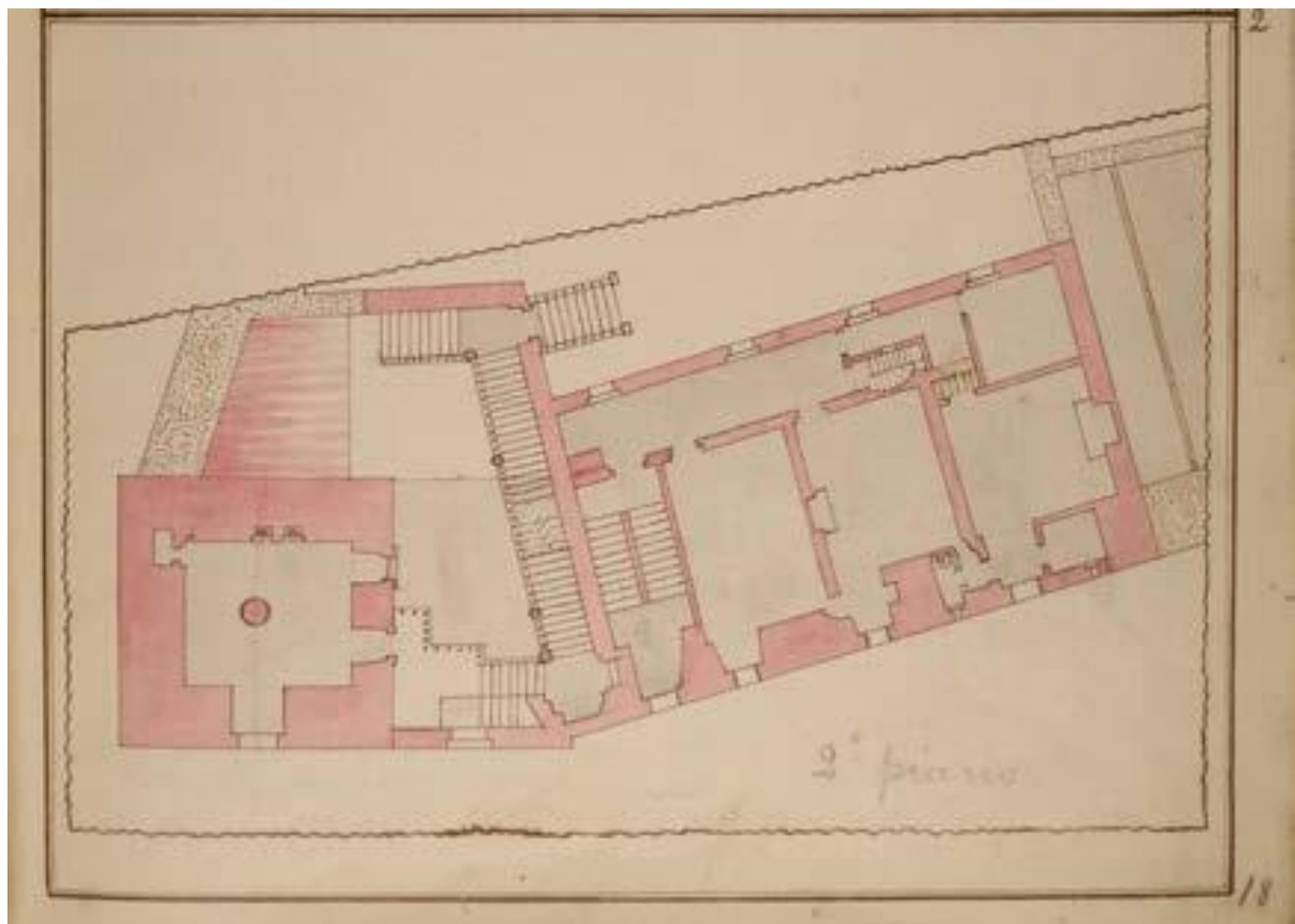
*Pianta del primo piano della Torlonga e sue adiacenze, prima della trasformazione,
Padova, Osservatorio Astronomico, Archivio Antico, album Cerato, tav. 18, 1767-1768*



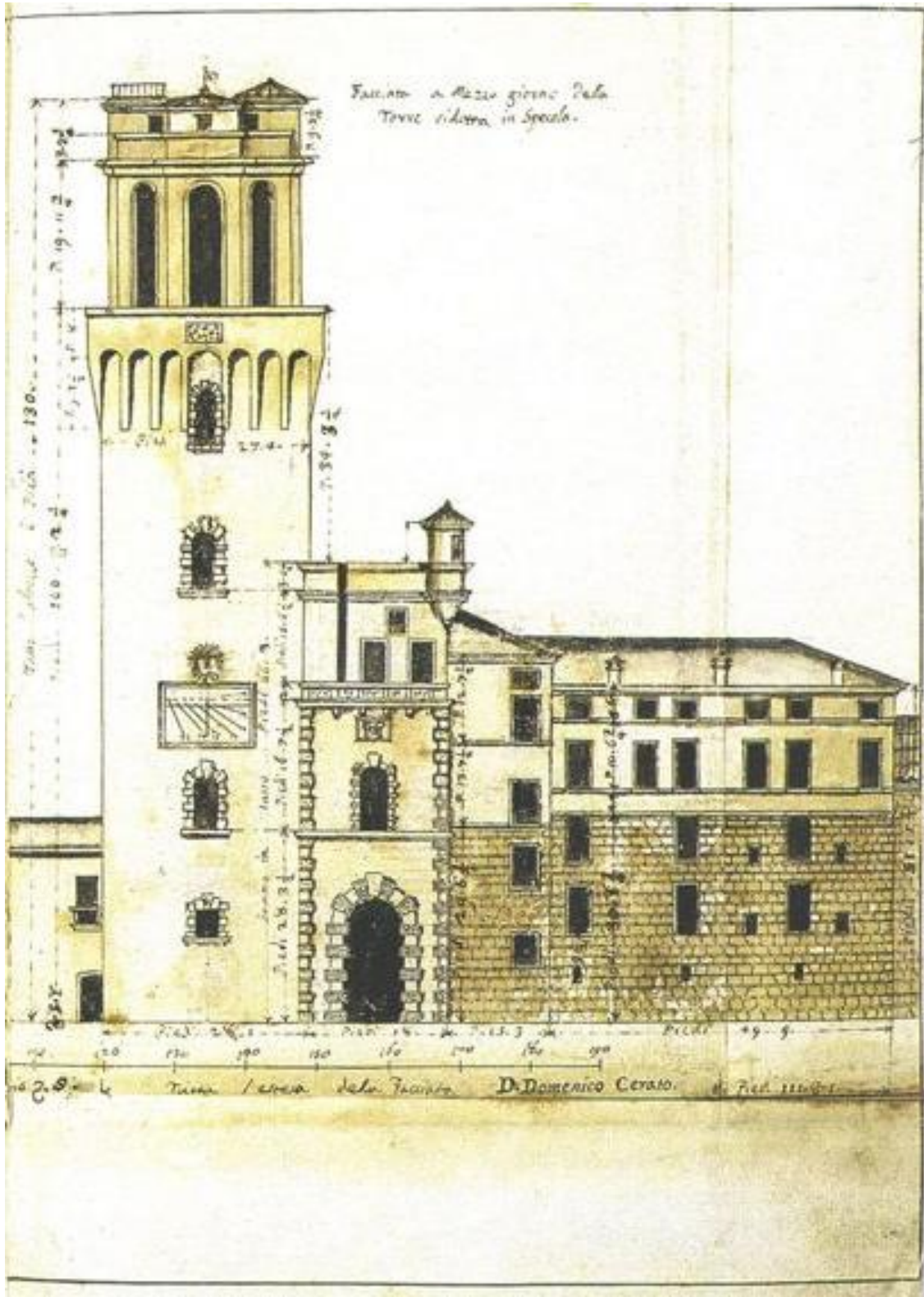
Rilievo del fronte Sud della torre prima della trasformazione, D. Cerato, Padova, Osservatorio Astronomico, Archivio Antico, album Cerato, 1767-1768



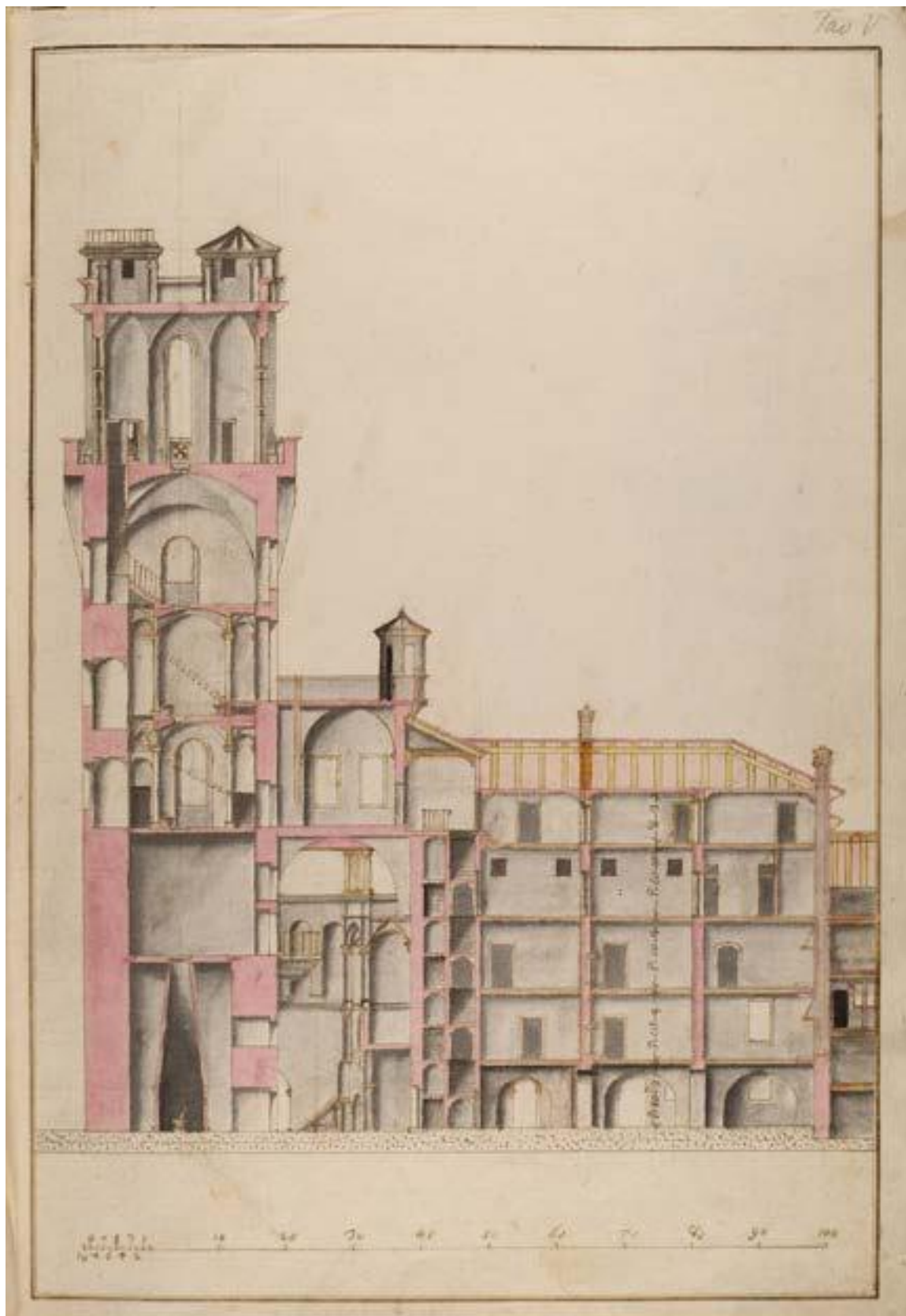
Sezione longitudinale della Torlonga e le sue adiacenze, prima della trasformazione, D. Cerato, Padova, Osservatorio Astronomico, Archivio Antico, album Cerato, tav. 4, 1767-1768



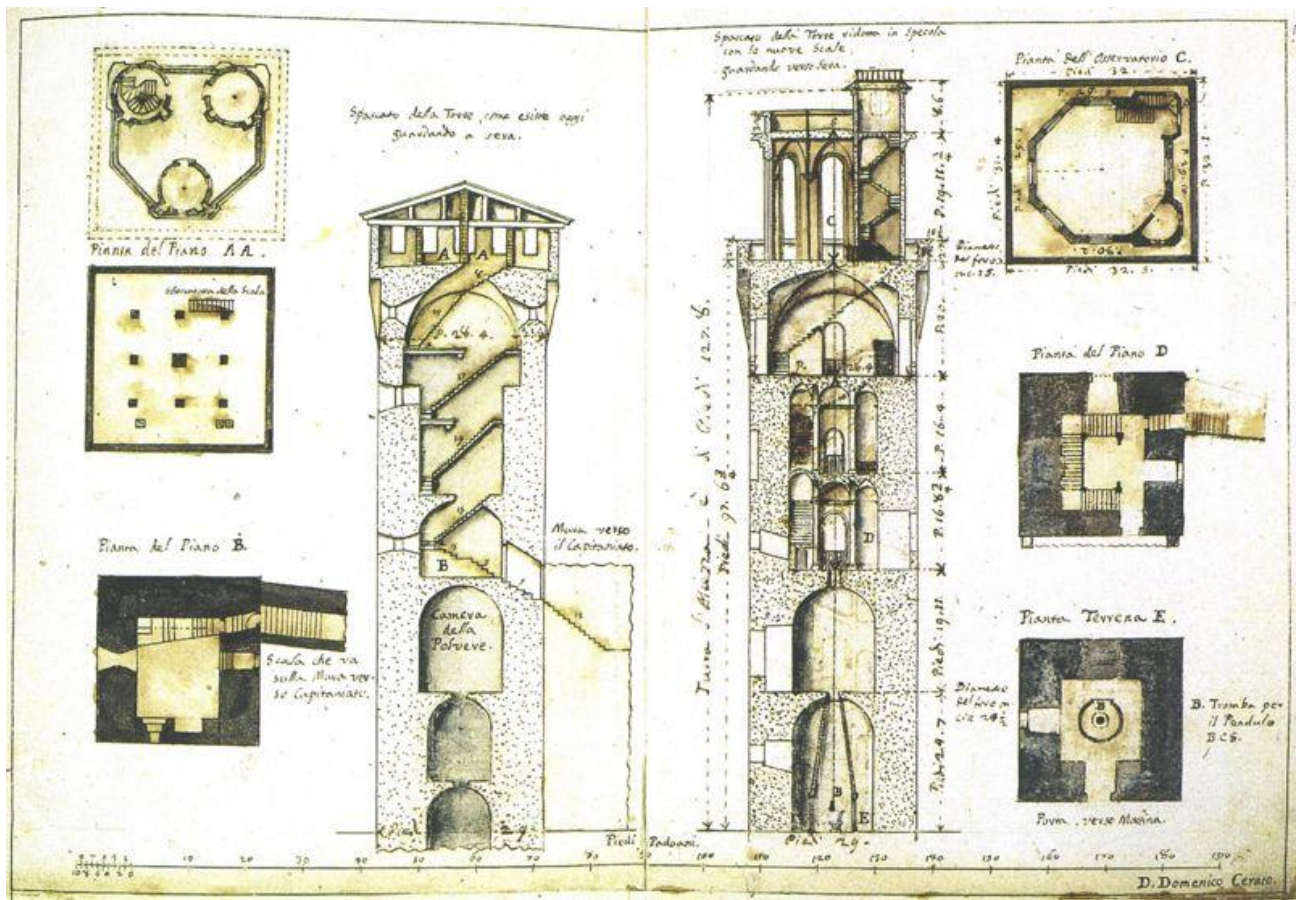
Pianta del primo piano della Torlonga e sue adiacenze, dopo la trasformazione, Padova, Osservatorio Astronomico, Archivio Antico, album Cerato, tav. 18, 1767-1768



Rilievo del fronte Sud della Torlonga dopo la trasformazione in Casa dell'Astronomo, Padova, Osservatorio Astronomico, Archivio Antico, album Cerato, tav. 18, 1767-1768



Sezione longitudinale della Torlonga e le sue adiacenze, dopo la sua trasformazione, D. Cerato, Padova, Osservatorio Astronomico, Archivio Antico, album Cerato, tav. 5, 1767-1768



Rilievo e sezione della Torlonga, prima e dopo la trasformazione, D. Cerato, 1767-1768

6 LA TRASFORMAZIONE IN CASA DI RECLUSIONE

Nel 1797 finì la dominazione veneziana con l'occupazione da parte delle truppe napoleoniche. Il cambio del governo comportò, nel 1807, un cambio di destinazione decisivo per la fortezza, la quale verrà trasformata nel carcere della città; questo comporterà una serie di radicali trasformazioni che snatureranno l'immagine del Castello; tale funzione permarrà fino al 1992. La trasformazione può essere ripercorsa solo per sommi capi, in quanto la documentazione è custodita negli archivi dell'amministrazione giudiziaria, che attualmente sono preclusi agli studiosi per ragioni di sicurezza.

Nel primo decennio di governo napoleonico, il Castello continuò a svolgere le funzioni di caserma e presidio militare. Continuerà anche ad essere utilizzato il ponte a levatoio sul fossato antistante. Bisognerà attendere il 1807, quando il governo, contrariamente ai suggerimenti dell'amministrazione militare, affiderà all'architetto Daniele Danieletti (1756-1822) la trasformazione del castello in *Maison de force*. Il bisogno di un nuovo carcere era dettato dall'ormai inadeguatezza di quello esistente, un tempo collocato in corrispondenza di Palazzo delle Debite in Piazza delle Erbe.

Grazie alle ultime indagini archeologiche si è scoperto che, anche se l'opera del Danieletti fu estremamente impattante, eliminando di fatto l'immagine del castello medievale, allo stesso tempo fissò i limiti della potenzialità trasformativa. Per modificare il complesso nella nuova sede carceraria, infatti, fu necessario l'innalzamento della quota di calpestio dell'intero complesso. Quest'operazione, anche se drastica, permise di conservare i pavimenti trecenteschi e l'impostazione originaria dei setti e di grandi porzioni di decorazione ad una quota ipogea di 60-70 cm rispetto la quota odierna, consentendo oggi di percepire la reale disposizione e volumetria degli ambienti. L'unica eccezione la ritroviamo nell'Ala Sud, in cui l'assenza di setti murari carraresi ha permesso al Danieletti modifiche ancor più drastiche, costruendo dei setti ortogonali alle murature storiche, che sono stati gravemente danneggiati durante l'incendio del 1989. Ad oggi sono rimasti solo i setti ritenuti strutturalmente determinati.

Anche se i documenti riguardanti la trasformazione in carcere sono ad oggi inaccessibili, è possibile ipotizzarne le diverse fasi evolutive, rispondenti alle necessità del nuovo carcere. Un esempio sono gli interventi per la creazione di spazi di svago e produttivi. Questi, a causa della mancanza di aree disponibili, invasero sia l'alveo del vallo, sia lo spazio esterno al castello, che un tempo costituiva la riva del Bacchiglione, occupando un'area complessiva di circa 7.400 m². Dall'attenta analisi dell'architetto Ettore Bressan (1929-2021), redatta nel 1986²⁰, si possono riassumere gli interventi edilizi più rilevanti, come l'intervento avvenuto tra il 1838 e il 1845, che comportò la costruzione del lungo fabbricato di quattro piani esternamente alle mura medievali e che si affaccia sul Bacchiglione, oggi occupato dal Dipartimento di Astronomia. Le due palazzine di uffici, la residenza del direttore, delle guardie e del cappellano, che ad oggi separano il complesso da Piazza Castello, invece risalgono al 1840. Per quanto riguarda la chiesa nella golena, esterna alla cinta medievale, sappiamo che verrà risistemata nel 1927, con un intervento che demolirà il preesistente soffitto, ricostruendolo in cemento e amianto. Gli altri edifici della golena e la muratura perimetrale risalgono alla seconda metà dell'Ottocento. A questo periodo fanno capo anche la posa del cupolino metallico circolare, sullo sperone a ridosso della Torlonga, e il lungo edificio innalzato sullo spazio un tempo occupato dal ramo settentrionale del vallo. Gli ultimi interventi sono databili alla prima metà del Novecento, in cui si assiste alla saturazione degli ultimi spazi rimasti liberi all'interno della cinta muraria, ad eccezione di una porzione della corte maggiore, la quale verrà divisa in tre compartimenti per le attività all'aperto dei carcerati.

La prima importante operazione di consolidamento strutturale globale risale al 1921, quando, dopo una serie di crolli provocati dai bombardamenti del 1918, il Genio Civile fu costretto a riconoscere l'evidenza dei danni e delle condizioni generali delle strutture murarie.

²⁰ E. Bressan, *Il Castello di Padova. Storia e vicende del Castello di Padova dalle origini ai giorni nostri*, Treviso, 1986, pp. 115-128.

Negli anni seguenti vengono costruiti e ampliati i magazzini e depositi per le officine meccaniche della ditta Rizzato (biciclette Atala) e di altre attività manifatturiere che, con la loro presenza, offrono un lavoro e un salario ai reclusi.

Lavori sul muro di cinta vengono eseguiti nel 1935, mentre la torretta e vari altri interventi sono eseguiti negli anni 1945-46. L'anno seguente viene installato l'impianto di riscaldamento e tra gli anni 1951-54 si assiste allo sventramento della facciata medievale dell'ala destinata alle celle per sostituire i loggiati con un telaio in cemento armato, ancora oggi visibile, oltre allo smantellamento dei solai lignei sostituiti con orizzontamenti in latero cemento.



Ala settentrionale del Castello Carrarese di Padova, anni venti del '900



L'ala settentrionale del Castello in seguito al bombardamento austriaco del 5 febbraio 1918



Scorcio della Piazza Castello con il portone d'ingresso del carcere, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1951



Il cortile interno e la Specola, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1951



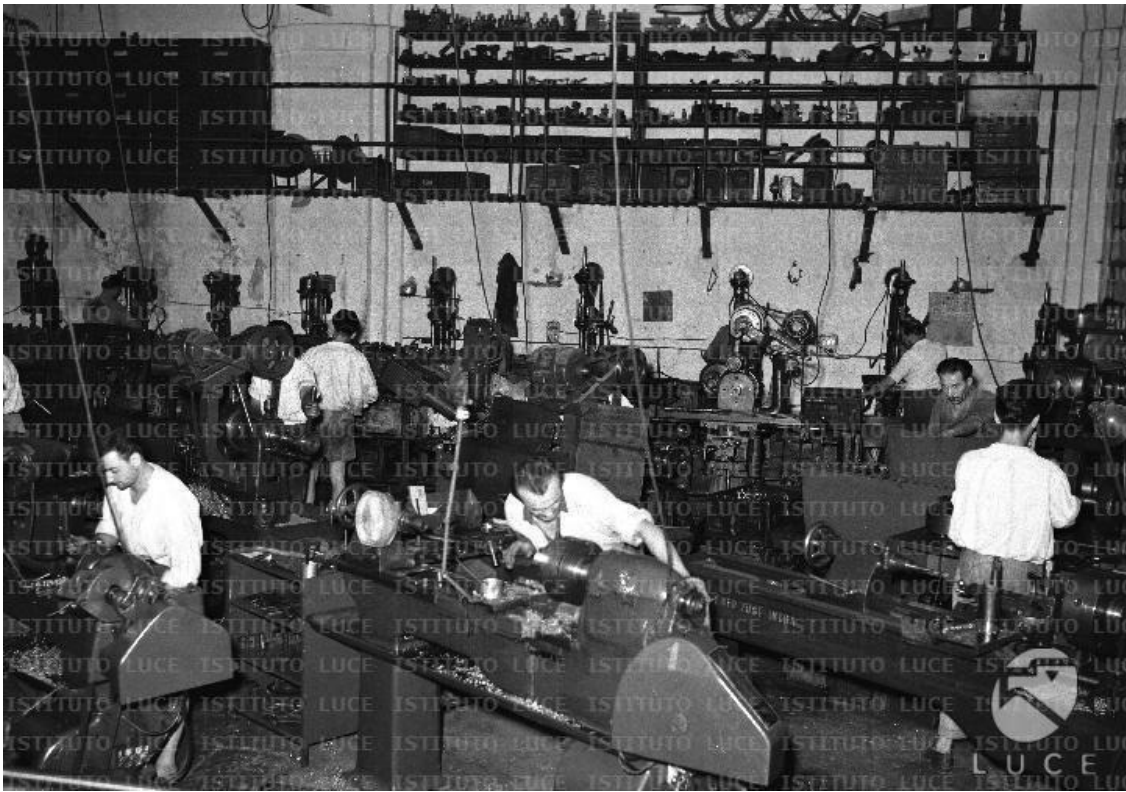
Cortile interno del carcere, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1951



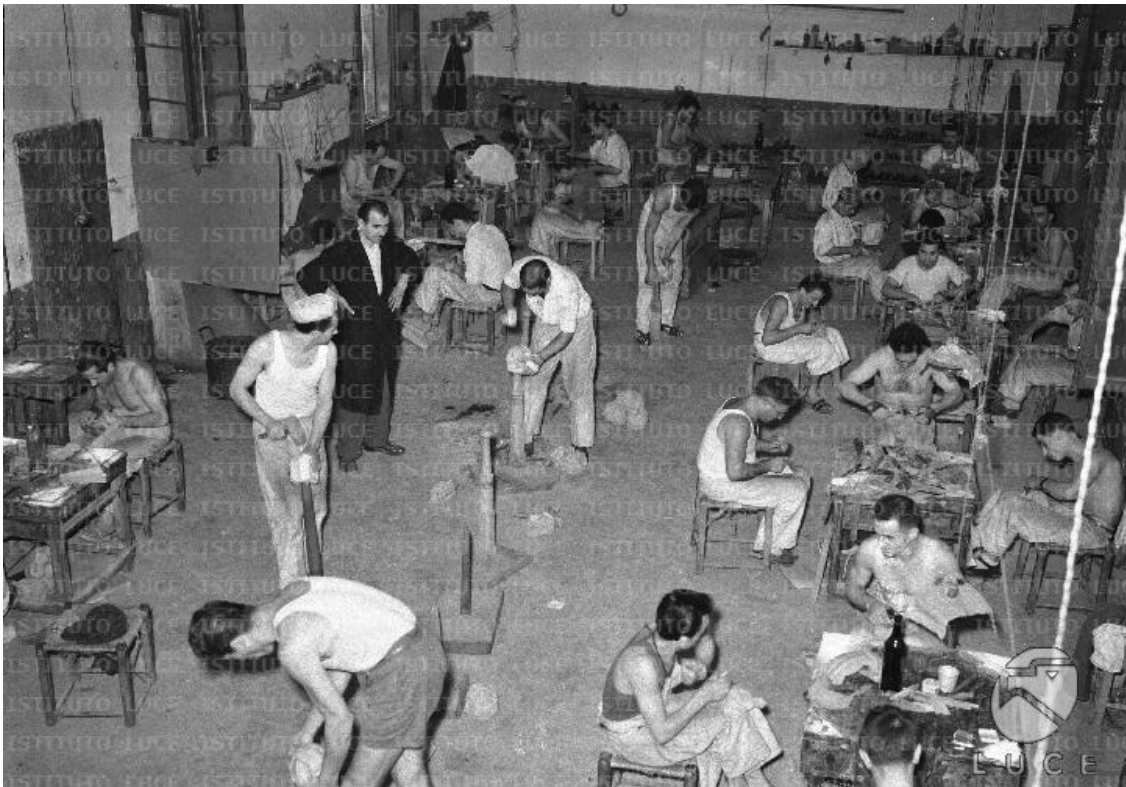
Ballatoio dell'ala Nord del carcere, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1951



Vista della corte maggiore del carcere suddivisa in 3 zone, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1951



Detenuti a lavoro in un'officina, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1951, riferimento al vano attuale 00.13



Detenuti intenti a realizzare dei palloni, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1951



Assemblaggio e rifinitura delle biciclette, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1955, nell'ala sud.



Il magazzino delle biciclette, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1951



Il montaggio delle biciclette a motore, C. Colò, Roma, Archivio Luce, 20 settembre 1951

Nel 1982 Antonio Belluco fotografava il Castello quando ancora era un carcere²¹. Gli spazi accessibili erano limitati, ma sufficienti per cogliere il ritmo di vita all'interno del complesso. Molti dei resti dei dipinti medievali erano stati ricoperti da uno strato di intonaco e, forse, solo qualche guardia o qualche detenuto appassionato della storia di Padova si saranno resi conto del valore storico e culturale di quella prigione. Al contrario Belluco era ben consapevole delle valenze dello spazio che stava indagando e ha cercato quindi di cogliere con la fotografia non solo la struttura architettonica, ma anche il senso più squallido della trasformazione del Castello in luogo di detenzione.

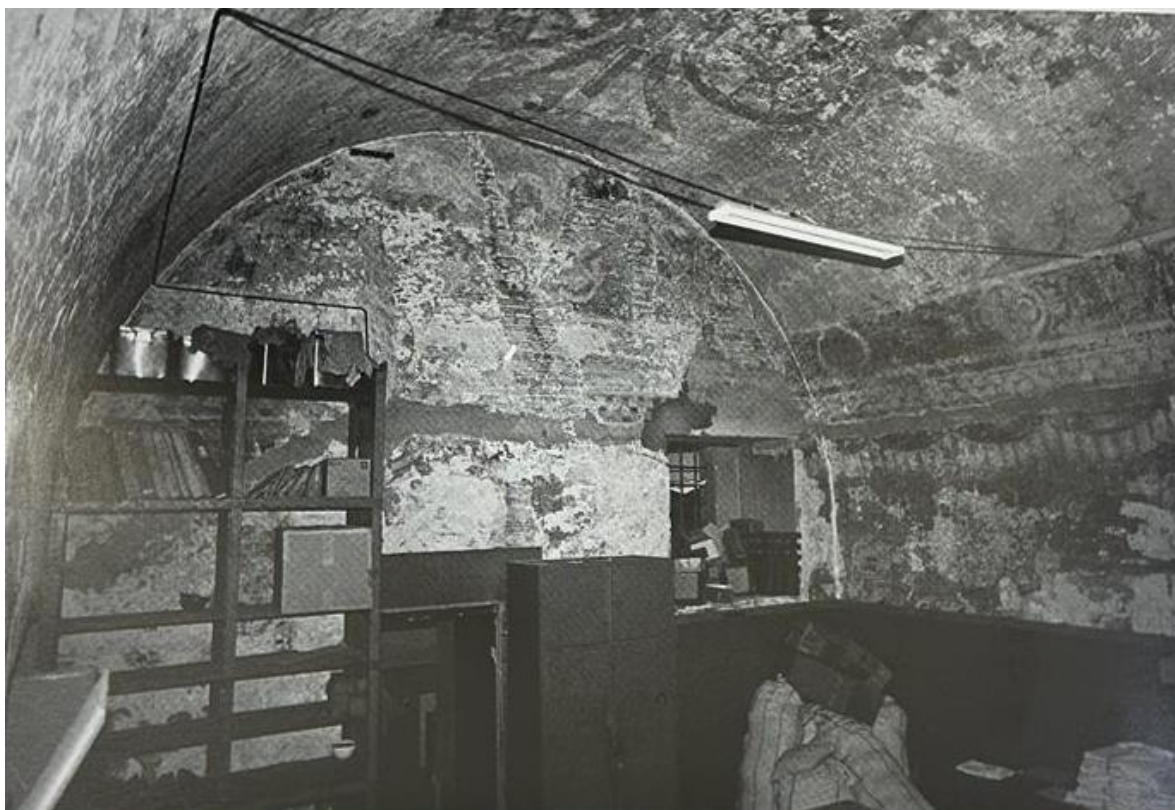


La Corte Maggiore, Antonio Belluci, 1982.

²¹ Il Castello Carrarese. Sotto il segno del tempo, M. B. Rigobello Autizi (a cura di), ed. Il Poligrafo, Padova, 2007



Ala nord, ripresa dei ballatoi di accesso alle celle, A.Belludi, 1982.



La Sala del Carro, Antonio Belludi, 1982.

7 IL PROCESSO DI DIMISSIONE DEL CARCERE

Nonostante l'incendio del 2 febbraio 1989 abbia sancito con drammatica evidenza l'incompatibilità dell'utilizzo produttivo all'interno della funzione carceraria, già verso la metà degli anni Ottanta si sviluppò una coscienza viva e attenta del ruolo che questo complesso aveva ricoperto nella storia dell'urbanistica cittadina. Questa rinnovata sensibilità portò a un iter per far rientrare il Castello all'interno dei beni da sottoporre a tutela ed esplicitò la volontà comune di restituire il monumento alla città.

Buona parte della struttura rimase pressoché impenetrabile fino al 1990, anno in cui venne trasferita altrove la funzione carceraria. Il 7 maggio 1992, con il trasferimento dell'ultimo gruppo di detenuti nella nuova sede penitenziaria, venne sancita la fine dell'uso carcerario, che era durato quasi due secoli. Il 10 dicembre 1992, il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ricevette la richiesta di trasformazione del castello in sede museale, avanzata da numerose associazioni culturali cittadine. La proposta fu poi confermata l'11 aprile 1994 anche dal Ministero delle Finanze.

Nel 1995, con il contributo della Provincia di Padova, fu editato un volumetto sulla storia del Castello, il quale si concludeva con un'esortazione per la realizzazione del museo e con uno sconfortato appello alle autorità politiche:

Le ultime visite di cui si è parlato hanno rilevato purtroppo nel Castello di Padova un impressionante stato di sporcizia, di degrado, di abbandono, è perciò quanto mai urgente assegnarlo a area museale ben definita per iniziarne subito la ristrutturazione, il restauro, l'adattamento agli scopi prestabiliti.²²

Un punto di svolta fondamentale, legato all'azione dei vari gruppi e alla pressione dell'opinione pubblica, si verificò il 14 novembre 1998, quando il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali dichiarò "particolarmente importante" l'intero complesso.

Il 12 dicembre 2002 nel *Il Mattino di Padova* veniva pubblicato un'editoriale, firmato da Andrea Colasio, dal titolo emblematico: *Il Castello Carrarese: l'identità padovana in frantumi*. In questo articolo veniva presentato sinteticamente il contenuto di una interpellanza urgente rivolta al Ministro dei Beni e delle Attività Culturali Urbani e sottoscritta da una quarantina di deputati. Tale interpellanza era stata discussa pochi giorni prima alla Camera²³. In questo modo iniziò una lunga vicenda parlamentare, che si sarebbe poi articolata in tre interpellanze urgenti, in sei *question time* suddivisi tra le Commissioni cultura, giustizia e finanze, cui si sarebbero aggiunte altre numerose interrogazioni e una proposta di legge che permise di iniziare una serie di audizioni sul Castello in Commissione cultura alla Camera²⁴.

La vicenda parlamentare durò per anni e l'iter fu reso ancora più tortuoso dall'istituzione della Dike Aedifica, la società del Ministero di Grazia e Giustizia costituita dalla Patrimonio S.p.a. per cartolarizzare e cedere o permutare gli immobili in cambio della costruzione di nuove strutture carcerarie. L'oggetto del confronto in Parlamento e del contendere con il Governo verteva sul fatto che il "carcere" di Padova era tale solo in via incidentale. Gli obiettivi che si volevano conseguire erano due: defalcare il Castello dalla lista dei beni oggetto di cartolarizzazione, e il trasferimento dell'immobile al Ministero della Cultura. Ciò che salvò il Castello dall'essere venduto ad un privato fu il vincolo di tutela posto dalla Soprintendenza. Questo comportò, prima di qualsiasi cessione, la necessità di un parere del Ministero della Cultura, il quale negò risolutivamente tale assenso.

Il 28 giugno 2006 veniva conseguito un altro importante traguardo: il Demanio assegnava in via definitiva al Ministero per i Beni e le Attività Culturali il Castello, il quale usciva in tal modo dalla disponibilità del Ministero

²² Beltrame, *Il Castello*, cit. 1195, pp. 45-46.

²³ Cfr. Interpellanza urgente n.2/00567, presentata da Colasio Andrea in data 3 dicembre 2002, in Atti Camera, XIV Legislatura, Atti di indirizzo e controllo.

²⁴ A. Colasio, *Il castello carrarese: tra storia e reinvenzione del passato*, in *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città*, G. Valenzano (a cura di), Padova University Press, Me.Ve., Padova, 2019, pp. 104-114.

di Grazia e Giustizia. Il 18 ottobre 2006 veniva siglato tra il Mibac e il Comune di Padova un primo protocollo di intesa per la realizzazione dei lavori di restauro. Successivamente, il 20 giugno 2012, il Comune attivò la procedura per ottenere da parte del Mibac la concessione in uso del Castello; la richiesta venne reiterata formalmente il 18 ottobre 2012.



L'ala meridionale del Castello durante l'incendio del 3 febbraio 1989



L'ala meridionale del Castello durante l'incendio del 3 febbraio 1989



Stato di degrado del Castello, primavera 2005.

8 GLI INTERVENTI DI RESTAURO DEL CASTELLO

Per comprendere gli interventi di restauro del Castello, è necessario ricordare la suddivisione del complesso tra Osservatorio Astronomico e Casa di pena. Questa suddivisione comportò una maggiore tutela nella porzione occidentale. Per quanto riguarda la casa di pena, siamo a conoscenza di qualche intervento di manutenzione senza alcuna considerazione del patrimonio presente. I primi interventi di restauro di questa porzione risalgono al 2000, con i primi interventi di messa in sicurezza del ciclo di decorazioni.

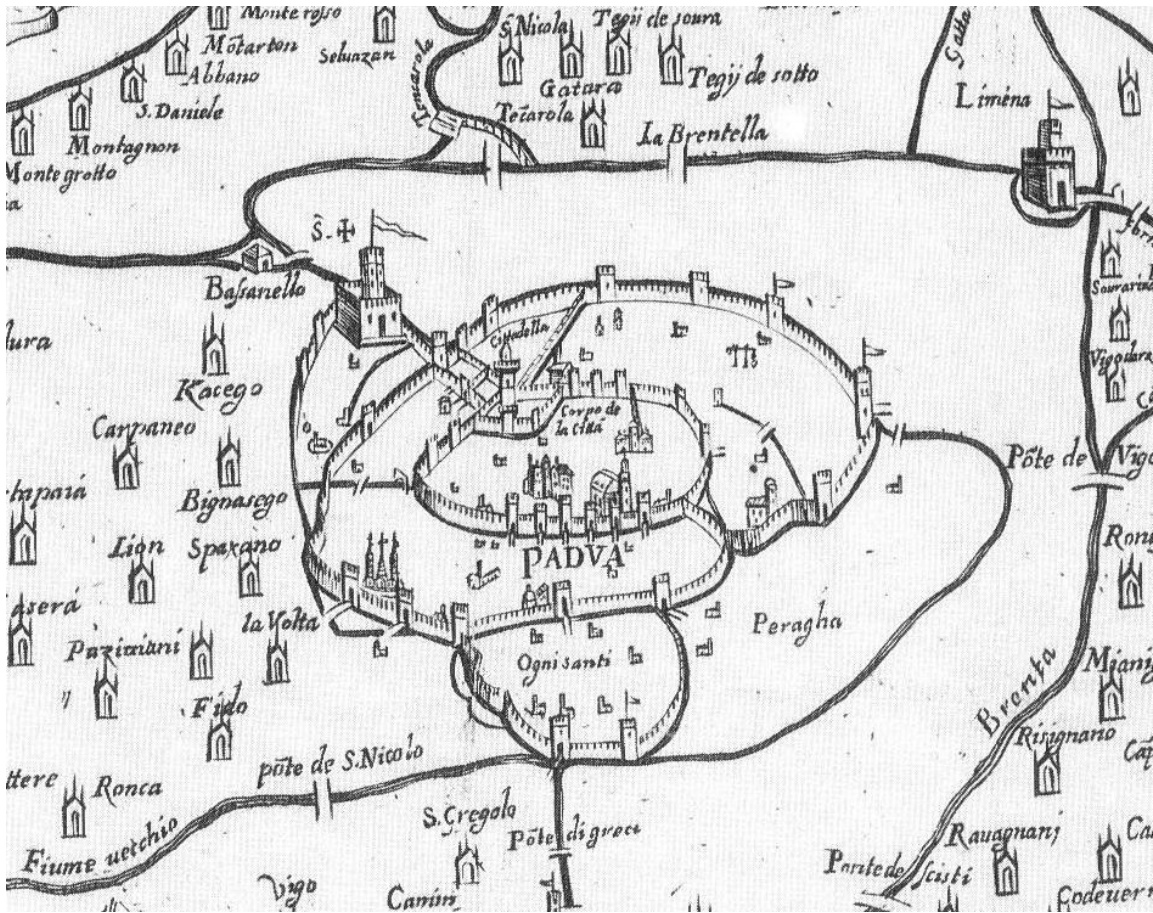
Per quanto riguarda la porzione della casa di Pena, dopo l'incendio dell'ala Sud, avvenuto nel 1989, e data la gravità dello stato di degrado furono effettuati numerosi sopralluoghi, che registrarono l'esponenziale processo di crollo delle coperture nelle altre zone. Inoltre, nell'arco di un decennio, la vegetazione ha ricoperto le macerie carbonizzate dall'incendio. Un primo intervento puntuale di restauro venne effettuato nel 2000, quando la Soprintendenza per i beni artistici e storici avviò i lavori di descialbatura e messa in sicurezza degli affreschi presenti nella sala del pian terreno dall'ala Nord. Inoltre, fu predisposto un programma di ricostruzione delle coperture in corrispondenza dei vani decorati, riportando in primo piano l'estrema urgenza che riveste il recupero e riuso del complesso. Questa operazione fu affiancata dal coinvolgimento della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

Durante il processo di dimissione-assegnazione, il Complesso venne inserito negli elenchi dei beneficiari dei finanziamenti di cui alla L. 16 ottobre 2003, n. 291 che, nel triennio 2003-2005, assegnò alla Soprintendenza la somma di € 3.850.000,00. Questa somma verrà poi implementata dal contributo a favore del Comune di Padova con lo stanziamento triennale di € 2.700.000,00. Buona parte di questa somma fu assegnata ad una impegnativa opera di disinquinamento da cromo esavalente dell'area meridionale.

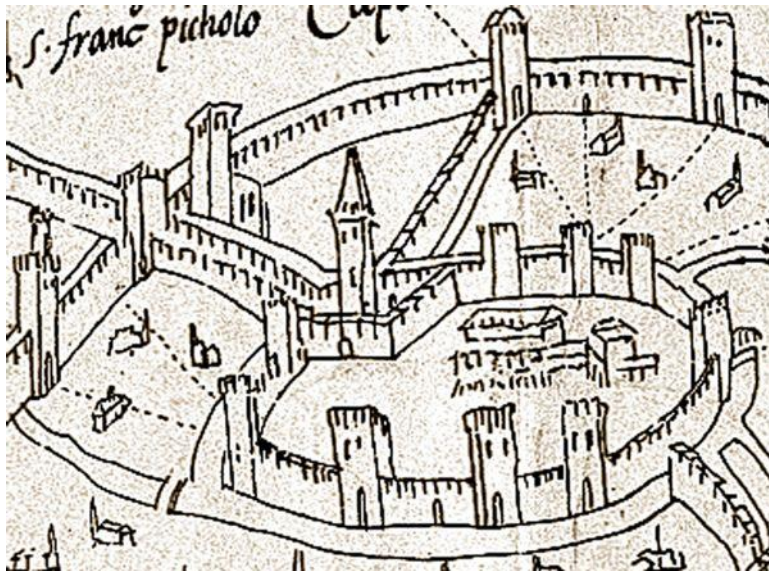
Il progetto preliminare della Soprintendenza fissò degli obiettivi minimali di salvaguardia, come la ricostruzione delle coperture e un'integrale conservazione dei sistemi strutturali, con lo scopo di arrestare l'azione di degrado. All'epoca venne "congelata" l'entità spaziale-costruttiva, nonostante le estese alterazioni dell'organismo originario, e vennero fissati gli indirizzi fondamentali che partivano dal presupposto di una integrale restituzione del complesso alla città.

Seguendo questa prospettiva, sempre la Soprintendenza, pose fin dal 2010 le premesse per la messa a punto di un piano conoscitivo relativo alle tecniche e ai materiali costruttivi delle superfici decorate. Questo avvenne attraverso la progettazione di una campagna di indagini diagnostiche, volte all'individuazione di elementi comparabili. Vennero quindi condotte delle indagini chimico stratigrafiche, mineralogiche-petrografiche e analisi in fluorescenza a raggi X (XRF), completate da rilievi termografici sulle murature e grafici eseguiti in scala 1:1 dei moduli del velario e del fregio. È interessante notare come lo schema non sia perfettamente coincidente in tutti i punti rilevati, a dimostrazione che la stesura fu eseguita a mano libera con l'aiuto di alcune linee guida.

9 EXCURSUS ATTRAVERSO LE MAPPE STORICHE

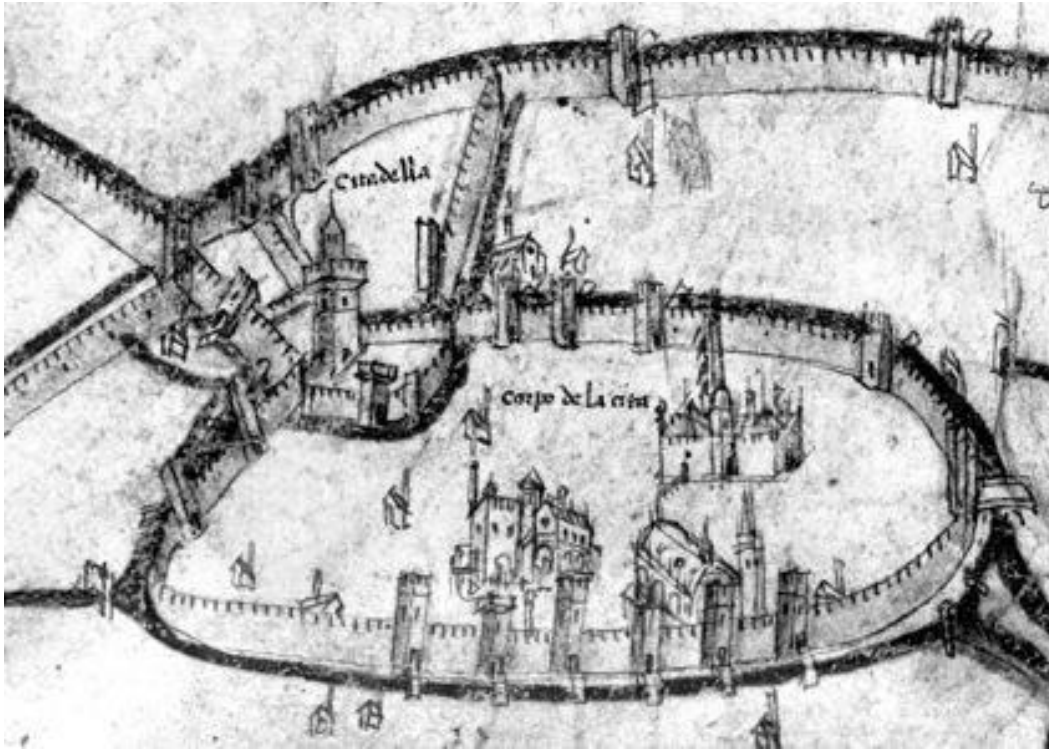


Territorio padovano e veneziano, G. Ruffoni, incisione ripresa da disegno A. Maggi, 1449



Veduta di Padova, A. Maggi, dettaglio del Castello, 1449

Sul lato orientale della cortina del Castello viene indicata un'apertura ad arco e all'interno vi è una sola torre con fastigio piramidale sopra la merlatura.



Pianta di Padova, particolare, F. Squarcione, 1465

Qui viene rappresentata anche la torre di guardia all'ingresso verso la città, così come è già visibile il Traghetto che collegava alla Reggia.



Carta del territorio padovano, N. dal Cortivo, 1534, Archivio di Stato di Venezia.

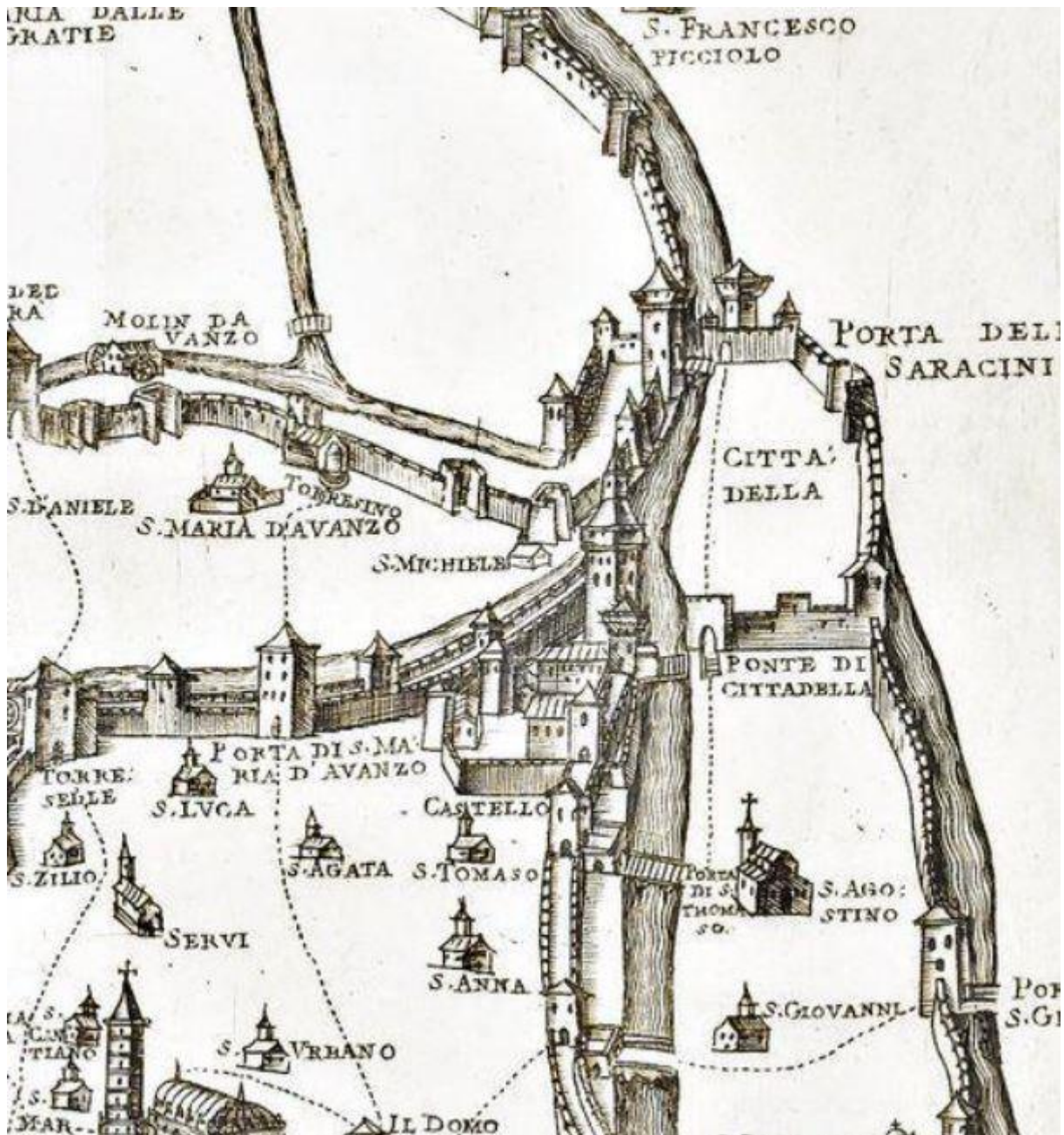
Rappresenta la prima rappresentazione della Padova cinquecentesca con le nuove mura. Il castello appare chiuso e ben fortificato, con le torri ben visibili.



Patavium Nobilissima Et litteratum studijs Florentissima Italice civitas, J. Janssonius, 1617 ca

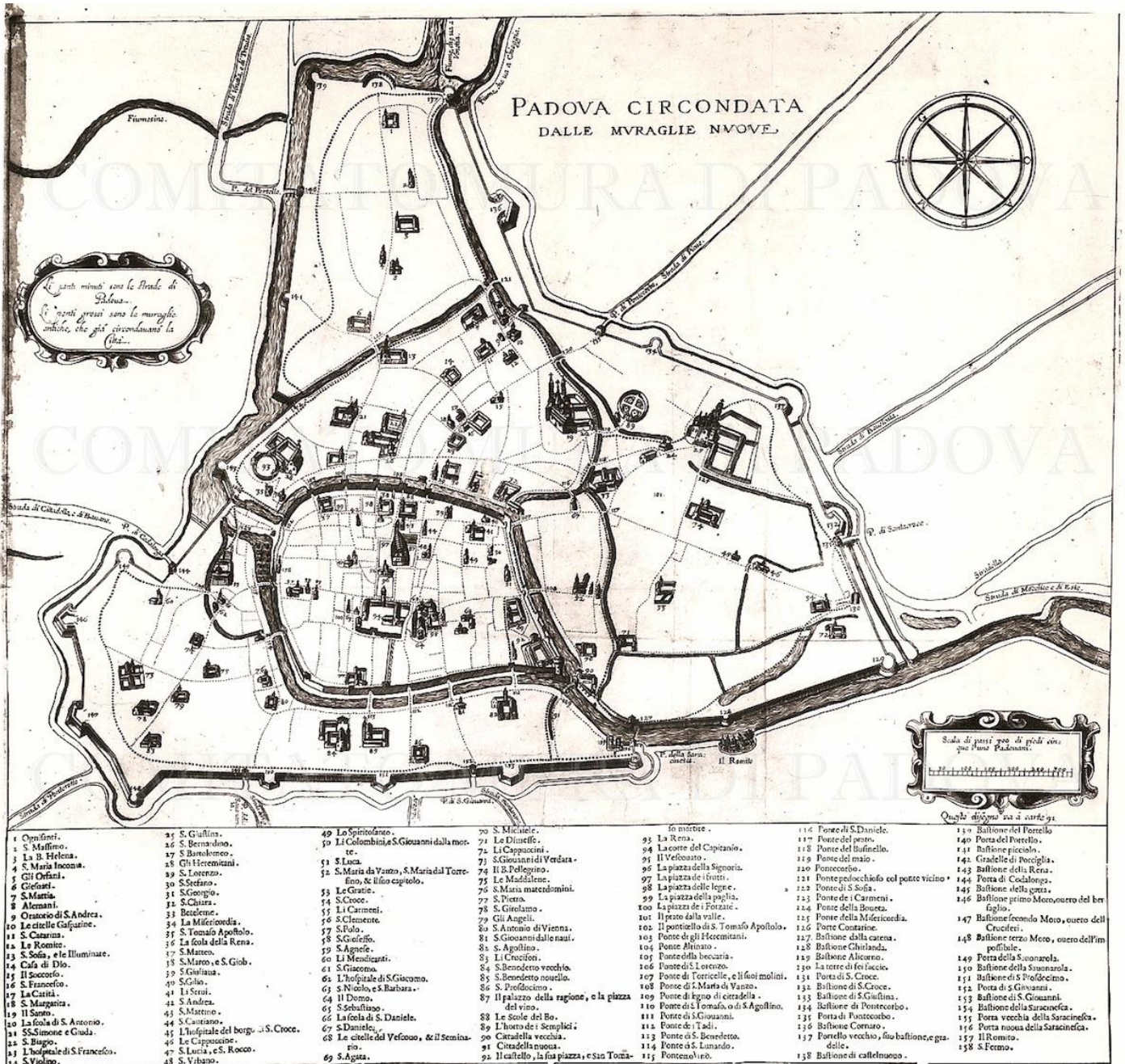


Padova circondata dalle muraglie vecchie, V. Dotto, all'interno di La felicità di Padova, A. Portenari, 1623



Padova circondata dalle muraglie vecchie, V. Dotto, all'interno di *La felicità di Padova*, A. Portenari, 1623. Dettaglio.

Il Dotto rappresenta le muraglie vecchie di Padova, viste dal centro della città. All'estremità sud-ovest nel punto in cui il Bacchiglione si bipartisce per circondare la città è indicato il Castello. In basso è raffigurato il traghetto che dalla Reggia Carrarese conduce al cammino di ronda sopra le mura, via di fuga dei Carrarese verso il Castello. Ben visibile è la Torlonga e la porta con il ponte levatoio che collegava alla Cittadella.



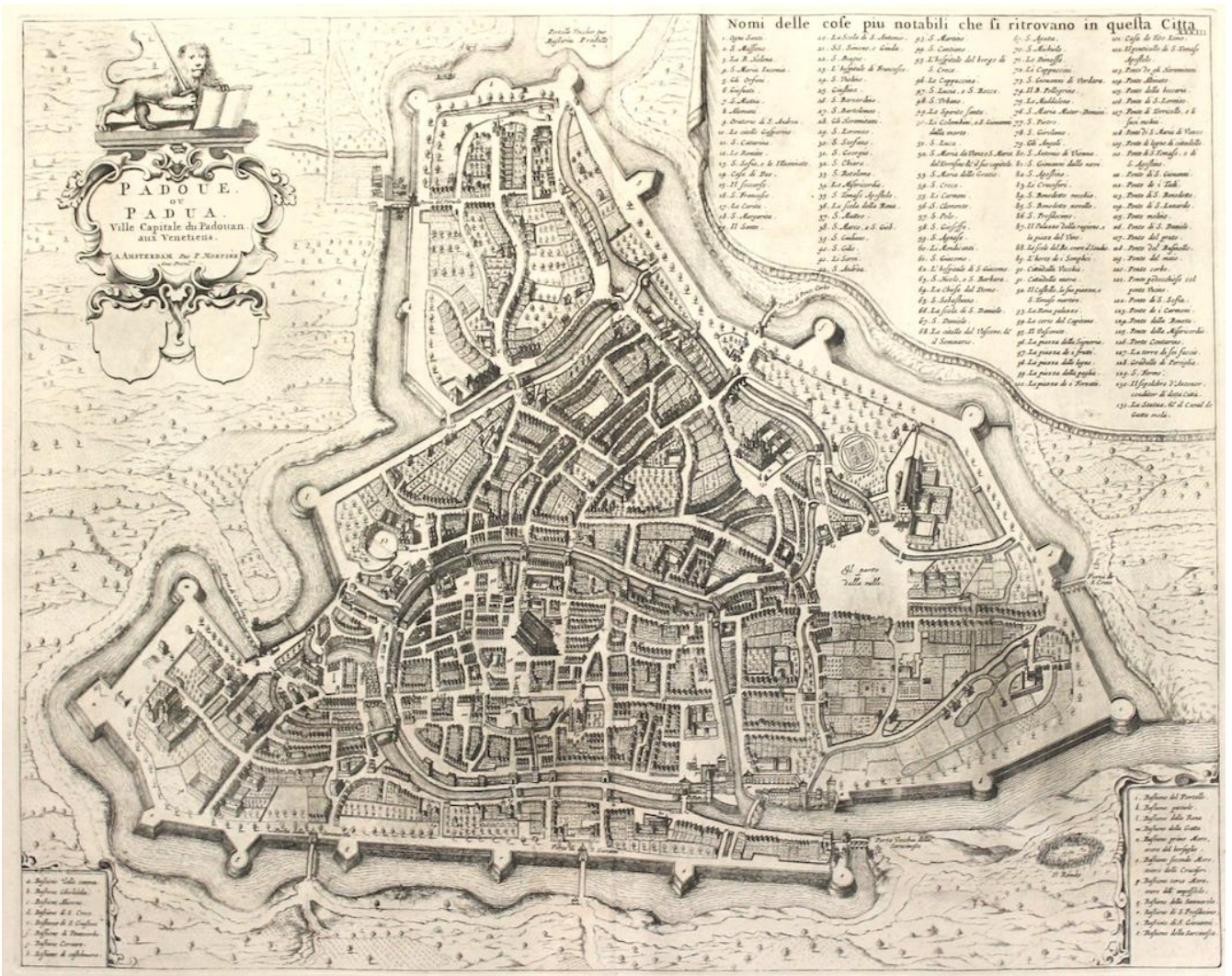
Padova circondata dalle muraglie nuove, V. Dotto, all'interno di La felicità di Padova, A. Portenari, 1623

In questa nuova configurazione si può apprezzare il Castello nella sua estensione ad quadratum, con la torre di guardia all'ingresso verso la città, e il canale che circonda il castello anche nelle porzioni nord ed est.

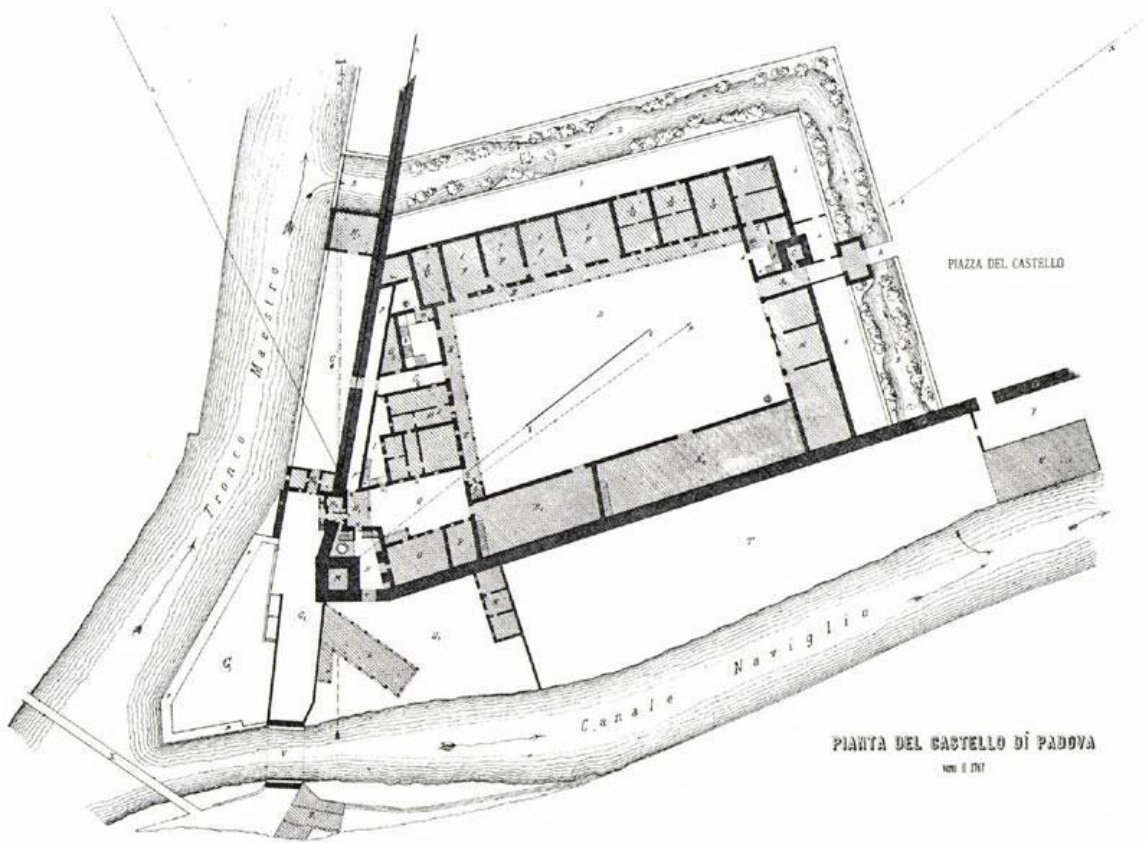


Padova, M. Merian, xilografia, 1640

La torre di guardia verso Piazza Castello è chiusa al di sopra delle merlature con una copertura a quattro falde, è inoltre raffigurata un'ulteriore torre all'angolo nord-est.



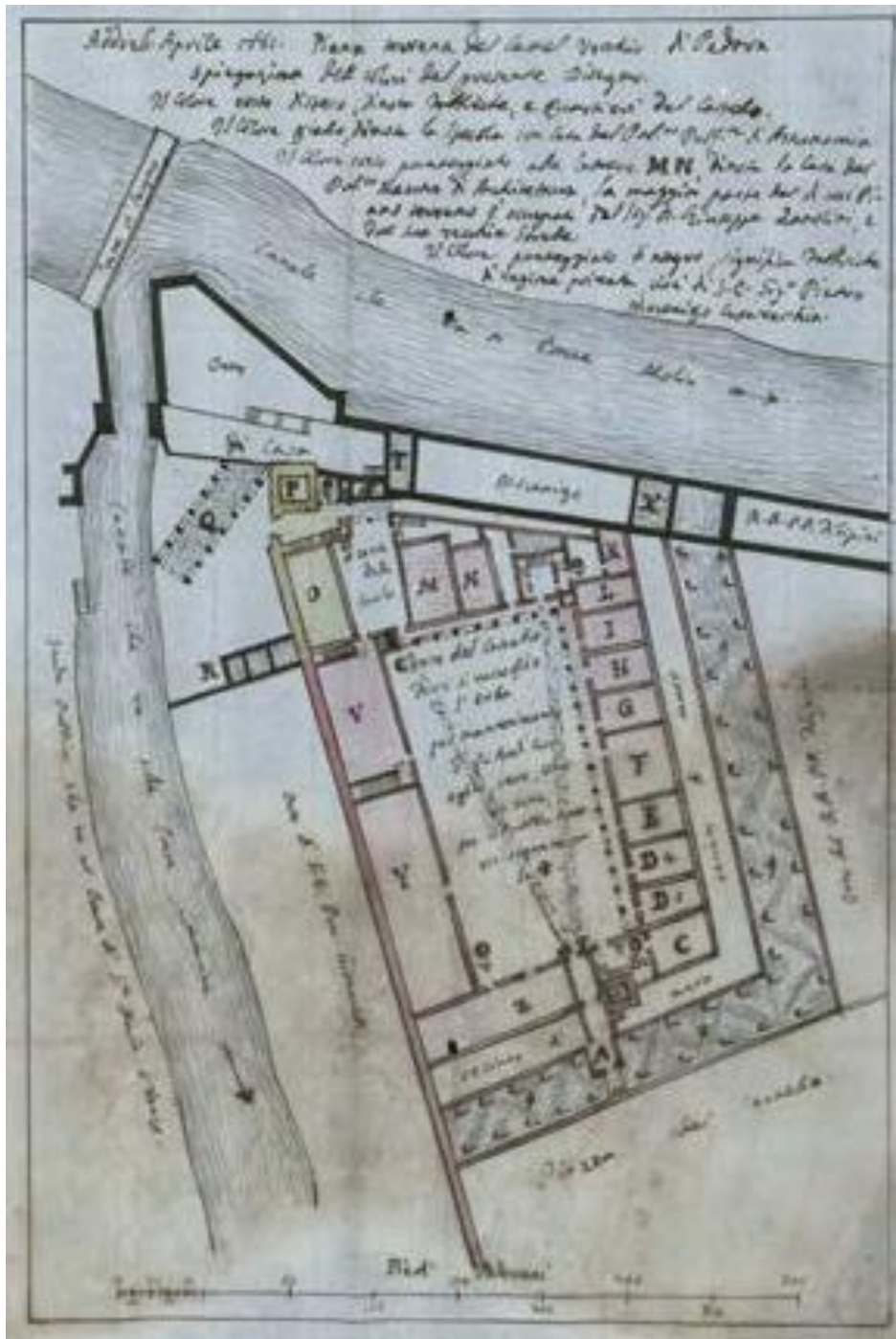
Padoue ou Padua ville capitale du Padouan aux Venetiens, P. Mortier, 1704



Pianta del Castello di Padova verso il 1767, G. Lorenzoni, tratto da “Il Castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del secolo decimottavo. Notizie varie”, Randi, Padova, 1896.

La configurazione generale del Castello nella seconda metà del 700, quale si vede nella pianta del Lorenzoni, ovvero prima delle più intense trasformazioni moderne, è quella di un grande rettangolo di circa 80m per 120m con corte interna, ricavato chiudendo con una struttura a L l’angolo formato dall’antico tracciato delle mura medievali, caratterizzate nel vertice da una grande torre preesistente. Lungo le mura corrono il Tronco Maestro a ovest e il Canale dell’Osservatorio (Naviglio) a sud, mentre gli altri due lati sono difesi da un canale a due lati rettilinei in modo da circondare d’acqua il perimetro del complesso. A questo si collegano le vicine zone militari della Cittadella Nuova, della Cittadella Vecchia e l’Accademia Delia.

L’accesso sul lato est, da Piazza Castello, è preceduto da un rivellino e da un doppio ponte levatoio (carraio e pedonale) e controllato da una torre. A sud-ovest vi è un ingresso con il ponte in muratura costruito nel 1806 che occupa lo stesso sedime di un ponte levatoio più antico che metteva in comunicazione con la Cittadella Vecchia.



*Pianta del Castello Vecchio di Padova, S. Vidali,
Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, n. 61, 1781.*

Viene riportata per intero la legenda di tale carta, poiché ci consente di definire lo stato di degrado del Castello e le sue funzioni interne.

Il colore rosso indica le fabbriche e quartieri del Castello, il giallo la Specola con la casa del pubblico Professore di Astronomia; il rosso punteggiato alle lettere M e N denota la casa del pubblico Maestro di Architettura, di cui la maggior parte del pian terreno è occupata dal Sig. D. Giuseppe Zanolini e due sue sorelle. Il colore punteggiato nero indica fabbriche di ragione privata, cioè del Sig. Pietro Mocenigo.

La corte maggiore del Castello viene indicata con una croce in quanto vi si raccoglieva l'erba per il mantenimento degli arredi sacri, olio, cere, vino e ostie.

A: Ingresso del Castello sopra il quale abita sotto un mal sicuro coperto e rovinoso stato il pezzente Chiavarino, con una sua sorella nubile, e la miserabile, inferma, e vecchia sua madre.

B1: Fondo della torre, con il piano superiore occupato dal Sig. Direttore del Castello Pier Antonio de Rossi, e il rimanente internamente sino alla cima, diroccato.

B2: Corte con scala scoperta, che porta al piano superiore.

C: Luoghi terreni inservienti al Sig. Direttore del Castello, sopra quali vi è la sua abitazione.

D1-D2: Luoghi terreni sopra quali vi è l'abitazione del Sergente Romani capo di leva.

E: Luogo terreno abitato dalla povera famiglia Montini, sopra il quale vi è luogo dove si tengono rinchiusi le reclute, sino al giorno della loro spedizione al Lido, che è il 19 di ogni mese.

F: Luogo terreno sopra il quale vi era l'armamento pubblico, ed ora occupato per ricovero del Sig. Bernardo Mazzoleni, qui rinchiuso, essendo pazzo.

G: Altro luogo terreno, abitato al di sopra d'altra povera famiglia.

H: Altro luogo terreno, abitato al di sopra dal benemerito Alfiero Marco Petrò, e sua moglie, ambedue ottuagenari.

I: Luogo abitato da marito, moglie, parenti di Giuseppe Vanuzzi figlio del q. Giacomo fu Armarolo.

L: Camera per uso del Sergente Romanin.

K: Camera per uso del suddetto Giuseppe Vanuzzi.

Sopra I, L, K vi è l'abitazione ove dimora con numerosa famiglia il suddetto Giuseppe Vanuzzi.

3: Corte con scala scoperta, e rovinosa, che porta al piano superiore.

Sopra l'estensione del piano superiore, quanta è la lunghezza da L sino a C, era una volta li granai pubblici, ora luogo disabitato, e mal tenuto.

O: Casa dell'Astronomo.

P: Torre antica, sopra la quale è innalzata la Specola.

Q: Squero, di ragione di S. E. Mocenigo antedetto.

R: Casa del squararolo, pure di ragione di S. E. Mocenigo.

S: Ingresso della casa Mocenigo, ora tenuta ad affitto dal Sig. af. D. Natale Brigo e Sig. Corneta Alessandro fratelli nobili di Padova, sopra il di cui piano superiore vi è l'antica cappella regia, ora diroccata, e cadente, in luogo della quale, d'alcuni privati fu fatto il pubblico oratorio al pianterreno del portico, marcato con la +.

T: Casa di ragione di S. E. Mocenigo, abitata pure dalli suddetti Sig.ri Brigo.

X: Luogo sotterraneo.

5: Scala pubblica della Specola.

6: Scala otturata, che portava una volta al piano delli quartieri V Y, divisi in cinque piani.

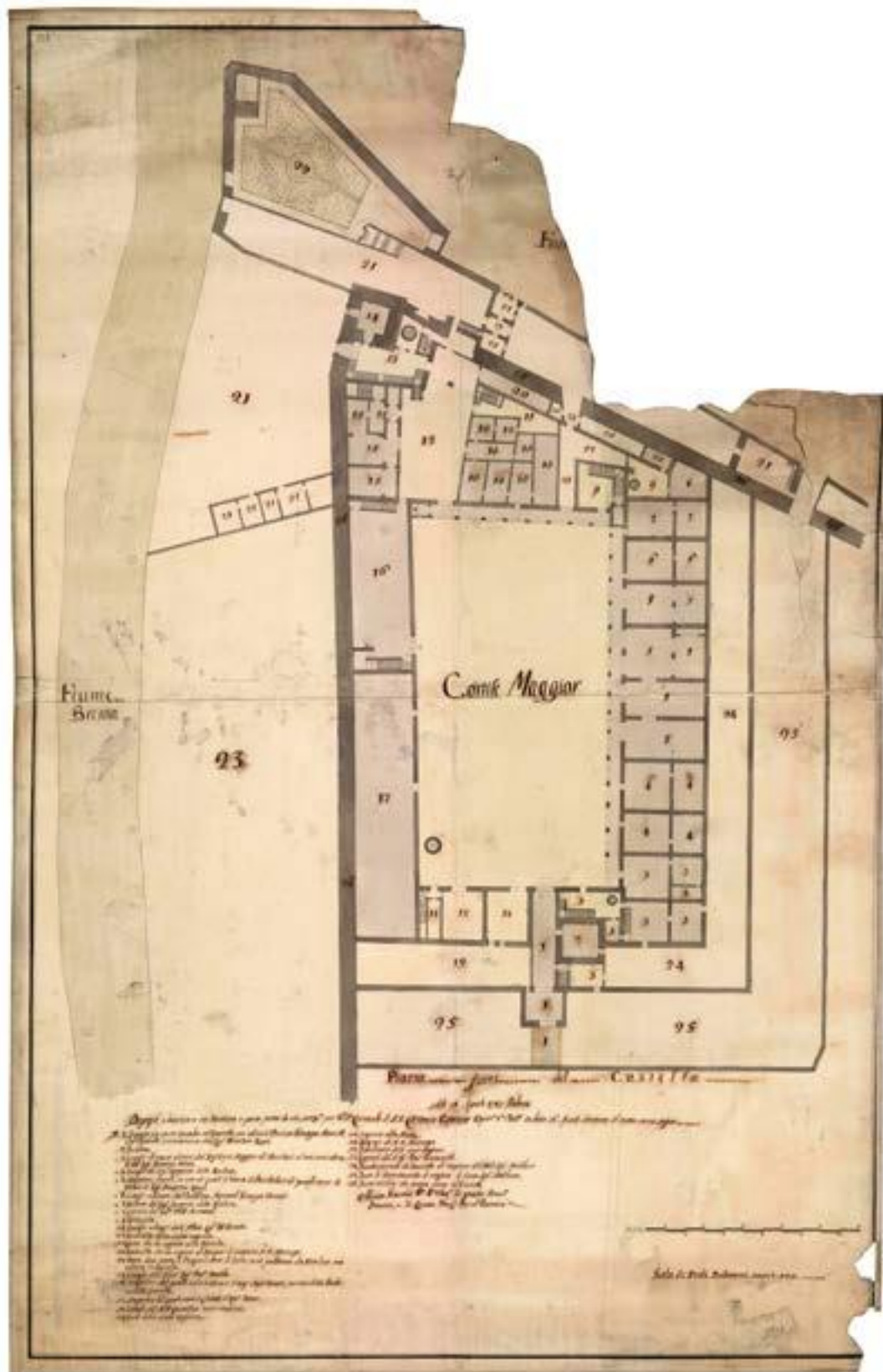
7: Altra scala, ora serve per andare sopra li piani de' quartieri suddetti, li quali ora sono in pessimo stato, e cadenti.

Z: Luogo terreno sopra il quale vi è l'abitazione di S.E. Castellano, tutta rovinata e in particolare col coperto tutto cadente, e coppi infranti nella maggior parte e mancanti.

8888: n.4 pozzi comuni

9999: Fossa che circonda da due lati il Castello, ora ridotta a mazzana, piantata d'arbori, di ragione privata del nobile Sig. Andrea Maldura padovano.

10: Ponte di legno frequentato da carrozze e carri che vanno in Castello, il quale ora principia a marcirsi e in breve diventerà precipitoso, ed impraticabile.



Pianta del Castello di Padova, A. Giaconi, 1787, Venezia, Archivio di Stato, Miscellanea Mappe, n.338.

Pianta databile al 28 aprile del 1787, che rappresenta il miglior rilievo planimetrico dell'intero Castello prima delle pesanti trasformazioni ottocentesche, in cui il perito Giaconi, per ordine del Veneto comando di S.E. Catterin Corner Capit. V. Pod., annota ventisei destinazioni dei locali e dei luoghi del complesso attorno al cortile maggiore. Se ne riporta la legenda.

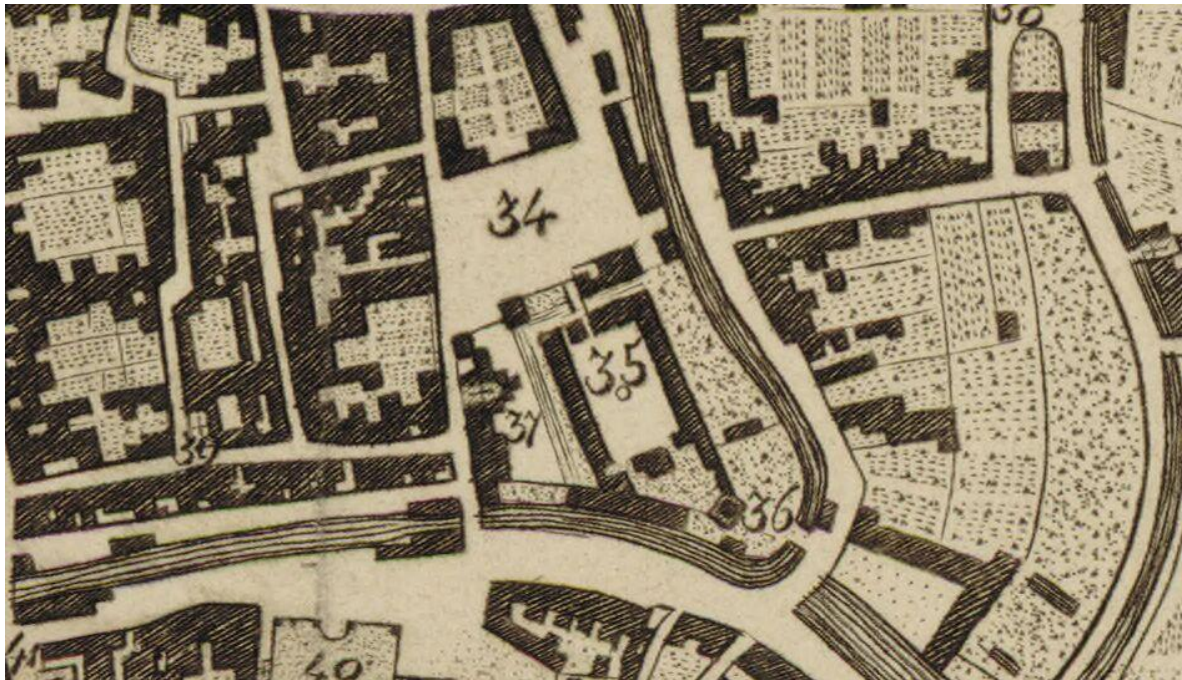
- 1:** Ingresso per ponte levador nel Castello, ove abita il portiner Giuseppe Marsilli, che dipende intieramente dal Sig. Direttor Rossi.
- 2:** Turione.
- 3:** Luoghi ch'erano abitati dal Sig. Capo Maggior de' Bombisti, ed ora sono abitati dal Sig. Direttor Rossi.
- 4:** Luoghi del Sig. Sargente delle reclute.
- 5:** Magazeni grandi, in uno de' quali si trova il patibolo, e de' quali tiene le chiavi il Sig. Direttor Rossi.
- 6:** Luoghi abitati dal pubblico armarol Giuseppe Vanuzi.
- 7:** Caneva del Sig. Sargente delle reclute.
- 8:** Caneva del sud. Pub. Armarol.
- 9:** Corticella.
- 10:** Luoghi abitati dall'Ill.mo Sig. D. Cerato.
- 11:** Corticella della stessa ragione.
- 12:** Corte che da ingresso alla Specula.
- 13:** Corticella, che da ingresso al Squaro di ragione N. H. Mocenigo.
- 14:** Torre, dove erano le prigioni dette le Zilie fatte fabbricare da Eccelino, ora ridotta in Specula.
- 15:** Luoghi dell'Ill.mo Sig. Prof. Toaldo.
- 16:** Magazeno, del quale tiene le chiavi il Sig. Prof. Cerato per uso della fabbrica della Specula.
- 17:** Magazeno, del quale tiene le chiavi il Sig. Rossi.
- 18:** Luoghi del N. H. Castellan tutti cadenti.
- 19:** Corte della stessa ragione.
- 20:** Ingresso alla mura.
- 21:** Ragioni del N. H. Mocenigo.
- 22:** Giardinetto delle stesse ragioni.
- 23:** Ragioni del N. H. Proc. Giovanelli.
- 24:** Strada scoperta del Castello di ragione del Nob. Sig. Maldura.
- 25:** Fossa di detto Castello di ragione di detto Sig. Maldura.
- 26:** Mura vecchia che forma cinta al Castello.



Pianta della città di Padova, G. Valle - G. Volpato, 1784



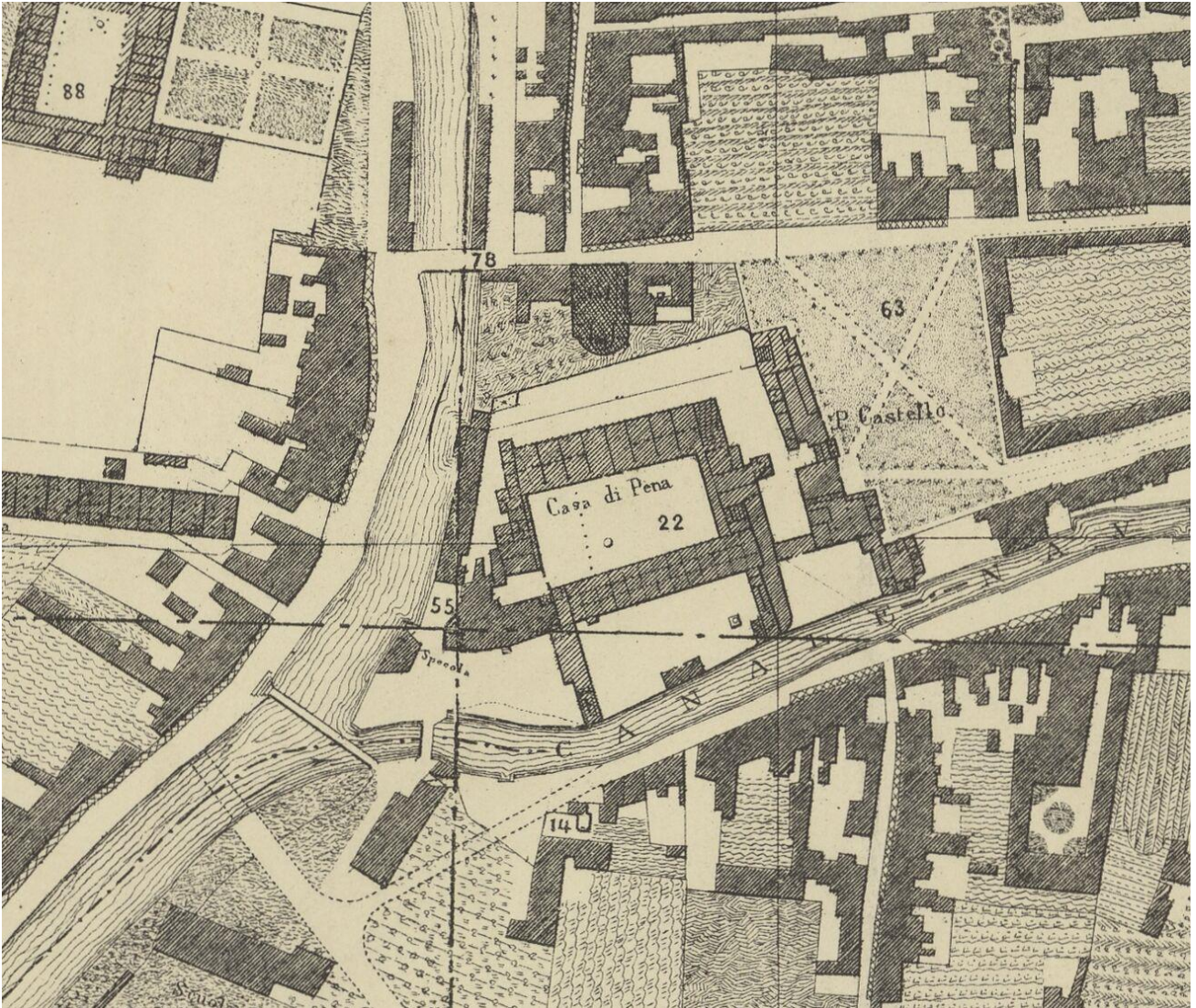
Pianta della città di Padova, particolare, G. Valle - G. Volpato, 1784



Pianta della città di Padova, V. Voltolina, 1842



Pianta della città di Padova, pubblicata a cura del municipio, 1881



Pianta della città di Padova, pubblicata a cura del municipio, particolare, 1881



Catasto Napoleonico, 1815, Padova, Archivio di Stato, Mappe Catasto Napoleonico, foglio X. Dettaglio.



Catasto Austriaco, 1845, Padova, Archivio di Stato, Mappe, I serie, fogli 11-16. Dettaglio.



Catasto Austriaco-Italiano, 1852, Padova, Archivio di Stato, Mappe, II serie, fogli 11-16. Dettaglio.



Catasto Italiano, 1860, Padova, Archivio di Stato, sez. F, foglio 14. Dettaglio.

Nella planimetria compare l'ampliamento dell'edificio Sinigaglia, poi officine Rizzato e la chiesa costruita all'interno della golena a sud.

10 BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- A. Portenari, *Della Felicità di Padova*, Padova, 1623 (rist. anast. A. Forni, Sala Bolognese, 1973).
- G. Lorenzoni, *Il Castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del secolo decimottavo*, Padova, Tipografia Rinaldi, 1896 (ris. anst. Padova 1983).
- M. Savonarola, *Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, parte XV, A. Segarizzi (a cura di), ed. S. Lapi, Città di Castello, 1902.
- A. Lenci, *Il ruolo del Castelvecchio in un progetto settecentesco per il suo restauro e riuso in "Quartier di Cavalleria"*, in *Padova e la sua provincia*, anno XXVII, 1981, n. 2, pp. 3-10.
- Menegato – Tuzzato, *Un saggio di scavo presso il Castello di Padova*, in *Archeologia Medievale*, anno XXII, 1995, pp. 241-252.
- S. Tuzzato, *Urbanistica di Padova medievale. Ricerche archeologiche sul castello e sulle mura*, in atti del II Convegno di studi *Lo spazio delle città venete (1152-1348). Espansioni urbane, tessuti viari, architetture*, (Verona, 11-13 dicembre 1997) E. Guidoni e U. Soragni (a cura di), Roma, Edizione Kappa, pp. 137-149.
- E. Bressan, *Il Castelvecchio di Padova, problematiche di un recupero*, in *Padova e il suo territorio*, anno XVIII, 2003, n. 105, pp. 8-12.
- A.M. Spiazzi, *Tutela e valorizzazione per il Castello Carrarese*, in *Padova e il suo territorio*, anno XVIII, 2003, n. 105, pp. 13-14.
- L. Pigatto, *La Specola, il Castel Vecchio e dintorni*, in *Padova e il suo territorio*, anno XVIII, 2003, n. 105, pp. 15-19.
- G. Citton e D. Mazzon, *Ezzelino III, volpe e tirano*, in *Padova e il suo territorio*, anno XVIII, 2003, n. 105, pp. 20-22.
- G. Ronconi, *L'assedio del Castello di Padova*, in *Padova e il suo territorio*, anno XVIII, 2003, n. 105, pp. 23-26.
- A. Cipriano, *Le vecchie carceri nel Castello di Padova: uno spazio da restituire alla città*, in *Padova e il suo territorio*, anno XVIII, 2003, n. 105, pp. 27-29.
- G. Monti, *Il Castello di Padova*, in *Padova e il suo territorio*, anno XVIII, 2003, n. 105, pp. 6-7.
- S. Bortolami, *Il castello "carrarese" di Padova tra esigenze di difesa e rappresentazione simbolica del potere (secoli X-XV)*, in *Padova carrarese*, atti del convegno "Padova, Reggia dei Carraresi", 11-12 dicembre 2003, a cura di O. Longo, Il Poligrafo, Padova 2005, pp. 119-144.
- A. Verdi, *Il Castello carrarese*, in *I luoghi dei Carraresi. Le tappe dell'espansione nel Veneto nel XIV secolo* a cura di D. Banzato, F. Flores d'Arcais, Treviso, Canova, 2006, pp. 62-71.
- A. Colasio, *Il Castello Carrarese*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIV, 2009, n. 138, pp. 4-6.
- C. Grandis, *Vicende del Castello di Padova*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIV, 2009, n. 138, pp. 7-12.
- E. Pezzetta, *Il Castello: consistenza storica e programmazione degli interventi*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIV, 2009, n. 138, pp. 13-14.
- S. Tuzzato, *Il Castello: le indagini 2006-2007*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIV, 2009, n. 138, pp. 15-17.
- A.M. Spiazzi, *pitture murali nel Castello carrarese*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIV, 2009, n. 138, pp. 18-20.

P. Dal Zotto, *Luigi il grande, re d’Ungheria, nel Castello carrarese*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIV, 2009, n. 138, pp. 21-24.

V. Dal Piaz, *Il Castello di Padova e le opere della difesa*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIV, 2009, n. 138, pp. 25-28.

L. Pigatto, *Il Castelvecchio di Padova e la Specola*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIV, 2009, n. 138, pp. 29-31.

Il Castelnuovo di Padova. La fortezza mancata, a cura di U. Fadini, Il Prato, 2011.

V.C. Donvito, *Padova è le sue mura*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIX, 2014, n. 170, pp. 11-15.

U. Fadini, *Le mura di Padova nelle piante di Nicolò dal Cortivo e dell’Autore Verde*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXIX, 2014, n. 170, pp. 16-20.

E. Pettenò, M. Cagnoni, S. Tuzzato, *Padova, Castello Carrarese. Un’antologia per la storia della città*, in *NAVe: notizie di archeologia del Veneto*, III, 2014, pp. 43-50.

U. Fadini, *Le mura trecentesche di Padova*, in *Padova e il suo territorio*, anno XXXIII, 2018, n. 196, pp. 28-33.

Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città, a cura di G. Valenzano, Padova, Padova University Press, Me.Ve, Padova, 2019.

R. Martin, *Vittore Carpaccio ed il Castello Carrarese, Una “veduta” delle fortificazioni medievali dal Ponte dei Tadi a Padova in un’opera del maestro veneto*, 2019.

<https://www.muradipadova.it/il-castello-di-padova/il-castello-carrarese> (ultima visita dicembre 2022)

<https://www.archivioluca.com/> (ultima visita dicembre 2022)

epoca Carrarese

1767

1774

1781

1787

1950

2023

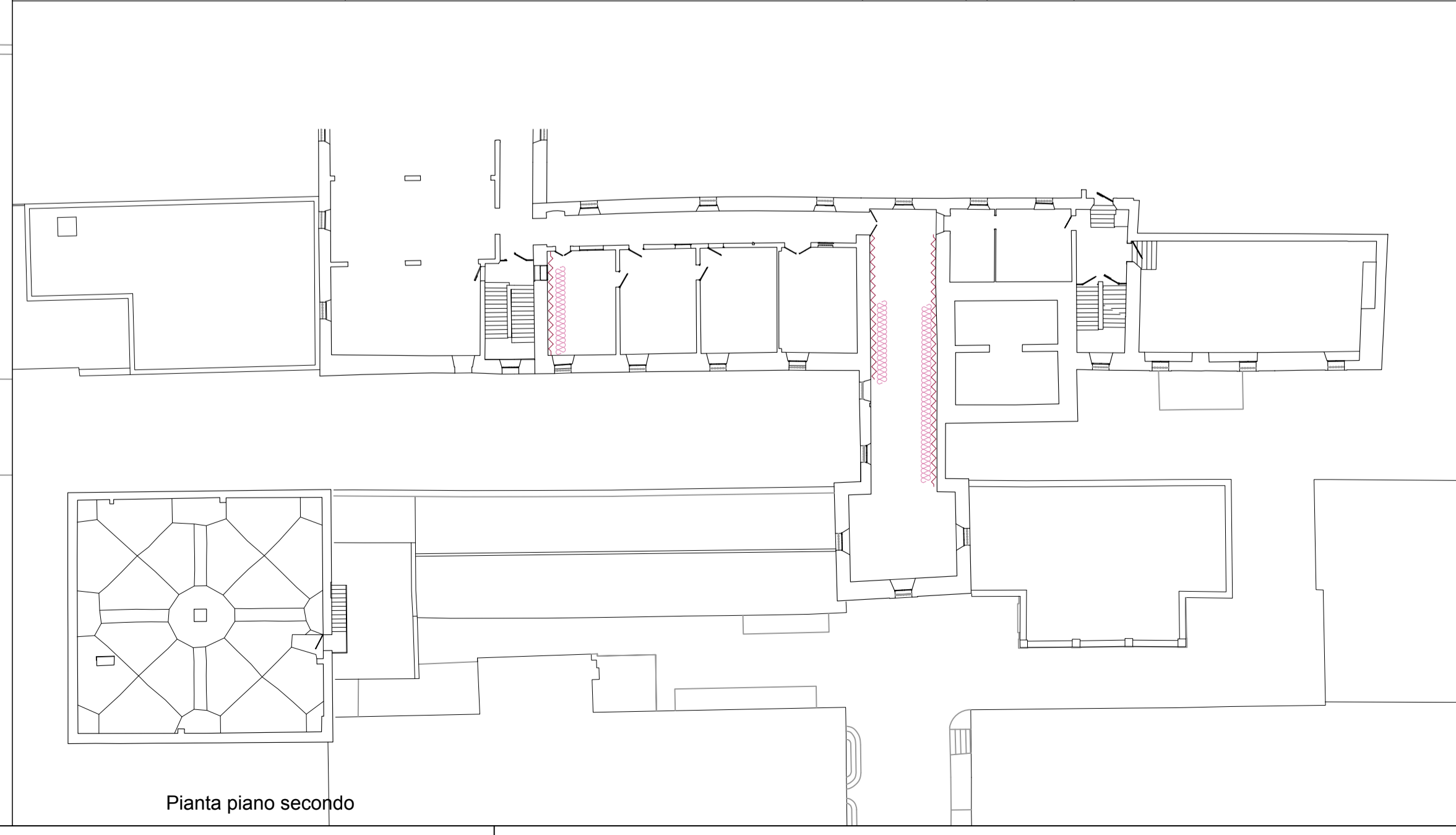
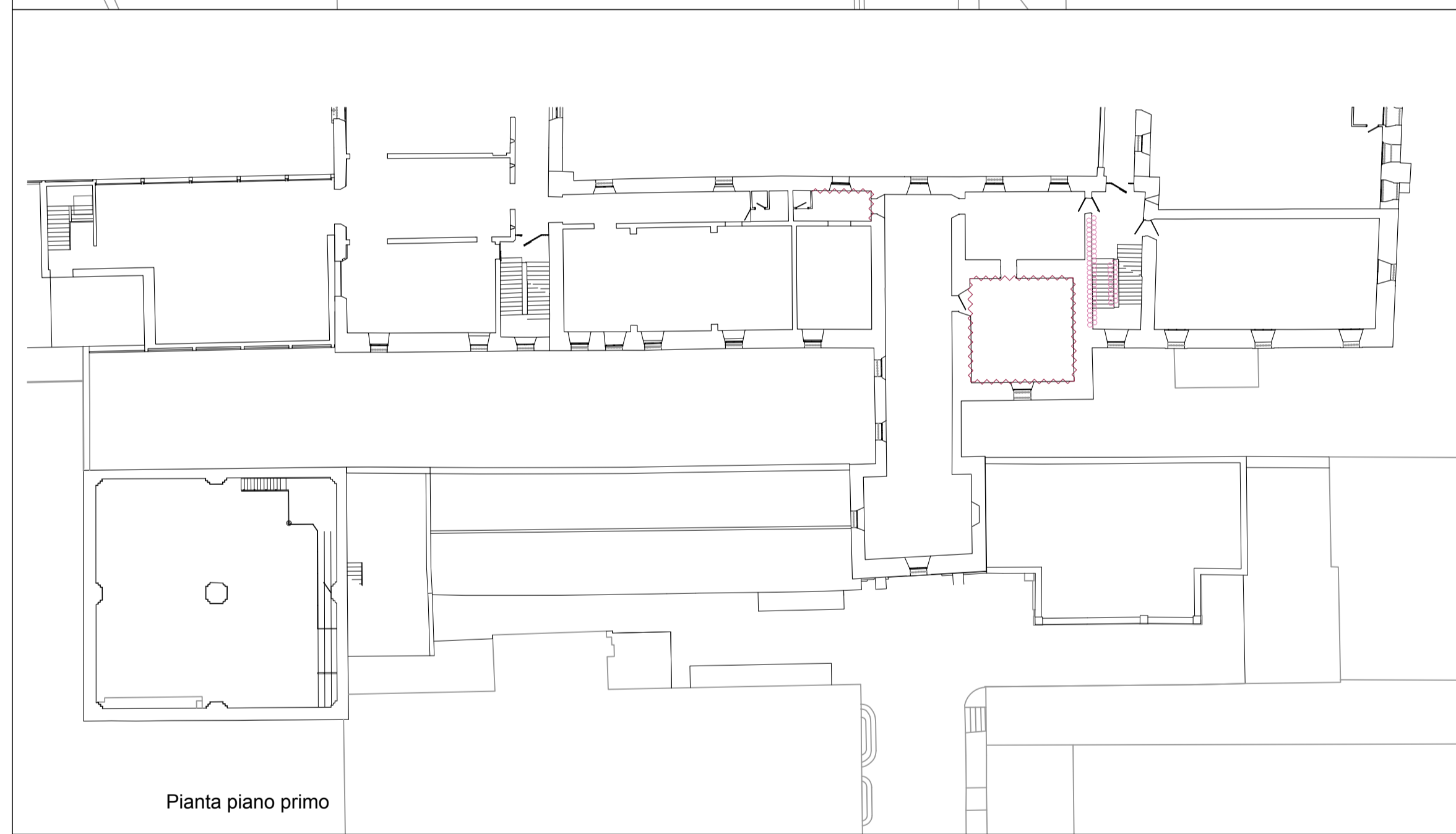
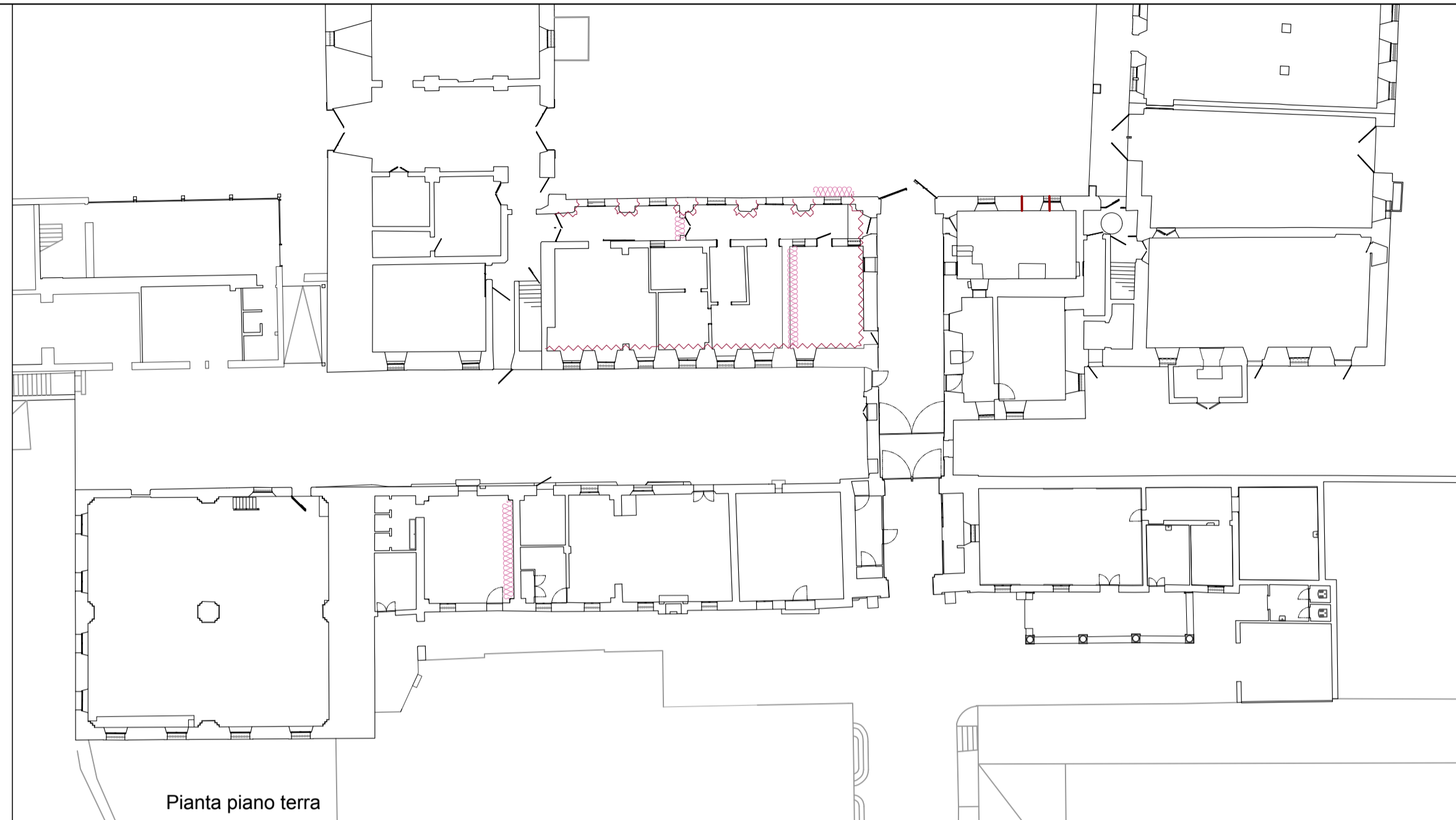
Legenda fasi:

- epoca Carrarese
- 1767
- 1774
- 1781
- 1787
- 1950
- 2023

- Tamponamenti fase 1767
- Tamponamenti fase 1774
- Tamponamenti fase 1781
- Tamponamenti fase 1787
- Tamponamenti fase 1950
- Tamponamenti fase 2023
- Tamponamenti di epoca precedente

Legenda intonaci:

- Intonaco con affresco - ipotesi di epoca carrarese
- Intonaco di calce/picchettati storici



epoca Carrarese

1767

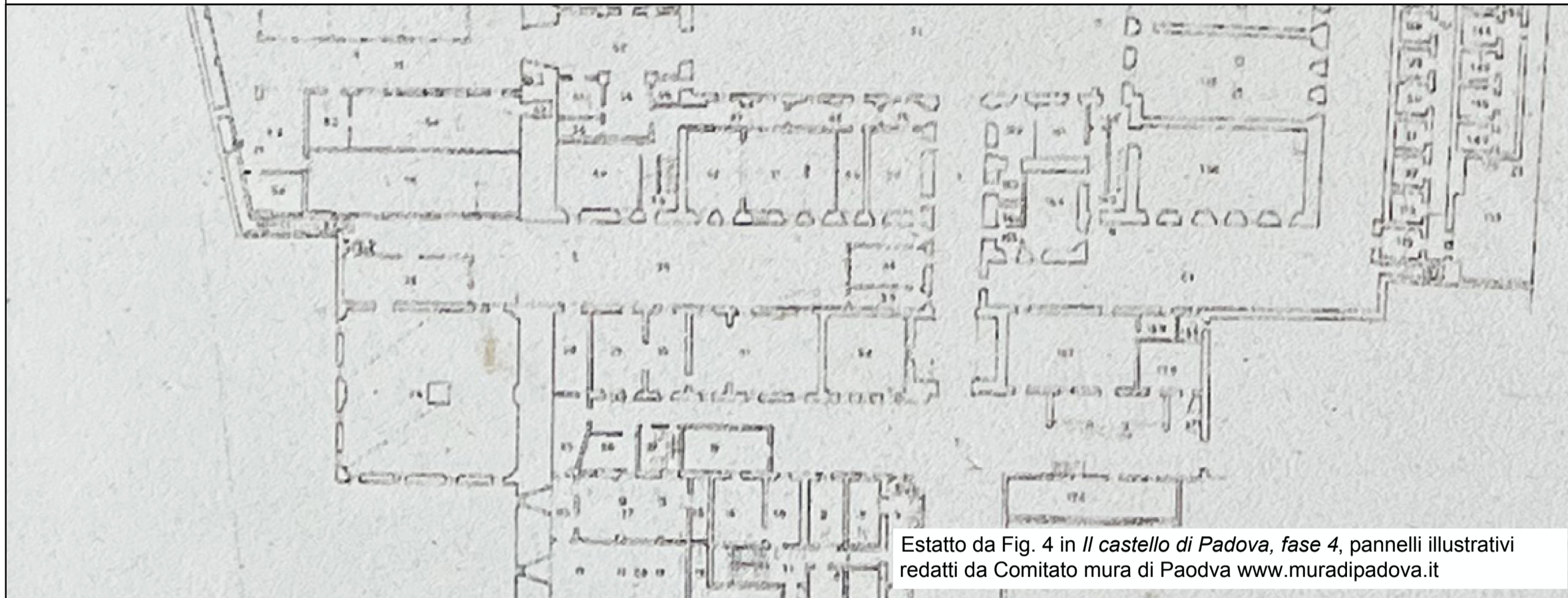
1774

1781

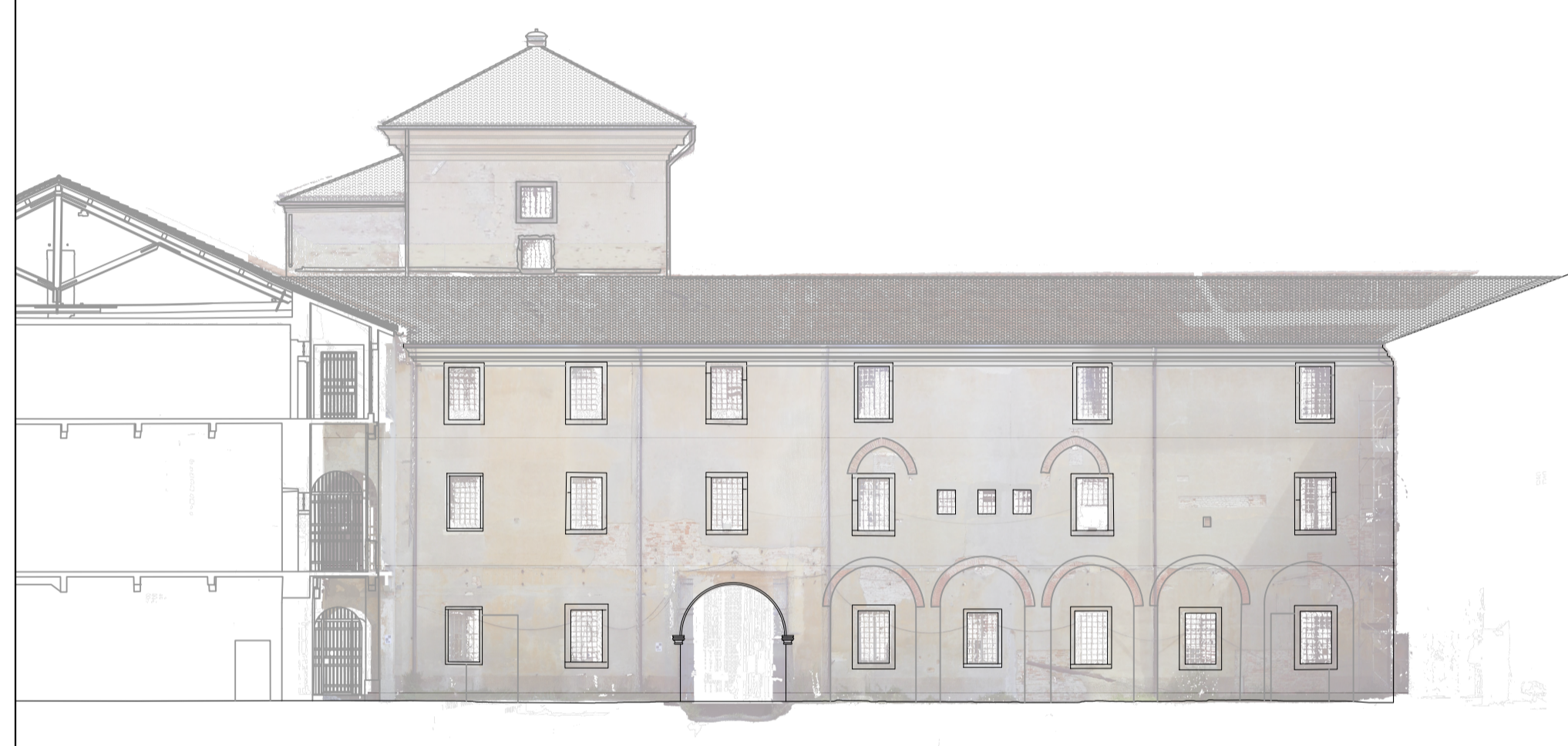
1787

1950

2023

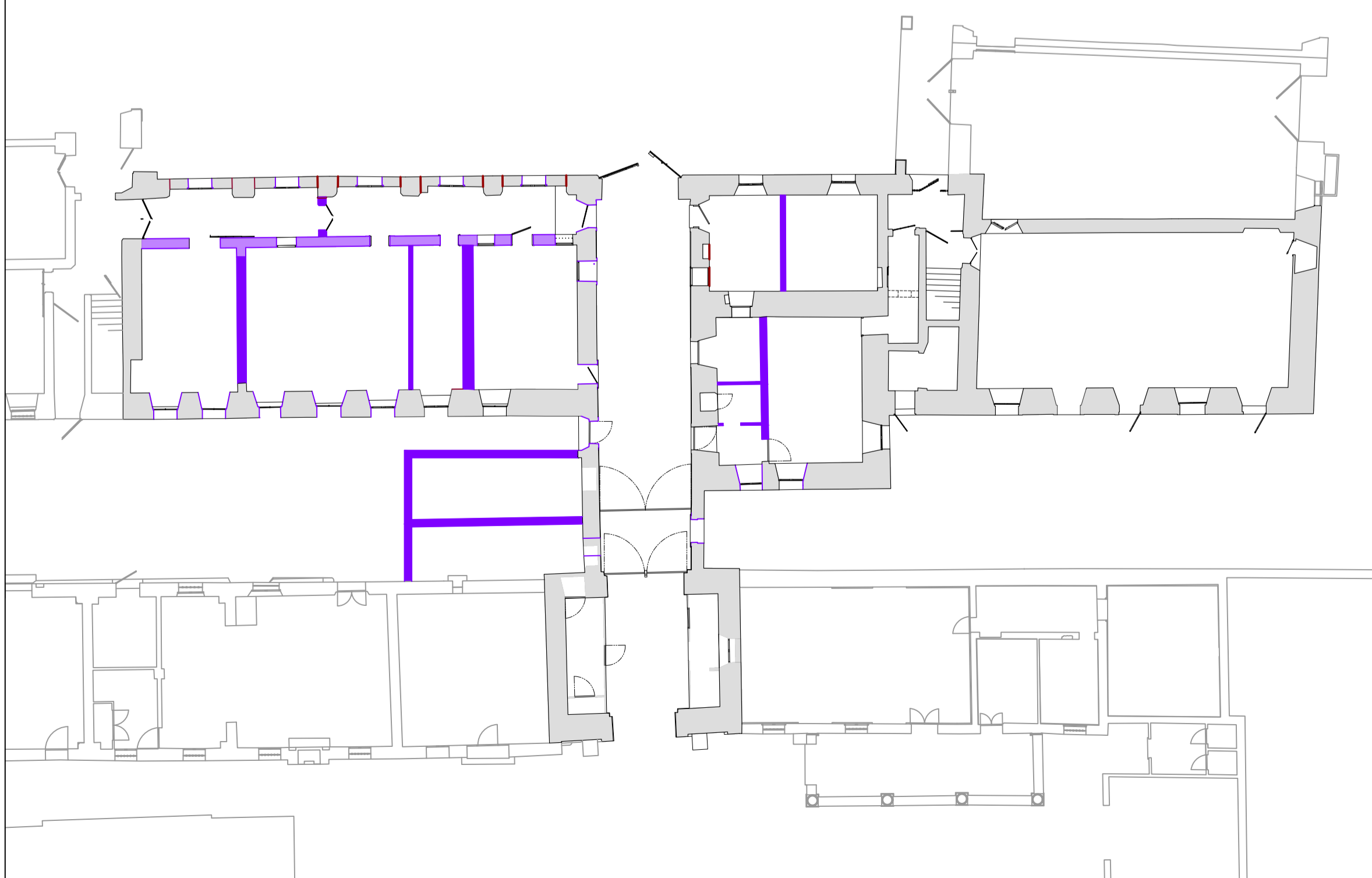


Estatto da Fig. 4 in *Il castello di Padova, fase 4*, pannelli illustrativi redatti da Comitato mura di Paodva www.muradipadova.it



Legenda:

- 1950
- 2023
- Tamponamenti fase 1950
- Tamponamenti fase 2023
- Tamponamenti di epoca precedente



epoca Carrarese

1767

1774

1781

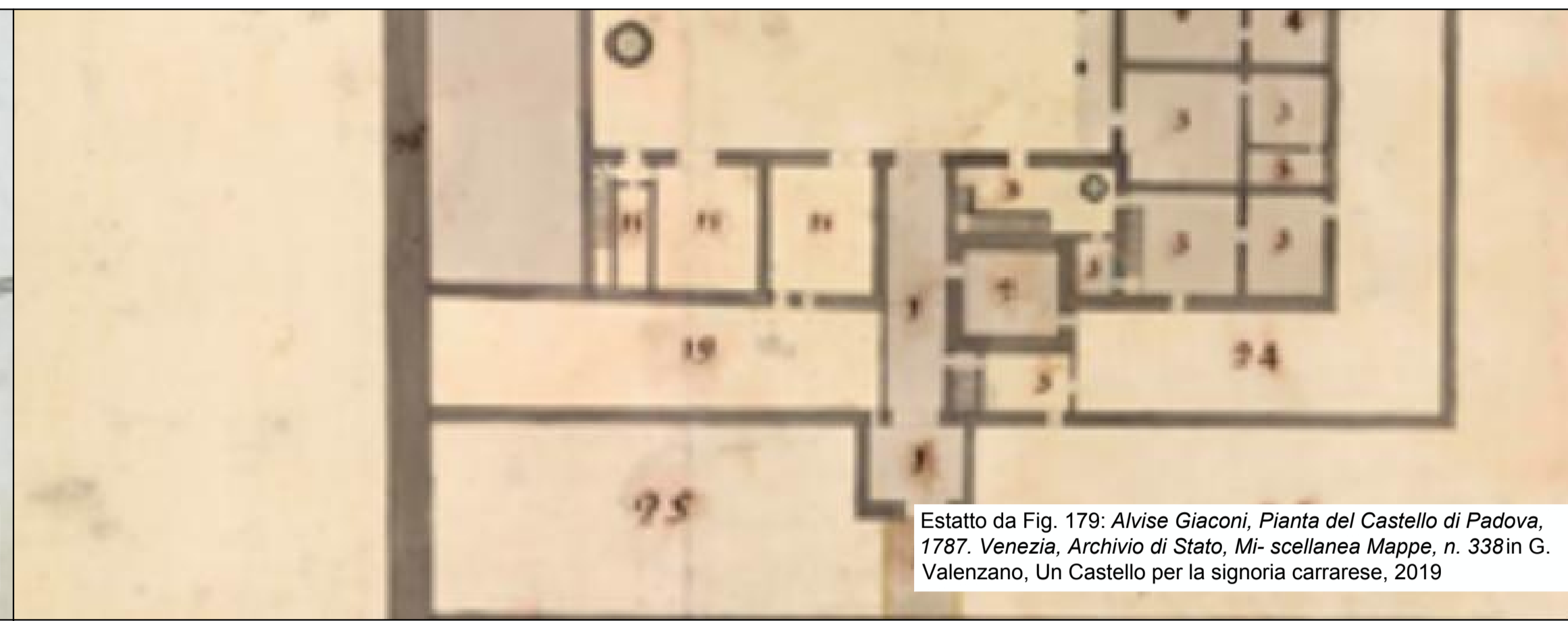
1787

1950

2023



Estatto da Fig. 177: Simone Vidali, *Pianta del Castel Vecchio di Padova, 1781*. Venezia, Archivio di Stato, *Provveditori alle Fortezze*, n. 61 in G. Valenzano, *Un Castello per la signoria carrarese*, 2019



Estatto da Fig. 179: Alvise Giacconi, *Pianta del Castello di Padova, 1787*. Venezia, Archivio di Stato, *Miscellanea Mappe*, n. 338 in G. Valenzano, *Un Castello per la signoria carrarese*, 2019



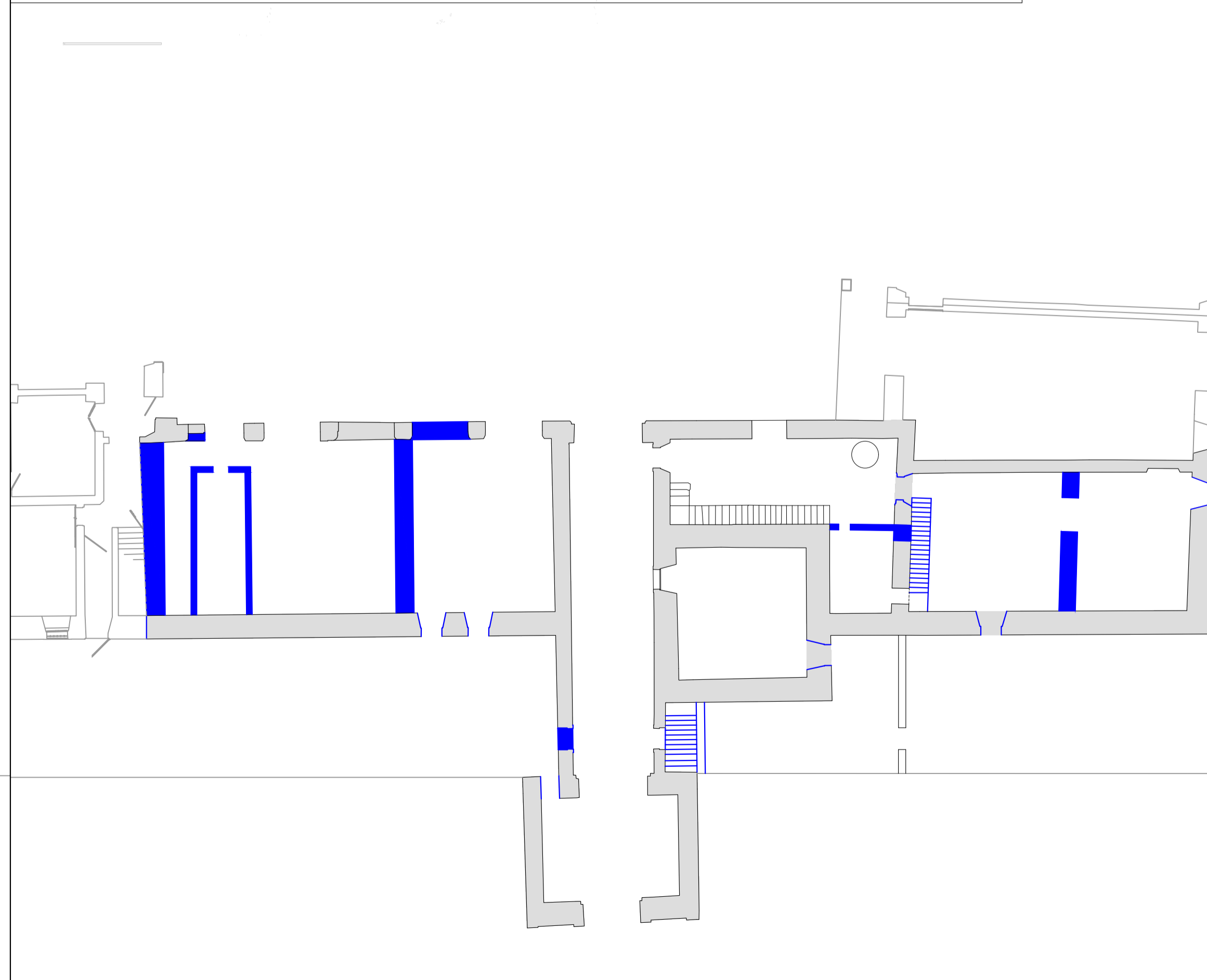
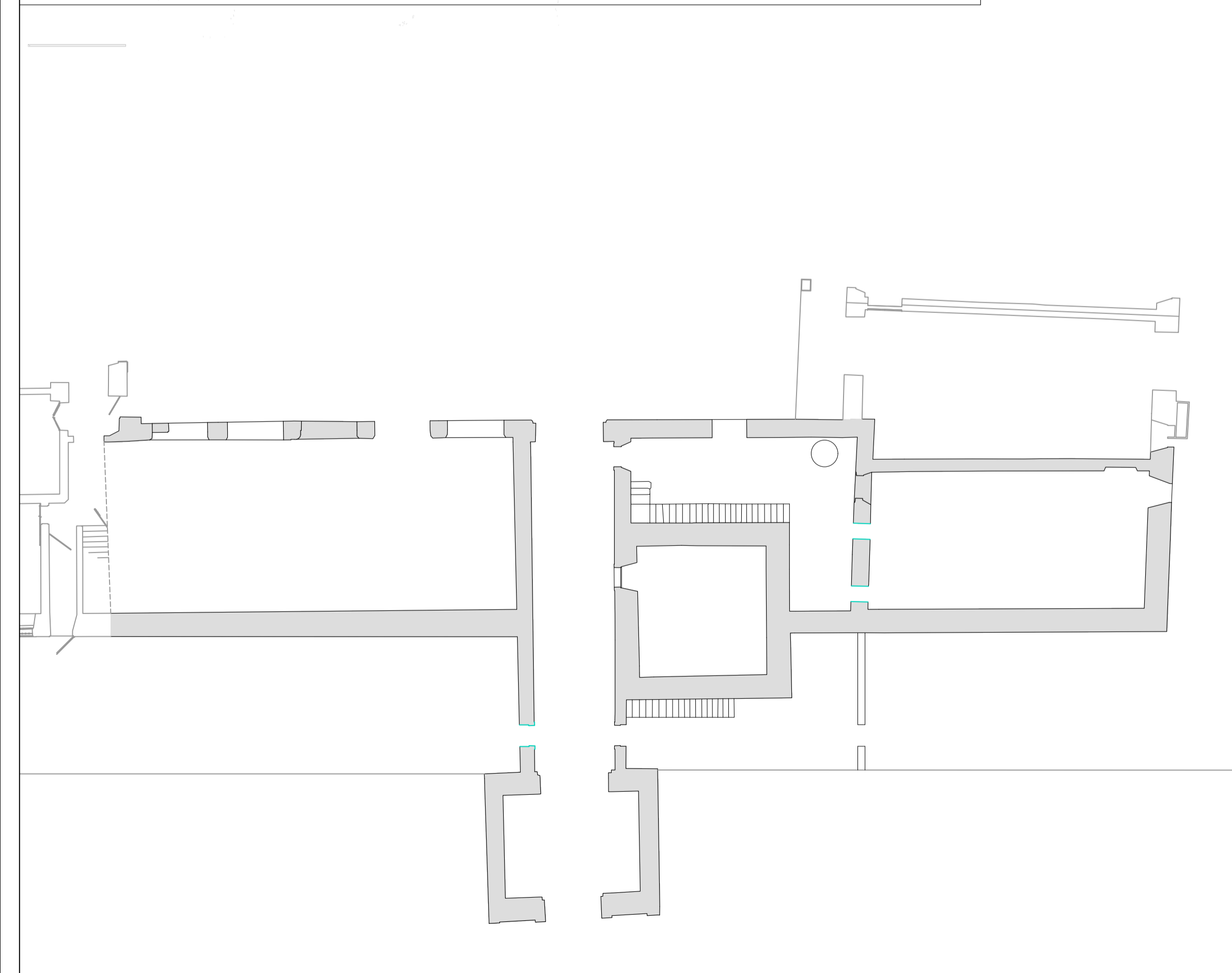
Foto relative il vano 00.04

Foto relative il vano 00.04



Legenda:

- 1781
- 1787
- Tamponamenti fase 1781
- Tamponamenti fase 1787
- Tamponamenti di epoca precedente



epoca Carrarese

1767

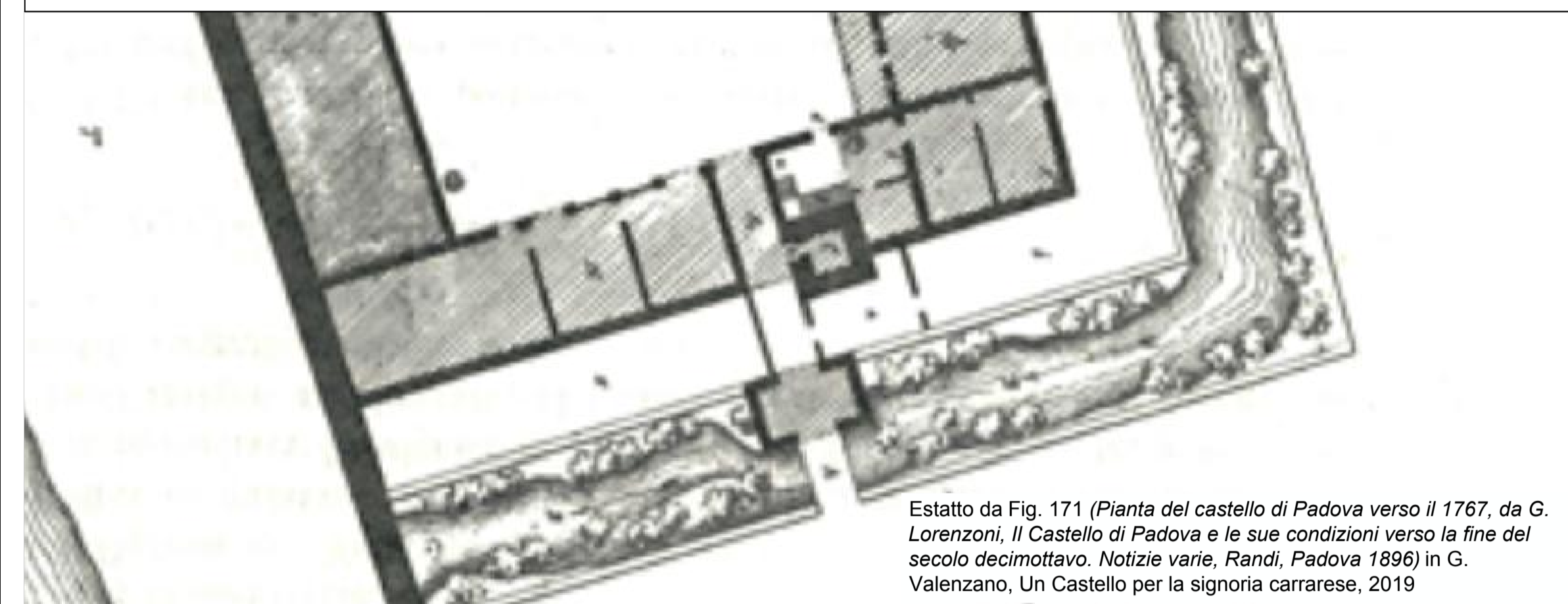
1774

1781

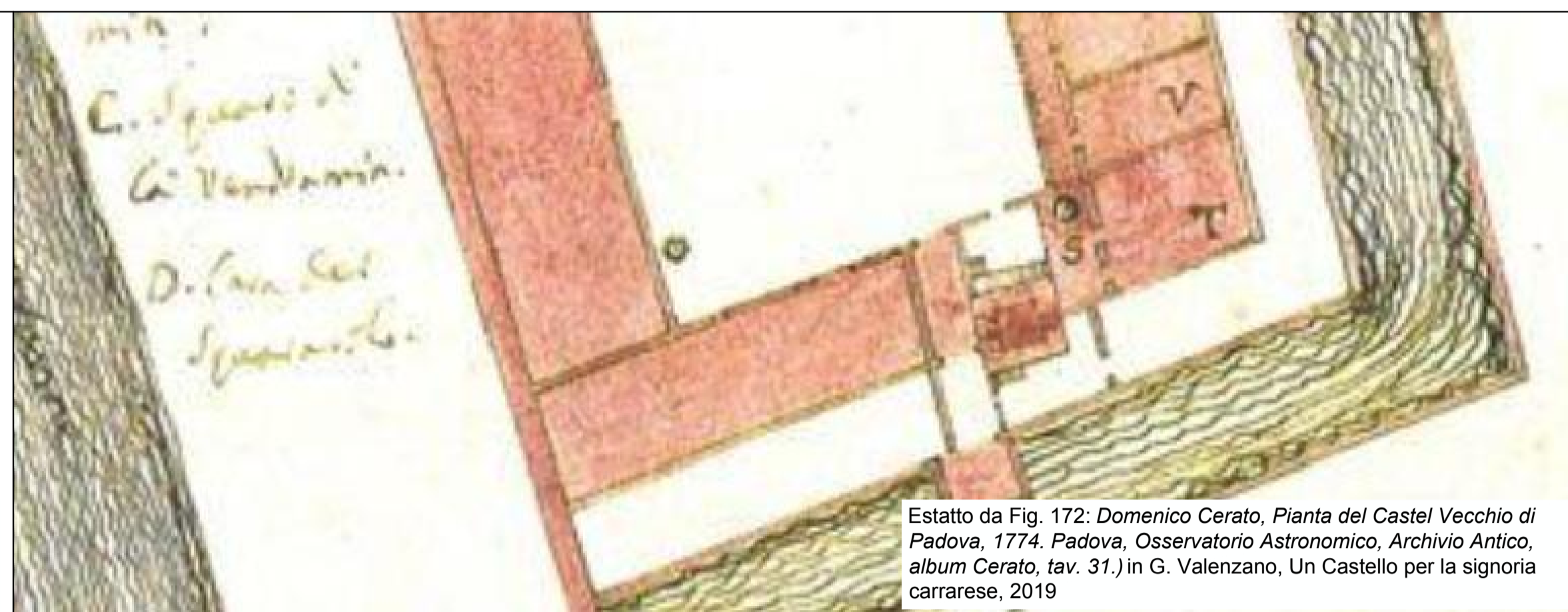
1787

1950

2023



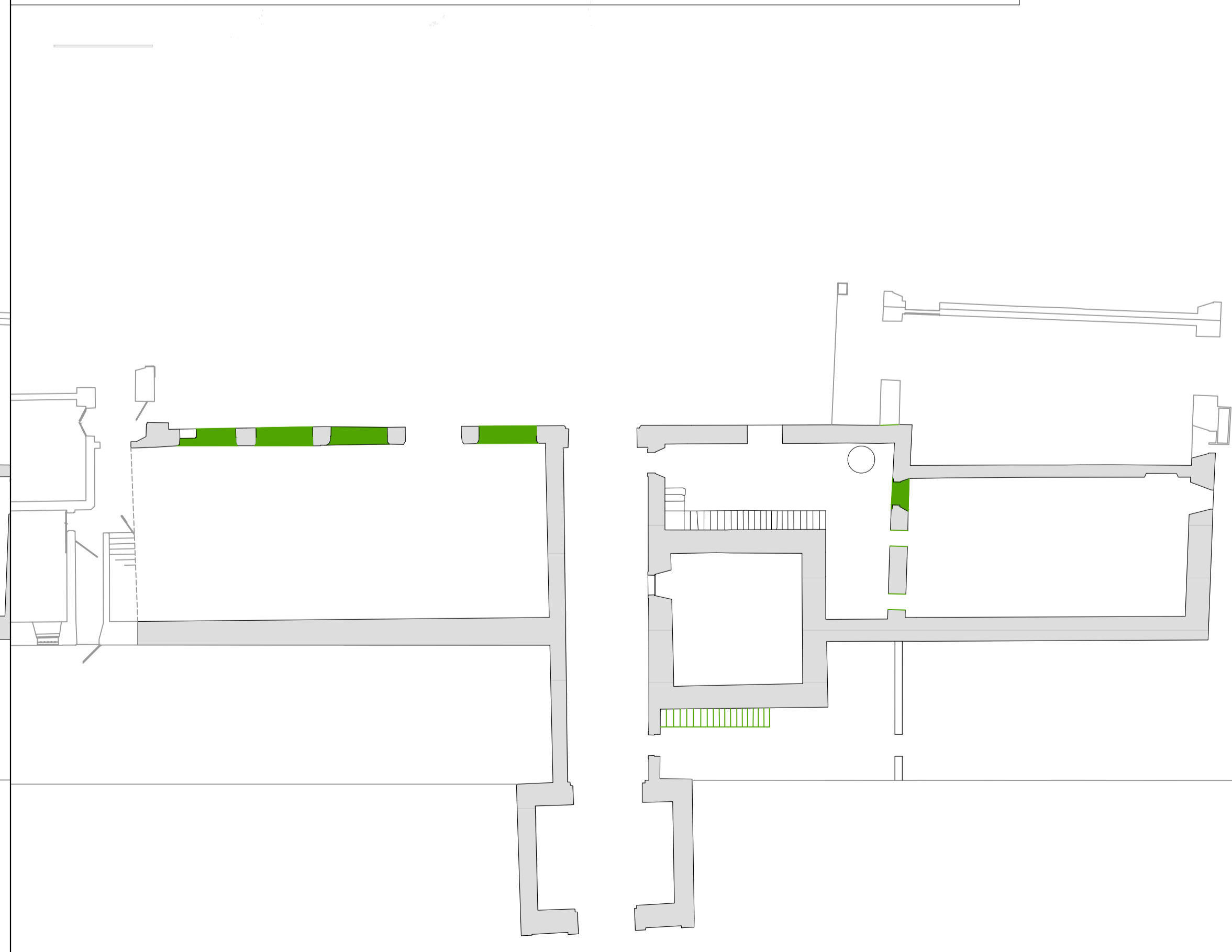
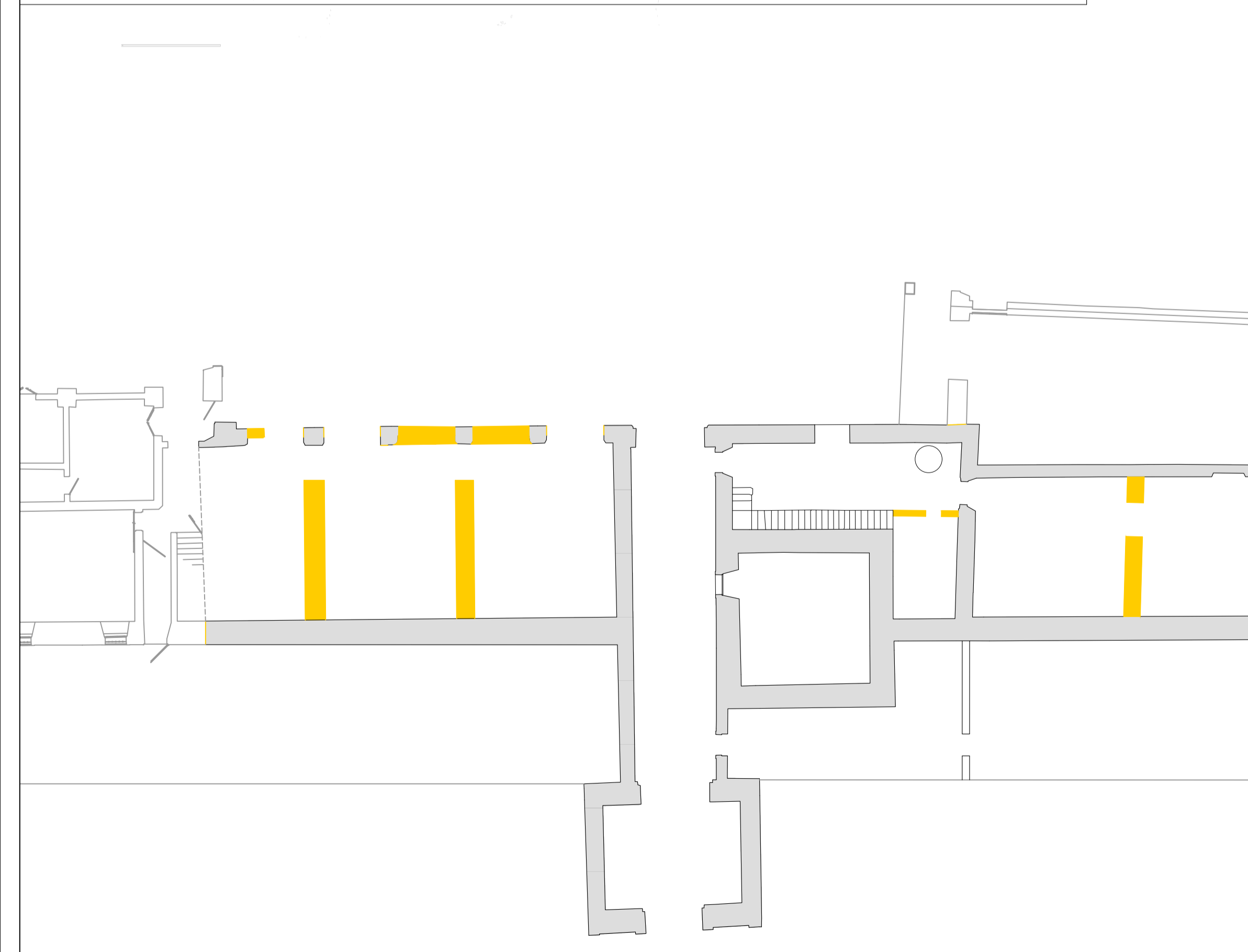
Estatto da Fig. 171 (Pianta del castello di Padova verso il 1767, da G. Lorenzoni, *Il Castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del secolo decimottavo. Notizie varie. Randi, Padova 1896*) in G. Valenzano, *Un Castello per la signoria carrarese*, 2019



Estatto da Fig. 172: Domenico Cerato, *Pianta del Castel Vecchio di Padova, 1774. Padova, Osservatorio Astronomico, Archivio Antico, album Cerato, tav. 31.* in G. Valenzano, *Un Castello per la signoria carrarese*, 2019



Interno del castello di Padova



Legenda:

- 1767
- 1774
- Tamponamenti fase 1767
- Tamponamenti fase 1774
- Tamponamenti di epoca precedente

"L'ala nord e parte di quella est (così come quella ovest) furono destinate alla residenza e alle attività dei Signori e dei loro ospiti illustri. Si trattava di una vera e propria fabbrica di tipo palaziale, severa e militare all'esterno, ma arricchita di affreschi, decori e grandi camin nelle ampie stanze interne del piano terra, del piano primo, e talvolta del secondo piano. [...] I pavimenti trecenteschi oggi giacciono - là dove si sono conservati - a 60-70 cm dalla quota odierna; questo innalzamento, realizzato perlopiù con le macerie prodotte dal cantiere del Danieletti. [...] Tra questi, spiccano quelli della sala voltata nella torre minore dell'ala est, già note da diversi anni ma tuttora inediti, e quelli dell'adiacente vano sopra l'androne, dove le pareti longitudinali, dapprima coronate da merli e decorate, furono raccordate da un tetto, e le tamponature tra i merli realizzate avendo cura di non rivestire con l'intonaco anche le armi carraresi dipinte: segno di una trasformazione realizzata durante il tempo della Signoria. Al periodo carrarese va riferita infatti, oltre all'impianto complessivo, anche una serie di interventi di trasformazione e adeguamento, distribuiti forse in anni diversi, alcuni dei quali però molto precoci. Particolarmente significativi sono in questo senso anche i restauri e i "ripensamenti" individuati della sala affrescata della torre minore [...] Nonostante innumerevoli siano, specie nel corso del XVII e XVIII secolo, le perizie e invocazioni di urgenti opere di restauro, a cui si affiancano talvolta alcuni progetti, mai vi furono interventi sostanziali fino agli anni 1767-77, con la realizzazione dell'osservatorio a Ovest, e soprattutto fino al decreto francese del 1806, con la importante trasformazione in Casa di Forza. I lavori comporteranno, come si è visto con i sondaggi, relativamente poche distruzioni, distribuendo radicalmente soprattutto le porte e le finestre [...]"

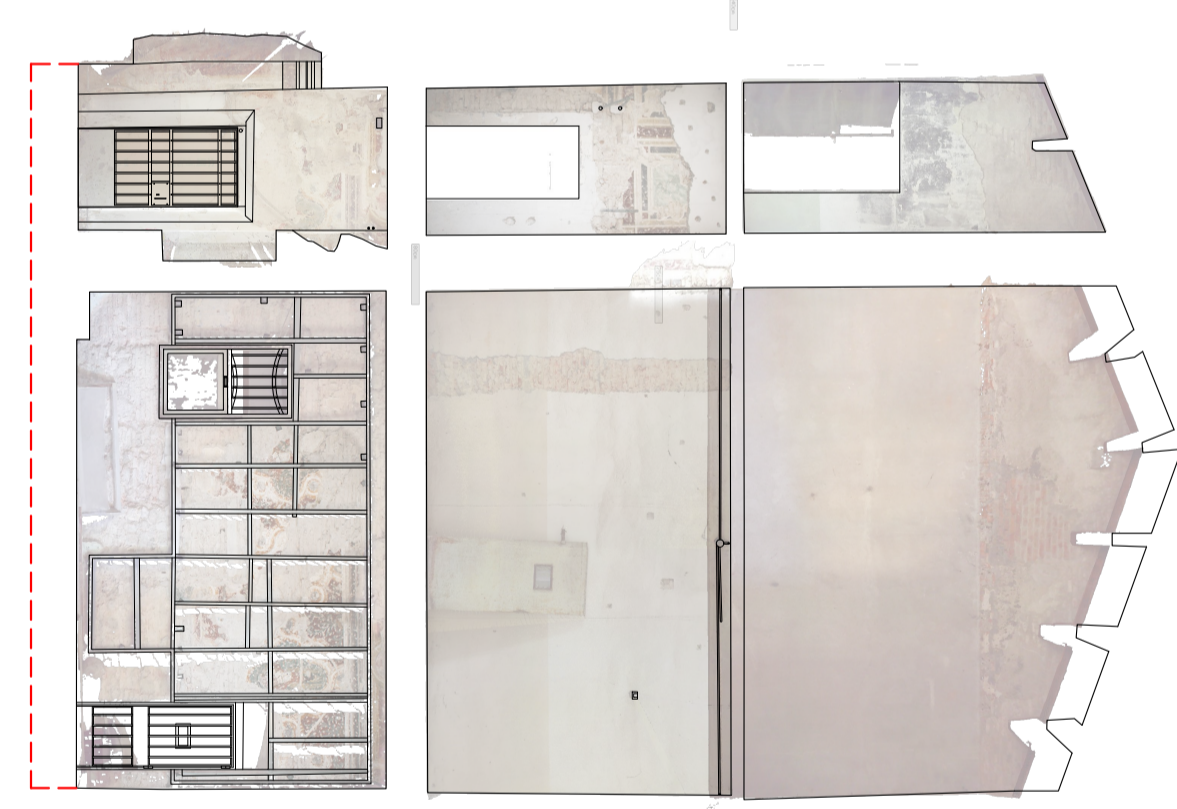
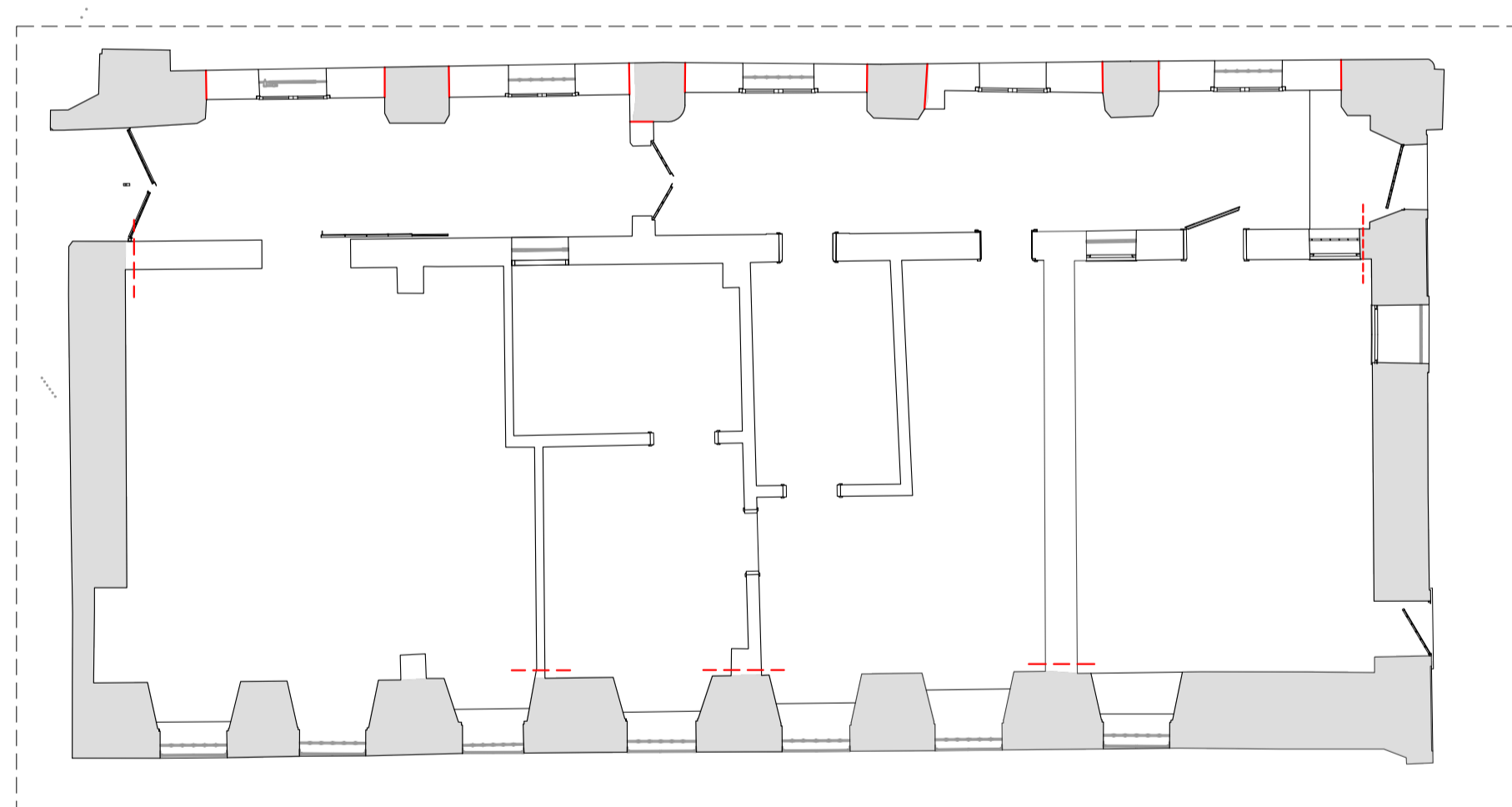
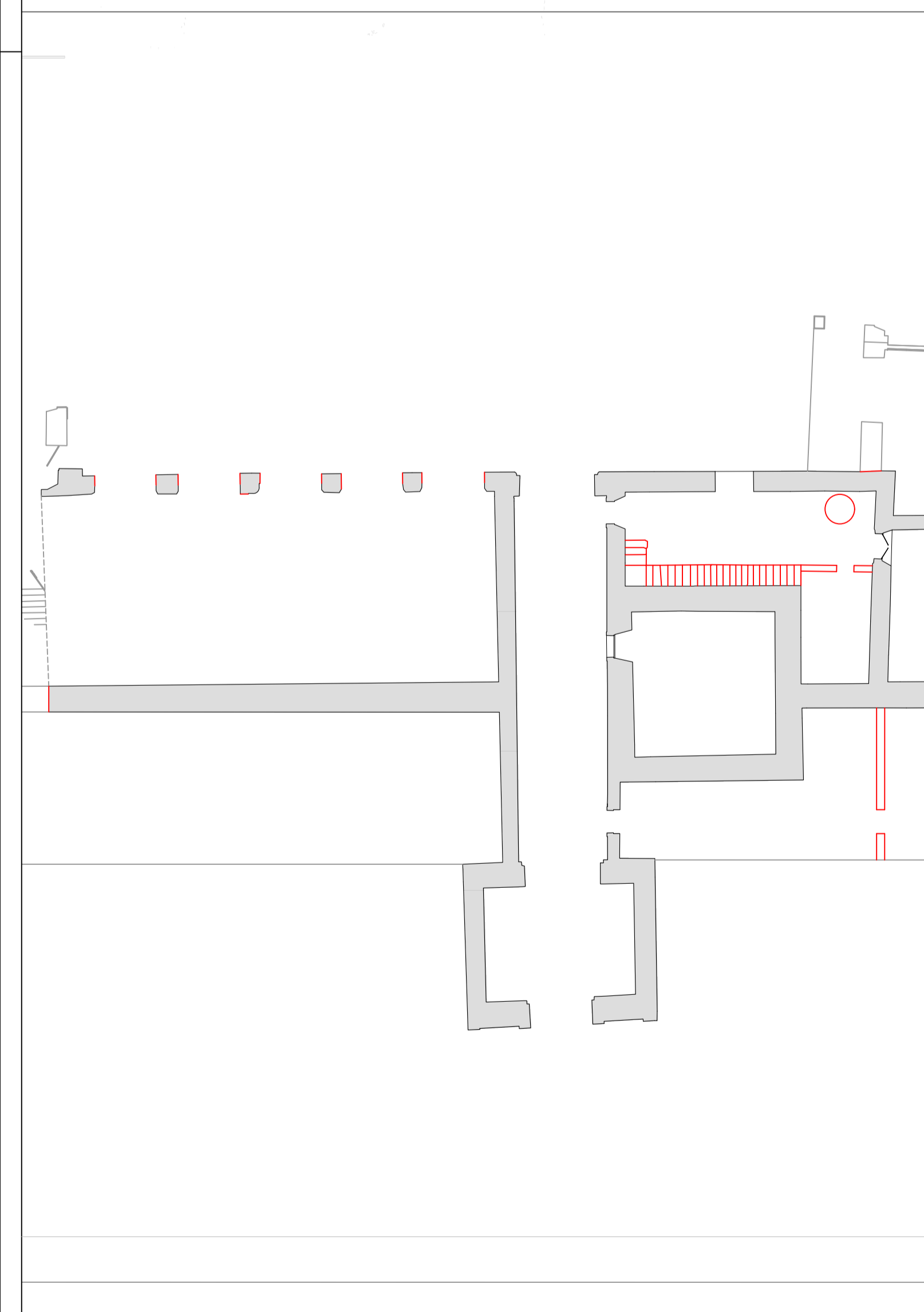
S. Tuzzato, *Il castello: le indagini 2006-2007, in Padova e il suo territorio, Rivista di storia, arte e cultura dell'Associazione "Padova e il suo territorio", rivista bimestrale, anno XXIV, fascicolo 138, aprile 2009, La Garangola. pp. 15-17*

Effettivamente, la struttura della torre est, per quanto è possibile oggi analizzare, fino ad un certo livello, sembra legarsi tipologicamente a strutture di XII e XIII secolo piuttosto che ad un periodo successivo. Questo spiega la differenza sostanziale della forma del castello carrarese rispetto ai castelli viscontei, tutti caratterizzati da un impianto planimetrico assai più regolare, che mostrano una progettazione ad quadratum, secondo metodi assai diffusi già nell'architettura cistercense, ma che sono riproposti in modo più aggiornato grazie alla cultura architettonica dei nuovi professionisti educati all'ombra dei conventi o nelle nuove scuole e università.

G. Valenzano, *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città, Padova 2019*



Pavimenti a -60/70 cm



Legenda:

- Epoca Carrarese
- - - Epoca Carrarese
- - - Fase II post epoca Carrarese
- NB la mappatura degli affreschi di epoca Carrarese è rappresentata nelle tavole di rilievo materico e del degrado B.XX